

CONVEGNO DELLA



FAMIGLIA
PAOLINA



LO SPIRITO PAOLINO

SANTIFICARE IL PRESENTE E PROTENDERSI IN AVANTI

LO SPIRITO
PAOLINO
SANTIFICARE IL PRESENTE E PROTENDERSI IN AVANTI

Atti del Convegno della Famiglia Paolina
2-3 ottobre 2020



CENTRO DI SPIRITUALITÀ PAOLINA

Via Alessandro Severo, 58 – 00145 ROMA

www.paulus.net – csp@paulus.net

Roma 2021

Uso manoscritto

PRESENTAZIONE

Da dove è nato il tema del Convegno del 2020? *Lo spirito paolino. Santificare il presente e protendersi in avanti* è una citazione tratta dagli scritti del Beato Giacomo Alberione, Fondatore della Famiglia Paolina. È presente nel libro di don Giovanni Roatta *Spirito paolino. San Paolo e la Famiglia Paolina nel pensiero di Don Giacomo Alberione*. Ecco il passaggio:

«Santificare il presente e protendersi in avanti: è lo ‘spirito paolino’ (Corr. 154). Fin che vi è qualcosa da fare, nulla abbiamo fatto: “Dimenticando il bene compiuto, mi protendo in avanti”: nello spirito, nel sapere, nell’apostolato, nella povertà. Tante volte non si è neppure chiesto il necessario riposo (CISP 190-191)! Dietro a San Paolo! Lui scriveva volentieri che non amava soffermarsi verso il bene compiuto, ma era sempre teso verso altro bene per l’avvenire (CISP 461). Anche nelle iniziative apostoliche, certamente! Mai arrestarsi! Protendersi in avanti nell’apostolato, anche nell’apostolato collettivo, nell’apostolato difficile»¹.

L’espressione “spirito paolino” la incrociamo in diversi contesti, è molto ricca di significati ma allo stesso tempo non è ben precisa. Gli obiettivi del Convegno 2020 esplicitano il desiderio di approfondire questo argomento e di guardare la realtà descritta dal Fondatore per comprenderla meglio e tradurla più efficacemente nella vita di tutti i giorni.

L’intento iniziale era di incontrarci di persona, come abbiamo fatto nel 2019 per il Convegno *Il Patto. Fondamento di uno stile di vita*, ma a causa della pandemia per il coronavirus, ciò non è stato possibile. Ecco perché abbiamo deciso di non rinunciare

¹ G. ROATTA, *Spirito paolino. San Paolo e la Famiglia Paolina nel pensiero di Don Giacomo Alberione*, p. 173.

all'organizzazione dell'incontro, ma di adeguarci alla nuova situazione. Il Covid-19 non può impedirci di camminare nella santità, non può ostacolare la nostra crescita, non può scoraggiarci nel rafforzare i nostri legami di Famiglia Paolina e crescere nell'amore al carisma. Il Convegno, perciò, si è svolto online tramite YouTube e Facebook.

Per due pomeriggi, il 2 e il 3 ottobre 2020, dalle ore 16.00 sette relatori hanno presentato le loro considerazioni sullo "spirito paolino", arricchendo i partecipanti e incoraggiando l'approfondimento e la riflessione personale.

Durante il primo appuntamento, venerdì 2 ottobre, don Antonio Da Silva ssp ha cercato di specificare il significato del termine "spirito paolino". In seguito suor Joseph Oberto pddm ha sviluppato il tema di come il Beato Giacomo Alberione ha vissuto lo "spirito paolino" e lo ha insegnato alla Famiglia Paolina. In questo giorno abbiamo osservato l'evoluzione dell'espressione "spirito paolino": spirito della Casa, spirito del Signor Teologo, spirito di San Paolo, spirito della Famiglia Paolina... Abbiamo scoperto che è una realtà ricchissima ed essenziale per la nostra vita, qualcosa che portiamo dentro di noi e condividiamo. Siamo "contagiati" da come gli altri lo vivono; siamo noi a contagiare chi ci è vicino.

Sabato 3 ottobre, don Romano Penna ha approfondito il significato biblico dello "spirito paolino" parlando, tra l'altro, delle caratteristiche fondamentali della spiritualità di san Paolo. L'ultimo incontro ci ha riportati al nostro oggi, in quest'epoca dove ogni dimensione della vita cambia continuamente e velocemente. Lo "spirito paolino" non è un oggetto da museo, ma una realtà viva, che anche oggi dà il giusto colore alle persone, alle opere apostoliche e all'intera Famiglia Paolina. Ha lo scopo di stimolarci costantemente nel cammino alla santità e ispira la nostra creatività apostolica. Di questi argomenti ci hanno parlato don Valdir José De Castro ssp, don Guido Colombo ssp, suor Giuseppina Alberghina sjbp e suor Pina Ricciieri fsp.

Il Convegno, seguito in diretta da diverse centinaia di membri della Famiglia Paolina, rappresentanti di oltre 20 paesi, è stato un momento di comunione, un'esperienza di unità ed espressione di amore per il medesimo carisma.

Siamo grati a Dio per aver benedetto il nostro incontro. L'iniziativa è stata ben accolta anche grazie al contributo di molte persone che qui vogliamo ringraziare. In particolare il nostro Superiore generale, don Valdir José De Castro, e le nostre Superiori generali: suor Anna Caiazza fsp, suor Micaela Monetti pddm, suor Aminta Sarmiento Puentes sjbp, suor Marina Beretti ap. Tutti hanno accolto positivamente la proposta della Commissione di organizzare un Convegno dedicato allo "spirito paolino" e fin da subito hanno dato il loro sostegno e offerto suggerimenti. La Commissione preparatoria era composta da suor Regina Cesarato pddm, suor Micaela Pae fsp, suor Monica Reda sjbp, suor Marialuisa Peviani ap, don Pietro Venturini ssp e il sottoscritto. Don Ulysses Navarro ssp ha preparato le locandine e ha offerto la sua assistenza grafica e tecnica per la diretta. Fratel Darlei Zanon ssp era il responsabile della realizzazione online del Convegno e don Stefano Stimamiglio ssp ha moderato l'intero incontro.

Consegniamo a voi gli Atti del Convegno *Lo spirito paolino. Santificare il presente e protendersi in avanti* e ci auguriamo che questo spirito paolino coraggioso, umile, semplice e gioioso dia alla nostra vita il sapore del compimento, renda credibile e feconda la nostra testimonianza apostolica.

Don Boguslaw Zeman, ssp
Direttore del Centro di Spiritualità Paolina

LO SPIRITO PAOLINO

Per una formulazione

Don Antonio F. da Silva, ssp¹

1. Introduzione

Il programma iniziale del nostro Convegno indicava quattro aree tematiche: ambito semantico, ambito storico, ambito biblico, ambito carismatico.

Nell'ambito semantico così era presentata la "positio quaestionis": "usiamo molti termini simili il cui significato non è sempre chiaramente compreso: "spirito paolino", "spirito di Paolo", "carisma paolino", "spiritualità paolina". Vogliamo definire il vocabolario, cioè provare a determinare i significati di queste espressioni e le loro relazioni reciproche.

Per definire il vocabolario è importante considerare *il percorso storico dell'uso di queste espressioni*. E conviene subito rilevare che l'espressione "spirito paolino" è di uso relativamente "recente" tra le formulazioni che vogliamo analizzare, ma ha assunto una

¹ Nato nel 1943, Professione nel 1963, Presbiterato 1970. Apostolato radiofonico come corrispondente delle emittenti paoline brasiliane presso la Radio Vaticana. Dal 1975 al 2005, come membro del Centro di Spiritualità Paolina, ha collaborato nell'allestimento della Opera Omnia Multimediale di Don Alberione. Licenza in Sacra Teologia (Spiritualità) presso la P. U. Gregoriana, presentando una ricerca su *Il cammino degli Esercizi Spirituali nel pensiero di Don Alberione*. Ha curato la pubblicazione del volume *L'eredità cristocentrica di Don Alberione*. Ha elaborato una introduzione al libro *Donec formetur*. Ha collaborato con il Corso internazionale del Carisma della Famiglia Paolina e ha svolto la funzione di Postulatore Generale, prima di rientrare in Brasile nel 2010. A San Paolo del Brasile collabora con iniziative nell'ambito della Spiritualità e del Carisma della Famiglia Paolina.

densità tale negli animi, per cui il suo approccio può portare a prese di posizioni non affatto tranquille.

2. Lo spirito della Casa

In primo luogo è necessario ampliare un po' il numero dei termini, aggiungendo, ad esempio, la parola "Casa" che è, in realtà, il termine madre di tutti i termini in questione, quasi come la veglia pasquale che è "la veglia madre di tutte le veglie".

Perciò, l'antenato dello "spirito paolino" si chiamava "spirito della Casa". Per costatare questo basta ricorrere al *Diario* del Beato Timoteo Giaccardo.

Ad esempio:

- "Più pietà, forse più buona volontà e spirito di mortificazione mi avrebbe di più investito dello spirito della Casa" (1° Settembre 1917).
- "Dato che era «imbevuto dello spirito del Seminario», il Sig. Teologo gli disse: «Tu sei penetrato dello spirito di disciplina e non sei ancora imbevuto dello spirito della Casa»" (19 novembre 1917).

Anche i *Quaderni* della Venerabile Tecla Merlo, anni un po' più tardi, ci riferiscono sullo "spirito della Casa".

3. Spirito del Signor Teologo

E qual era l'espressione viva dello "spirito della Casa"? Era il Signor Teologo, che lo diceva con molta forza, in quello stesso giorno:

- "Superiore sono io solo: nessun intermediario deve esserci tra me e i giovani: io debbo accettarli, io innestarli nella Casa, perché io solo ho l'ispirazione di Dio. Questo voglio a qualunque costo, a qualunque..." (19 novembre 1917).
- "Tutti in dipendenza da me: questo si richiede perché la volontà di Dio non sia intralciata" (19 novembre 1917).

- “Mio caro Gesù, è continuata l’azione per penetrarmi dello spirito del Sig. Teologo: vi fu della superbia; o Dio aiutami!” (23 Novembre 1917).

4. Lo spirito di San Paolo

Sappiamo che il richiamo a San Paolo era vivo nella Casa ed era espresso, fin dall’inizio, anche nell’esistenza di un suo “famoso” quadro.

Il Giaccardo, il 29 *Giugno 1918*, poteva così pregare:

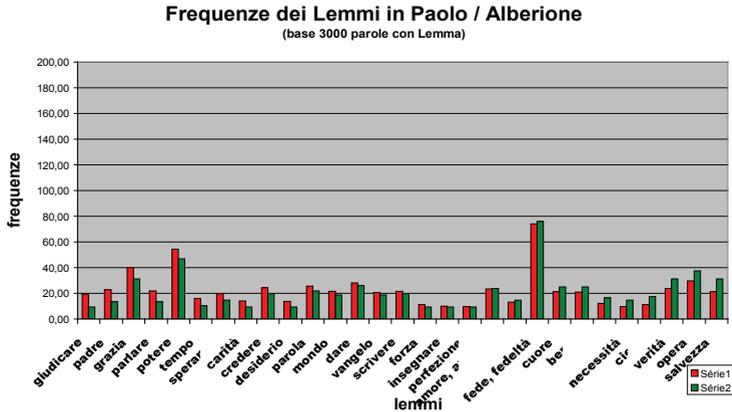
- “... vi metterò tutta la fiducia, tutta la costanza, particolarmente tutta l’umiltà: spero così di riuscire col tuo aiuto, o S. Paolo, all’acquisto, ad imbevermi, ad impermearmi dello spirito della Casa, dello spirito tuo, o S. Paolo apostolo, mio Padre”.

E la Festa di San Paolo, il 30 giugno 1918, fu memorabile nella Casa per il rinnovo dei voti di quattro e la prima consacrazione di tre degli allievi. Giaccardo eleva a Dio questa preghiera:

- “Ci rinnovi, ci assista, ci feondi Egli con la sua grazia, ci infonda tutto lo spirito d’apostolato del grande S. Paolo che ci ha dato a padre, maestro, amico, guida, custode, mediatore, protettore”.

Il testo di questa preghiera, del 30 giugno 1918, è di estrema importanza per la nostra indagine, poiché contiene le stesse parole usate da Don Alberione per aprire *Un mese a San Paolo*, il cui manoscritto risale appunto al 1918 e fu editato come libro a partire dal 1925, ad opera di Don Timoteo Giaccardo. Un complesso studio di comparazione del testo di questo Mese con tutte le Lettere di Paolo, come lo riteneva Don Alberione, ha permesso di stabilire le percentuali della frequenza dei termini usati dai due autori: le parole usate più da Paolo e meno da Alberione; quelle più usate da Alberione e meno da Paolo e quelle il cui uso è percentualmente vicino tra i due autori. Di queste è significativo prenderle in

considerazione nel seguente quadro, dove il rosso rappresenta la frequenza in Paolo e il verde in Alberione:



In data 26 gennaio 1919, Giaccardo presenta un resoconto della Festa della Conversione di San Paolo, appena passata, nella quale il Signor Teologo, dopo una piccola litania di importanti nomi di santi, esorta i suoi ragazzi, usando l’espressione “spirito di S. Paolo”:

- “...voi dovete avere lo spirito di S. Paolo. Io vi dico: siate santi come è santo Iddio. Bisogna essere così. Ecco perché dovete in ogni sforzo guadagnare dieci e in un giorno progredire come dieci e in dieci anni farvi santi come in cento”.

Giungiamo così ad un primo resoconto sull’uso dei corrispettivi dello “spirito paolino”, fino a gennaio del 1919: “spirito della Casa”, “spirito del Signor Teologo”, “spirito di San Paolo”.

5. Il Signor Teologo, uomo di Dio

Il 25 maggio 1919, con certa solennità, Giaccardo ha scritto nel suo Diario:

“Il caro Padre chiamò attorno a sé la Pia Società S. Paolo; ci ammonì [rimproverandoci] di tenerlo troppo poco avvisato di quanto avviene in Casa; poi ritornò alle fondamenta. Bisogna che formiamo la famiglia: del resto l’opera della B.S. [=Buona Stampa] muore con noi. Per questo è prima necessario che siamo uniti tra noi, che ci vogliamo bene, ci aiutiamo a vicenda, preghiamo tanto; e ci imbeviamo per bene dello spirito della Casa. Bisogna formar lo spirito: lavorare per Dio: il Sig. Teologo per abituarci a vivere da noi, non ci dà carezze: noi resistiamo. Bisogna formare la famiglia”².

Quella che poteva essere chiamata “Casa di San Paolo” ora riceve il nome ufficiale di “Pia Società San Paolo”³. Quel “Bisogna formare la famiglia” costituisce forse l’avvio verso il nome complessivo adottato più tardi come “Famiglia Paolina”. Il testo, comunque, rivela una certa durezza sull’ammonimento circa la poca informazione al Padre “di quanto avviene in Casa”. Si sa che si è formato certo “sodalizio” tra alcuni membri con il fine di passare informazioni al Signor Teologo su fatti e persone della Casa. Cosa che più avanti ha riservato non poche sofferenze in alcune occasioni. Ma il “Bisogna che formiamo la famiglia” porta a fare uno “zoom” fino alla persona del Fondatore e rispondere alla domanda fondamentale per il nostro Convegno: qual era lo “spirito del Signor Teologo”?

Nonostante quel “non ci dà carezze”, come lo percepivano i primi membri della Casa?

² G. T. GIACCARDO, *Diario, pagine scelte*, 25 maggio 1919, *Nuova edizione riveduta*, Cinisello Balsamo (Milano), 2004, pp. 216-217.

³ Nel 1922, quel che fin ora era considerato il ramo femminile della Scuola Tipografica, riceve il nome proprio di Figlie di San Paolo. Cfr. CATERINA MARTINI, *Le Figlie di San Paolo*, Note per una storia 1915-1984, Figlie di San Paolo – Casa Generalizia, Roma, 1994, p. 113. Cfr. *Unione Cooperatori Buona Stampa*, n. 2, 19 marzo 1922, p. 4.

Il 3 gennaio 1919, il Giaccardo aveva già scritto nel suo Diario: «Tutto il suo fare e il suo dire dimostra l'uomo di Dio, l'uomo distaccato dal mondo e tutto incentrato in Dio: dal qual centro tutto pensa, muove e giudica».

Una arricchente e allo stesso tempo piacevole risposta la troviamo nell'articolo "*La cavalcata dell'entusiasmo*"⁴, di don Rolfo, che descrive in primo luogo l'ambiente che regnava nella "nuova famiglia":

“La cosa che maggiormente mi colpì nella condotta della nuova famiglia in cui ero entrato, fu la fiducia che tutti avevano e l'importanza che tutti davano al «Signor Teologo», l'unico nome con cui era designato don Alberione. *L'ha detto il Signor Teologo* era la frase che troncava ogni possibile discussione e faceva muovere tutti, anche quando si trattava di cosa poco gradevole come portare mattoni sui ponti della casa in costruzione durante la ricreazione. *Il Signor Teologo non vuole* era un motivo più che sufficiente per evitare con la massima cura un atto, una parola, un atteggiamento. *Lo dico al Signor Teologo* era la più forte minaccia che due compagni si potessero scambiare quando non andavano d'accordo. Se il Signor Teologo – cosa non frequente – compariva nel cortile nell'ora della ricreazione, tutti i giochi cessavano immediatamente, e tutti correvano attorno a lui. Spesso, anzi, alcuni più robusti e animosi lo circondavano a tradimento per prenderlo sulle spalle portarlo in trionfo. E questo entusiasmo per il Signor Teologo era contagioso”.

⁴ L. ROLFO, *La cavalcata dell'entusiasmo*, in *Don Giacomo Alberione, Apostolo del nostro tempo*, Supplemento a "*Il Cooperatore Paolino*", Dicembre, 1971, pp. 8-12.

Don Rolfo si domanda su quali potevano essere le ragioni di tanto entusiasmo per un “piccolo prete malaticcio” e indica tre ragioni di tanta fiducia:

“In primo luogo, era profondamente radicata in tutti la convinzione che don Alberione fosse guidato da Dio in modo così visibile, che opporsi a lui equivallesse a opporsi a Dio. A confermare in questa convinzione contribuirono certamente la sicurezza con cui egli usa parlare del futuro della Congregazione ... Una seconda ragione della fiducia dei giovani in don Alberione era senza dubbio il successo immediato che coronava tutte le sue iniziative. Il numero dei giovani cresceva in modo impressionante... nuove e grandi case sorgevano senza interruzione, e si riempivano immediatamente. Si moltiplicavano i libri e i periodici stampati ... Infine, l’entusiasmo e la fiducia dei giovani in don Alberione dovevano nascere in non piccola parte dal suo stesso genere di vita, assai diverso da quello degli altri sacerdoti...”.

Non ultimo tra i motivi di tanta fiducia e entusiasmo da parte dei giovani, don Rolfo indica il fatto che il Signor Teologo lasciava sfuggire il racconto di qualche sogno avuto:

“Raccontò di aver visto in *un sogno* il Maestro divino che passeggiava in mezzo a vasti campi di messi biondeggianti e che, andandogli incontro, gli rivolse uno sguardo e gli disse: “Vedi dunque che il lavoro da compiere è molto”... Un’altra volta, raccontò che, quando era andato per la prima volta a vedere il prato che avrebbe poi acquistato per la sua opera aveva avuto un momento di “smarrimento mentale” durante il quale aveva visto chiaramente, già nella sua struttura definitiva, quel complesso di edifici che andavano sorgendo rapidamente”.

Messe le mani all’opera e ancora in costruzione del primo troncone di edificio, nel 1921 è avvenuto quel sogno decisivo per lo spirito della Casa, minacciata a causa della sua missione:

Nel sogno, avuto successivamente, gli parve di avere una risposta. Gesù Maestro infatti diceva: “Non temete, io sono con voi. Di qui voglio illuminare. Abbiate dolore dei peccati”.

Conosciuto anche come grazia di conferma, questo sogno costituisce in realtà come il “rito d’iniziazione”, o battesimo-cresima-eucaristia dello “spirito del Signor Teologo” o di quel che verrà più tardi chiamato “spirito paolino”⁵.

6. La Casa, opera di Dio, nella fede e nella sofferenza

Il “certificato” di questo evento lo si trova nel contemporaneo numero *dell’Unione Cooperatori Buona Stampa*, del 15 luglio 1921, che si apre con il titolo a caratteri grandi: “OPERA DI DIO La casa della Scuola Tipografica di Alba”. Ogni riga di questo documento trasuda quell’ardente spirito che il Signor Teologo comunicava ai suoi ragazzi – e a tutti – circa la missione dell’apostolato stampa:

“Vi è una cosa particolare cui è bene porre molta considerazione: più di tutto la casa è per la diffusione del Vangelo, è una missione moderna, e come una chiesa di dove devesi far risplendere la luce della verità che è il primo nutrimento della prima facoltà dell’uomo l’intelligenza: “ut luceat omnibus”; la nuova casa deve presentare un aspetto di severità dolce, di raccoglimento sereno; deve avere pochi ornamenti ma belli, ma tali da innalzare il cuore in alto, molto in alto. San Paolo è il protettore: e San Paolo è tale figura che brilla per santità, dottrina, zelo sopra tutti i secoli, come una stella di bellezza incomparabile. Entrando nella casa nuova nessuno pensa di entrare in un opificio, in un laboratorio, in un ufficio: si sente come compresi da uno spirito soprannaturale, tutti si scoprono naturalmente, si tace o si parla sottovoce. Le macchine sono pulpiti, le

⁵ Cfr. ANTONIO F. DA SILVA, *Introduzione*, in *Donec formetur Christus in vobis*, Edizioni San Paolo, 2001, nn. 102-105.

sale come Chiese, gli operatori i predicatori; ecco il senso nuovo, inusitato, che prendono le cose. Anche le Chiese sono innalzate con mattoni, ma la disposizione, lo stile, la forma, tutto mostra che non si è davanti ad una casa comune ma di fronte alla *casa di Dio*".

Don Tito Armani, uno dei due primi ragazzi entrati in questa "casa di Dio", così ha testimoniato sullo spirito del Signor Teologo, uomo di Dio:

"Due cose che sempre mi hanno fatto una grande impressione: la sua fede e la sua sofferenza. La sua fede si rendeva per noi evidentissima quando intraprendeva iniziative o costruzioni in chiarissima sproporzione con le possibilità finanziarie. La sua fede è stata fantastica: aveva qualcosa decisamente di eroico. Affrontava spese enormi, sapendole nel piano di Dio e le portava misteriosamente a saldo. Faceva pregare e si fidava della Provvidenza; ricorreva certo a tutto l'impegno umano, ma si sa che vennero risorse del tutto fuori delle vie ordinarie, e in modi misteriosi... Credo poi che la sofferenza sia stata il prezzo che Dio gli chiese, praticamente durante tutta la vita... la sua artrite non lo mollò mai: e tuttavia sappiamo che mai gli impedì di essere sempre al suo posto di lavoro e di trattare con tutti in modo sempre più dolce ed amabile"⁶.

Il punto più alto di questa fede e sofferenza Alberione lo ha vissuto nella metà del 1923, quando, dopo la promessa avuta nel Sogno del 1921, Dio ora gli stava chiedendo la vita a causa della malattia. Questo passaggio segna forse l'apice della sua esperienza mistica⁷. Affermerà più tardi: «A San Paolo va attribuita anche la

⁶ G. ROATTA, *Testimonianze, Don Tito Armani*, in *Camminiamo anche noi in novità di vita*, n. 12, gennaio 1974, pp. 39-40.

⁷ Cfr. A. F. DA SILVA, *Introduzione*, in *Donec formetur Christus in vobis*, 2001, nn. 137-143.

guarigione del Primo Maestro» (Cfr AD 64). A causa delle tante sofferenze in tutta la vita, si può pensare che Don Alberione si sentiva, come Paolo, crocefisso a causa del Vangelo.

Dopo il sogno del 1921, la Casa, nel 1922, si è caratterizzata come casa di iniziative, mossa dalla convinzione che “i tempi apostolici rivivono”, presentando un esaltante bilancio di crescita⁸. Ma la maturazione piena è avvenuta nell’esperienza pasquale del 1923, come maggior espressione di quella dinamica di malattia/discernimento, descritta più tardi nel memoriale maggiore del 1953-1954⁹.

7. “Qual è il vostro spirito? È Paolino!”

Così il Signor Teologo, durante questo prolungato e intenso periodo di malattia, esperienza spirituale e mistica, ha potuto ripercorrere il cammino lungo il quale il Signore gli si era manifestato, dalla *Tametsi futura* alle fondamentali opere dei due maestri del suo spirito pastorale: Enrico Swoboda e Cornelio Krieg (AD 84).

E si è rafforzato ancor di più nel suo spirito l’insegnamento del Krieg, nel volume *Cura d’anime speciale*, e che egli aveva sottolineato di proprio pugno:

“Tutto ciò che il sacerdote dà alle anime ex officio, dottrina, grazie, disciplina, *veritas, vita e via*, è cura d’anime e ha per iscopo sostanziale la vita delle anime”¹⁰.

⁸ Ibidem, nn. 135-136.

⁹ “Avveniva talvolta che occorresse una maturazione serena, calma delle cose da farsi. Il Signore disponeva un breve periodo di letto: dopo essersi chiuso in camera per una o due giornate, ne usciva rinfrancato, presentava al Direttore spirituale i progetti (correggeva, accresceva, secondo il caso), se occorreva all’Autorità ecclesiastica, e si metteva mano alle iniziative” (AD 8* o 46).

¹⁰ C. KRIEG, Libro I. *Cura d’anime speciale*, Cav. Pietro Marietti Editore, Torino, 1913, p. 14.

Facilmente si può rilevare che dopo la guarigione del Signor Teologo c'è stata una forte irruzione di Gv 14,6 nella vita e insegnamenti della Casa, specialmente mediante il Mese del Divin Maestro, a gennaio del 1924¹¹.

E ad agosto dello stesso anno, in Unione Cooperatori Buona Stampa, si pubblica un articolo commemorativo dei “Dieci anni” della Casa nel quale sono già racchiusi i titoli maggiori dello spirito della Casa, ossia il Divin Maestro, Via Verità e Vita, Maria, Regina degli Apostoli e San Paolo:

“Il Padre Celeste tiene la famiglia tra le sue braccia amorose. Il titolare, il patrono, il protettore della Pia Società è San Paolo Apostolo, che meglio ha vissuto lo spirito e la vita del Divin Maestro, e meglio ne ha portato il Vangelo alle anime e alle nazioni.

Maria, Regina degli Apostoli, è la madre, la protettrice: Ella ha formato il Salvatore: a Lei sono dedicati i Novizi, chiamati i Servi di Maria.

Il culto principale è al Divin Maestro: egli è la via, la verità e la vita. Anche i sacerdoti della Casa, in suo onore sono chiamati maestri. A Lui si fa l'adorazione perpetua, a Lui sono dedicati i postulanti, chiamati i Discepoli del Divin Maestro e le Pie Discepole. Lo Spirito Santo s'invoca ogni giorno. Le altre divozioni principali sono: a S. Giuseppe, all'Angelo Custode, alle anime purganti”¹².

Non era ancora corrente l'espressione “spirito paolino”, usata per esempio come titolo di un articolo dell'UCBS nel 1928: *San Paolo e lo spirito paolino*¹³. Ma è suggestivo il passaggio del 1929 nel quale Don Alberione dice alle Figlie di San Paolo:

¹¹ Cfr. A. F. DA SILVA, *Introduzione*, in *Donec formetur Christus in vobis*, 2001, nn. 152-158.

¹² *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VII, n. 8, 15 agosto 1924, p. 2.

¹³ *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno IX, n. 8, 15 agosto 1927, p. 1.

“C’è un’altra specie di lupi che non vi fanno paura, sono quelli che cercano di rubarvi lo spirito. Qual è il vostro spirito? È Paolino! E voi non ne dovete guardare nessun altro”¹⁴.

Lo spirito della Casa, lo spirito del Signor Teologo, lo spirito di San Paolo, lo spirito paolino passano ad essere presentati negli articoli dell’*Unione Cooperatori Apostolato Stampa* (1931ss), *Vita Pastorale* (1931ss), *Gazzetta d’Alba* (1932ss), fino a trovare il suo “vangelo” nel libro *Apostolato Stampa*, che racchiude tutte le trilogie tipiche del pensiero di Don Alberione, incarnate nel metodo *Verità, Via, Vita*.

Per quanto riguarda lo spirito di San Paolo è singolare e molto significativa l’affermazione secondo la quale San Paolo è perfetta espressione di Gesù, del Maestro Divino *Verità, Via Vita*, ossia del metodo paolino:

“*Chi è S. Paolo?* – Il nome di S. Paolo ci rievoca immediatamente la memoria di un grande cuore, di un Vaso di elezione su cui Gesù pose benevolo il suo sguardo per innalzarlo alla sublime dignità di Apostolo, e Apostolo per eccellenza. [...] E l’esempio suo si perpetua, e ogni cuore ardente pone su di questo luminare il suo sguardo e attinge luce, forza e guida perché il Discepolo perfetto del Maestro Divino si è reso a sua volta: *Verità, Via, Vita*”¹⁵.

È anche significativo che nel proposito degli Esercizi Spirituali del luglio 1936, Don Alberione si ispiri ai tre punti del metodo verità-via-vita, secondo lo spirito paolino:

I – Mentalità scritturale in Cristo; nell’insegnamento di San Paolo – Lettere Paoline

¹⁴ G. ALBERIONE, *L’Apostolato*, in *Alle Figlie di San Paolo*, Meditazioni e Istruzioni, 1929, p. 38.

¹⁵ *Unione Cooperatori Apostolato Stampa*, n. 4, Aprile 1932, p. 14.

II – Opera pastorale in Cristo, secondo San Paolo; Vangelo ed Atti Apost. – Onde consumare il corso...

III – Preghiera Scritturale in Cristo nello spirito Paolino – Redentivo (Taccuino n 1).

8. Una sana modernità, nello spirito di Gesù Maestro

Nella consegna delle Costituzioni delle Figlie di San Paolo, dopo l'approvazione definitiva, il 15 marzo 1953, Don Alberione considera l'importanza di osservare "la fondamentale, massima, gioiosa regola: lo spirito paolino":

“Conoscere, amare, aver fiducia in S. Paolo. [...] Così pure giova sviluppare la divozione alla Regina Apostolorum con l'istruzione, l'imitazione, la preghiera. Di qui potete attingere lo spirito paolino che significa sostanzialmente: possedere l'anima, il cuore, la mente di san Paolo. Esso è vita interiore molto intensa; zelo e dedizione generosa nell'apostolato; amore pratico al Divino Maestro ed alla Chiesa; unione costante intima e serena a Dio”¹⁶.

Don Alberione approfondisce ancora di più le indicazioni sullo spirito paolino, proponendo l'osservanza delle tre regole fondamentali riguardanti, cioè, il metodo e lo spirito, a Gesù Maestro, Via, Verità e Vita, la Regina degli Apostoli e San Paolo, in tutta la vita spirituale:

“Esse dicono che tutta la formazione e la vita spirituale, tutti gli studi, tutto l'apostolato siano ispirati, guidati, vivificati dalla divozione a Gesù Maestro, Via, Verità e Vita. Le regole sono espresse in brevi parole, ma l'applicazione si estende a tutta la vita della Congregazione e di ciascheduno dei membri. Perciò: la Visita al SS.

¹⁶ G. ALBERIONE, *Lo Spirito Paolino*, in: *Alle Figlie di San Paolo. Meditazioni e Istruzioni, 1950-1953*, p. 446.

Sacramento, la meditazione, l'esame di coscienza, il modo di sentire la S. Messa, la formulazione dei propositi, l'ordine negli esami di coscienza e nelle confessioni si uniformino nel metodo e nello spirito alla divozione al Divino Maestro Via, Verità e Vita. Anche la divozione alla SS. Vergine, a S. Paolo, alle anime purganti seguono lo stesso indirizzo"¹⁷.

Un'applicazione specifica delle Costituzioni riguarda il metodo *Verità - Via - Vita* applicato alle edizioni catechetiche:

“L'unione alla Chiesa e alle anime, l'amore al Divino Maestro e alla Regina degli Apostoli, l'amore a S. Paolo e alla nostra vocazione vi suggeriranno tante cose. Dalle Costituzioni, in particolare dal capo X (che si prega leggere), appare che il fine delle Figlie di S. Paolo è la diffusione della dottrina di Gesù Cristo, come è proposta dalla Chiesa nei suoi tre elementi: dogma, morale, culto; «verità, via, vita»"¹⁸.

Nella commemorazione dell'approvazione definitiva delle Costituzioni della Società San Paolo il Fondatore testimonia circa l'obbedienza alla volontà di Dio nell'itinerario della Fondazione e lo spirito che deve guidare la Congregazione:

“1. Quando si parla dei fatti che hanno dato occasione ed accompagnato il nascere degli Istituti religiosi, quasi sempre si raccontano prodigi, visioni, fatti di ordine soprannaturale. Poche, però, sono le Congregazioni in cui il Signore abbia mostrato il suo intervento in modo così chiaro e per cui siasi manifestata la volontà di Dio in modo così diretto, con inviti inequivocabili, con grazie straordinarie e ripetute. [...] Non abbiamo prevenuto la mano di Dio, ma

¹⁷ Ibidem, p. 447.

¹⁸ G. ALBERIONE, *Circolare 144*, in *Considerate la vostra vocazione*, Lettere circolari e direttive alle Figlie di San Paolo, 1990, p. 315.

siamo stati spinti ed obbligati dall'obbedienza a prendere la via su cui ci troviamo. [...]

2. Dietro a S. Paolo. [...] *Docete omnes gentes* con i mezzi moderni: non lo sviluppo di una industria o di un commercio, ma l'apostolato, seguendo e dando Gesù Cristo Via, Verità, Vita. L'Istituto, secondo lo spirito dichiarato meglio nelle definitive Costituzioni, segue i tempi, si ispira ad una sana modernità, nello spirito di Gesù Maestro: in Christo et in Ecclesia: cerca le anime"¹⁹.

9. Lo Spirito Paolino testimoniato alla Chiesa

Il Signor Teologo aveva vissuto con il massimo di prudenza il terribile periodo delle condanne al modernismo. L'approvazione definitiva delle Costituzioni gli permetteva ora di affermare che l'Istituto "si ispira da una sana modernità". Anzi, ha avuto anche la grazia di testimoniare a tutta la Chiesa sullo spirito paolino che lo ha sempre animato. Questo lo ha fatto in tre interventi al Congresso dei Religiosi, tenutosi a Roma dal 26 novembre all'8 dicembre 1950.

Le affermazioni sullo zelo sacerdotale nel punto di partenza della meditazione su "*Gesù Cristo è l'Apostolo*", tenuta al mattino del 6 dicembre, nella Chiesa di Santa Maria in Vallicella, ci fanno ricordare gli *Appunti di Teologia Pastorale*, quando già insisteva: "*Chi non ama non zela*". Incentra poi la meditazione sull'Apostolato di Gesù Cristo, alla luce della sua affermazione: "Io sono la Via, la Verità, la Vita". Il Fondatore manifesta il suo spirito paolino al parlare su alcuni principi pratici e alcuni apostolati:

"Fino a che punto Gesù amò queste anime? Sino alla morte e morte di croce. Egli ha voluto che venisse aperto il suo costato perché tutti potessero entrare e trovar posto nel

¹⁹ G. ALBERIONE, *Cose nostre*, in *San Paolo*, febbraio 1950, p. 4.

suo Cuore amabilissimo. Occorre chi ne mostri la via e la introduca! È questo il nostro ufficio.

Se il cuore di Paolo era il cuore di Gesù Cristo: *Cor Pauli cor Christi*, ciò significa che Paolo realmente si era immedesimato col cuore del Maestro Divino. Vero Sacerdote! sino al più largo apostolato, per cercare e condurre a salvezza popoli; sino ad incontrare sacrifici, pericoli e carceri; sino a porgere il capo al carnefice. *Adimpleo ea quae desunt passionum Christi in carne mea, pro corpore eius, quo est Ecclesia.*

O voi, avviati al sacerdozio, lavorate, studiate, santificatevi nel limite dei vostri doni, *donec formetur Christus in vobis*²⁰.

Il secondo intervento del Primo Maestro si è svolto, a metà mattinata, al Palazzo della Cancelleria, gremito di Sacerdoti, Vescovi e Cardinali. Ha parlato su “L’apostolato *delle edizioni*”. Dopo aver presentato principi e insegnamenti dei Papi, tratta dell’Apostolato della stampa, del Cinema, della radio e della televisione. Traccia alcune norme pratiche, incominciando da una avvertenza sull’“aggiornamento”:

“La parola «aggiornamento» potrebbe destare timore di riforme contrarie allo spirito di un istituto. L’aggiornamento sta nel far riviver tutto lo spirito dei fondatori ed i principi e le regole della Costituzioni: nello stesso tempo considerare i bisogni e le circostanze odierne, per le applicazioni e le interpretazioni necessarie”²¹.

Afferma che davanti ai nuovi mezzi che la Provvidenza ci prepara occorre formare una coscienza sensibile e realista dei tempi, che

²⁰ G. ALBERIONE, *Gesù Cristo è l’Apostolo*, in *San Paolo*, Gennaio 1951, p. 3.

²¹ G. ALBERIONE, *L’apostolato delle edizioni*, in *San Paolo*, novembre 1950, p. 3.

non sia da dilettanti, ma di veri apostoli e esorta a considerare le parole del Cardinal Elia Dalla Costa:

“... o noi guardiamo coraggiosamente la realtà, al di là del piccolo mondo che ci sta attorno, ed allora vediamo urgente la necessità di un rivolgimento radicale di mentalità e di metodo; oppure nello spazio di pochi anni avremo fatto il deserto attorno al Maestro della vita: e la vita giustamente ci eliminerà come tralci morti, inutili, ingombranti”²².

La sera dello stesso giorno, di nuovo nella Chiesa di Santa Maria in Vallicella, Don Alberione propone una meditazione su “*Maria Apostola*” e propone quattro motivi per i quali Maria è chiamata Regina degli Apostoli²³.

Raggiunta l’approvazione definitiva delle Costituzioni della Pia Società San Paolo e resa la sua testimonianza a tutta la Chiesa, negli anni successivi Don Alberione passa ad insistere nell’osservanza dello “spirito nativo”:

“Lo spirito nativo è portare tutti gli uomini al divin Maestro, a Maria, a S. Paolo.

Il secolo presente ha un cristianesimo all’acqua di rose, una religione di sentimentalismo, un misticismo vago. Vedete la *Humani Generis* che cosa dice, è il Papa che parla. Noi siamo nati per dare Gesù Cristo Via, Verità e Vita, la dottrina dogmatica, la morale e insegnare all’umanità la via per arrivare a Gesù Cristo. Noi siamo venuti per compiere un apostolato, con lo spirito e con la forza di S. Paolo e dobbiamo fare questo. Si tende a una istruzione senza virtù, ad una pietà senza imitare Gesù Cristo”²⁴.

²² Ibidem, p. 4.

²³ G. ALBERIONE, *Maria Apostola*, in *San Paolo*, Dicembre 1950, pp. 1-3.

²⁴ G. ALBERIONE, *Riflessioni di fine anno*, 30.12.1950, in *Alle Figlie di San Paolo. Meditazioni e Istruzioni*, 1950, p. 192.

10. “*Abundantes divitiae*”: il grande memoriale

Grande dono per la Famiglia Paolina è stata l’iniziativa del Fondatore di offrire un memoriale dello spirito paolino a quelli che preparavano un libro in vista della celebrazione del quarantennio della fondazione²⁵. Memoriale pubblicato anni più tardi sotto il titolo *Abundantes divitiae gratiae suae*²⁶.

AD ci porta al cuore della nostra ricerca, a partire dai capitoli *Spirito sociale* (AD 58-63), accompagnato da quello sull’*Universalità*; *Spirito liturgico* (AD 71-77), *Spirito pastorale* (AD 82-92), per giungere al capitolo decisivo per il nostro tema: *Spirito Paolino* (AD 93-100). Questi numeri di AD riassumono i principali articoli delle Costituzioni, oggetto dell’impegno di tutta la vita del Fondatore. Presentano la visione di Gesù Cristo Divino Maestro, che è la Via, la Verità e la Vita, centro della pietà, dello studio e dell’apostolato, in vista di realizzare i fini della Congregazione indicati nei due primi articoli delle Costituzioni. Per quanto riguarda San Paolo, offrono una lapidaria descrizione: “Lo spirito di San Paolo si rileva dalla sua vita, dalle sue lettere, dal suo apostolato”.

Ritourneremo, più avanti, su questo testo.

11. “Il volere di Dio, l’acquistare veramente lo spirito paolino è qui”

Negli anni seguenti, rifacendosi alla *Tametsi futura*, Don Alberione usa espressioni veramente contundenti circa Gesù Maestro, Via, Verità e Vita come anima dello spirito paolino:

“Promettiamo quello che è obbligo, ciò costituisce lo spirito, cioè l’anima dell’Istituto: la devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Questa non è solamente preghiera. La devozione comprende tutto, specialmente quello che si

²⁵ AA. VV, *Mi protendo in avanti*, Edizioni Paoline, Alba, 1954.

²⁶ Cfr. G. ALBERIONE, *Abundantes divitiae gratiae suae*, San Paolo, 1998, pp. 11-12 (=AD).

fa nella vita quotidiana, perché «la devozione, secondo S. Tommaso, è la prontezza a compiere ciò che è il volere di Dio»²⁷. Il volere di Dio, l'acquistare veramente lo spirito paolino è qui, perché questo è l'anima della Congregazione. E non si farebbe una vera professione se non si acquistasse questo spirito. Noi avremmo un corpo, ma non l'anima della Congregazione. Bisogna che in primo luogo abbiamo l'anima per vivere veramente da paolini, per vivere la nostra vocazione. Non è una bella espressione, non è un consiglio, è la sostanza della Congregazione, essere o non essere paolini. Non si possono fare delle discussioni. Lo studio deve essere uniformato alla devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita; la disciplina religiosa deve uniformarsi a Gesù Maestro Via, Verità e Vita; la pietà uniformarsi alla devozione di Gesù Maestro Via, Verità e Vita e l'apostolato deve dare questo. Quando non dà questo è fuori strada e non è benedetto; quando dà questo è sulla sua via, la via di Dio e allora benedizioni sopra benedizioni»²⁸.

Gli anni 1959 e seguenti sono segnati da iniziative per mezzo delle quali il Fondatore ha cercato di consolidare e consegnare l'eredità carismatica: il progetto dell'Enciclopedia su Gesù Maestro, seguendo il metodo Verità, Via, Vita²⁹, affidato ad un'Équipe di scrittori paolini, ma in realtà assunto solo da don Dragone³⁰; e i

²⁷ Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II-II, q. 82, a. 3.

²⁸ G. ALBERIONE, *Alla Scuola di Gesù Maestro Via, Verità e Vita*, in *Alle Figlie di San Paolo*, Meditazioni e Istruzioni, 1957, pp. 233-234.

²⁹ G. ALBERIONE, *Schema di studio su Gesù Maestro*, in *San Paolo*, Agosto-Settembre 1959, pp.1-4. Cfr. G. ALBERIONE, *Ut perfectus sit homo Dei*, Cinisello Balsamo (Milano), 1998, pp. 276-287.

³⁰ C. T. DRAGONE, *Maestro Via Verità e Vita*, Ostia Lido, EP, Id. Vol. I, *Dio Uno e trino; il fine; Missioni e magistero*, 1961, XVIII-208; Id. Vol. II, *Dio manifesta e partecipa la sua VVV nella Chiesa, per via di Cristo Maestro*, 1962, XXXIV-327; Id. Vol. III, *Dio manifesta e partecipa la sua VVV nella Chiesa, per via di Cristo Maestro*, 1964, XXXII-475.

corsi Esercizi spirituali di un mese alla Società San Paolo, aprile 1960³¹; alle Figlie di San Paolo, maggio-giugno 1961³²; e alle Pie Discepolo del Divin Maestro, 12 maggio – 1 giugno 1963³³.

Nel frattempo, il 25 dicembre 1961, il Papa Giovanni XXIII aveva convocato il Concilio Vaticano II, inaugurato l'11 ottobre 1962 e concluso da Paolo VI l'8 dicembre 1965.

Alle porte dell'apertura del Concilio Vaticano II, Don Alberione ha applicato il metodo paolino per presentare i grandi punti a essere presi in considerazione dai Padri Conciliari, alla luce di Gesù Cristo Maestro, Via, Verità e Vita³⁴.

Abbiamo, ad opera di don Andrea Damino³⁵, una preziosa presentazione dell'intenso lavoro del Fondatore come Padre Conciliare. È possibile accompagnare l'itinerario seguito dalle proposte di Don Alberione e verificare ciò che, nell'insieme, è giunto o meno ai testi Conciliari.

Don Damino ci riferisce che Don Alberione non credeva necessario rinnovare le nostre Costituzioni, ritenendole già aggiornate, ma, appena promulgato il "motu proprio" *Ecclesiae*

³¹ G. ALBERIONE, *Ut perfectus sit homo Dei*, Cinisello Balsamo (Milano), 1998.

³² G. ALBERIONE, *Alle Figlie di San Paolo, Spiegazione delle Costituzioni*, Roma, 2003.

³³ G. ALBERIONE, *Alle Pie Discepolo del Divin Maestro, 1963*, Roma, 1987.

³⁴ G. ALBERIONE, *Preparazione al Concilio Ecumenico*, in *San Paolo*, settembre 1962, pp. 1-2.

³⁵ A. DAMINO, *Don Alberione al Concilio Vaticano II*, Proposte, Interventi e "Appunti", seconda edizione, solo digitale in http://www.paulus.net/doc/archivistorico/alberione_vaticanII.pdf.

sanctae per l'applicazione del decreto *Perfectae caritatis*, ha avviato la preparazione al Capitolo prescritto³⁶.

12. 1969-1971: il Capitolo Generale Speciale

In realtà il Concilio Vaticano II coincideva con gli ultimi tempi della vita di Don Alberione, aprendo il difficile passaggio al dopo Fondatore, affidato al Capitolo Generale Speciale e Ordinario 1969-1971. I Capitolari si sono trovati totalmente impreparati quanto alla documentazione carismatica e all'applicazione del metodo paolino nella rilettura del carisma. Ciononostante, essi hanno consegnato dei *Documenti capitolari* assolutamente notevoli.

Sono impostati in cinque parti: fine e membri; la nostra vita apostolica; la comunità paolina; formazione integrale; governo e l'amministrazione.

Una informazione di rilievo riguarda la scelta di preferire il concetto di "carisma" a quello di "fine":

“La preferenza che daremo al termine «carisma» rispetto al termine «fine» è motivata da questo: che il secondo termine è troppo concettuale, astratto e giuridico, mentre il primo è più teologico ed ecclesiale, in quanto si riferisce alla dottrina originale e ricchissima di S. Paolo sui carismi, fatta propria dal Vaticano II (cfr. LG 4,7,12) e richiama la presenza libera e operativa dello Spirito nella Chiesa”³⁷.

³⁶“Riguardo poi alle famiglie religiose di istituzione recente, egli, come manifestò più volte, riteneva che non ci fosse bisogno di alcun *rinnovamento*: bastava che si applicassero le Costituzioni approvate di fresco e si procedesse secondo l'indirizzo da poco ricevuto...” (A. DAMINO, *Don Alberione al Concilio Vaticano II*, Proposte, interventi e “appunti”, II edizione corretta e accresciuta, (solo digitale), www.alberione.org, Roma, 2005, p. 119)

³⁷ *Documenti Capitolo Generale Speciale 1969-1971*, Casa Generalizia Società San Paolo, 1982, n. 36, nota 2. Qui = DC.

Questa scelta segna già un passaggio di linguaggio al dopo Fondatore, poiché nei suoi *Appunti* in Aula Conciliare Don Alberione ha raccomandato prudenza nell'uso della parola carisma³⁸.

In realtà i *Documenti Capitolari* operano un passaggio di grandi conseguenze, ossia, identificare “carisma” e “carisma del Fondatore” al fine apostolico, che passa ad occupare la prima grande parte del Documento. Così, tutto ciò che abbiamo fin qui considerato come “spirito della Casa”, “spirito del Signor Teologo”, passa alla seconda parte del Documento, su “*La Comunità Paolina*”.

Dopo aver riassunto gli attuali numeri di AD (93-100)³⁹, i capitolari così esprimono “schematicamente” lo Spirito Paolino:

“Per comunicare all'uomo la pienezza del mistero di Cristo, la comunità paolina vive ed opera nel Cristo integrale (Maestro, Via, Verità e Vita), come l'ha vissuto san Paolo, nel clima della Vergine, Regina degli Apostoli, in lui si alimenta mediante la Parola e l'Eucaristica, in lui unifica preghiera, studio, apostolato, consacrazione religiosa, portando tutto a sintesi vitale nell'amore” (DC 382).

Causa certamente impressione che in un testo così importante “Maestro, Via, Verità e Vita” si trovi tra parentesi. In realtà rivela qualcosa niente affatto tranquilla in seno allo svolgimento capitolare: preferire il titolo “Cristo integrale” a quello di Maestro, Via, Verità e Vita, come espressione centrale dello Spirito Paolino. Basti pensare a quanto il tema VERITÀ - VIA - VITA è presente in *Apostolato Stampa*... E dire che l'espressione “Cristo integrale” Alberione l'adopera meno di dieci volte! Ecco il frutto di un vero

³⁸ “Usare prudentemente la parola carisma nel senso odierno: alquanto diverso dal tempo antico (primi secoli) = (vedere commenti a San Paolo) ai Corinti” (Cfr. OOM, Taccuino n. 8, 349).

³⁹ Avevano a disposizione solo il libretto *Io sono con voi*, del quale hanno citato le pagine 26-27.

conflitto nell'ambiente capitolare, che lascia trasparire una crisi più ampia.

Per esempio, Don Alberione aveva insegnato che fare l'esame di coscienza per scritto non era un metodo obbligatorio:

“È bene fare l'esame di coscienza anche per iscritto, e ostinatamente, sugli stessi punti fino a piena vittoria. Il metodo non è obbligatorio; ma è un'ottima guida per camminare più speditamente, per unirci e donarci più completamente a Gesù Maestro Via, Verità e Vita”⁴⁰.

Grande impressione causa l'uso distorto di questo testo, che è sulla non obbligatorietà di fare per scritto l'esame di coscienza, per affermare la non obbligatorietà dell'intero metodo paolino:

“Sebbene, per le varie manifestazioni della pietà paolina, siano state date indicazioni dettagliate, come metodo pratico («via-verità-vita: mente-volontà-cuore», in applicazione alle singole pratiche di pietà) tuttavia nessuno deve sentir a disagio in un procedimento spirituale non ancora o non totalmente suo. È il Fondatore stesso che dice parole liberanti al riguardo: «il metodo non è obbligatorio; solo è un'ottima guida per camminare più speditamente» (DC 399).

Questo testo non solo contraddice il proprio DC 383 c), ma viene assolutizzato nell'Indice analitico: “Metodo via-verità-vita, non obbligatorio”.

⁴⁰ G. ALBERIONE, *Gesù davanti a Pilato*, in: *Alle Figlie di San Paolo, 1946-1949. Meditazioni e Istruzioni*, Settembre 1946, p. 244.

13. Lo Spirito Paolino, punto sensibile

Per rendersi conto di momenti di crisi su questo punto così vitale, basta una breve carrellata su alcuni passaggi che hanno preceduto e seguito il Capitolo Speciale.

Sappiamo, infatti, che la questione dello “spirito del Signor Teologo” o “spirito nativo”, sorgente di slanci vocazionali eroici in tutte le generazioni paoline, ha racchiuso anche passaggi dolorosi nel decorso dei decenni, dalla difficoltà di accettare il Chierico Giaccardo in poi.

Don Roatta racconta di quando, ancora chierico, in una delle solite accademie di quel tempo ha declamato a memoria in greco il discorso di san Paolo all’areopago. In un’altra, tra il 1929-1930, doveva presentare qualcosa sulla devozione a Gesù Cristo. E uno dei “dodici” gli ha detto: “Senti bene: parla della devozione al Sacro Cuore e alla Madonna Immacolata, e piantiamola lì con tutte le altre storie di Cristo Maestro Via, Verità e Vita”⁴¹.

Si pensi, per esempio, al 1933, quando, a causa della supposta mancanza di spirito, secondo le insistenze ingiustificate di qualcuno, Don Alberione durante un “terribile” e “traumatico” corso di Esercizi spirituali, ha mandato via un consistente numero di Chierici⁴².

Così, a Concilio Vaticano II quasi concluso, Don Alberione, a giugno del 1965, ha predicato un duro Corso di Esercizi Spirituali alle Figlie di San Paolo, sulla fedeltà allo spirito paolino⁴³. In quel contesto diecine di loro, tra le quali alcune delle più preparate, hanno

⁴¹ G. ROATTA, *Cristologia di Don Alberione*, in: AA. VV., *L’eredità cristocentrica di Don Alberione*, Edizioni Paoline, 1989, p. 196.

⁴² G. M. ALBERIONE, *Si vis perfectus esse*, Meditazioni su la Vita Religiosa tenute ai Chierici della P.S.S.P nei SS. Esercizi Spirituali 16-24 – VII – 1933, Pia Società S. Paolo, Alba, pp. 243; Cfr. G. ALBERIONE, “*Si vis perfectus esse*”, in *Viviamo in Cristo Gesù*, Cinisello Balsamo, 2008, pp. 15-162.

⁴³ G. ALBERIONE, *Fedeltà allo Spirito Paolino*, Meditazioni del Primo Maestro, Edizioni Paoline, ad uso manoscritto, Roma, 1965.

dovuto lasciare la comunità, per questioni legate all'aggiornamento conciliare.

Si arriva al Capitolo 1969-1971 e si giunge a polarizzare il tema dell'apostolato come espressione del carisma e a causare un vero conflitto per quanto riguarda la visione di Cristo Maestro, Via, Verità e Vita, come espressione centrale dello spirito paolino:

“Dopo la morte di Don Alberione, superati gli attimi di rigetto, c'è stato un vero cambiamento. Anche al Capitolo generale speciale c'era stato una specie di rigetto. Lì mi ero imposto, perché una persona piuttosto autorevole per la sua preparazione intellettuale, aveva detto: «Quanto alla spiritualità paolina non preoccupiamocene, perché questa storia di Gesù Maestro Via, Verità e Vita lascerà il tempo che trova e la metteremo da parte». Una morte indolore, insomma. Ho risposto: «No e no! Se noi facciamo così non leggeremo più don Alberione. E allora ai nostri successori, a quelli che verranno, cosa daremo? Bisogna che tentiamo tutto»⁴⁴.

In una conferenza Don Roatta avvertiva sulla necessità di radicarsi in profondità nello spirito di “Via, Verità e Vita” e ha raccontato ciò che è successo in una conferenza ad una grande comunità delle Figlie di San Paolo, a Roma, dopo il loro Capitolo speciale:

“Non basterà certamente che applichi su tutto l'etichetta «via-verità-vita». Questa formula può avere, sì, la funzione di «memoriale» di completezza, ma non servirà a nulla se non sarà radicata nella profondità dello spirito; anzi, tenuta in superficie, potrebbe scadere a etichetta vuota e risibile, con effetti decisamente contrari. Ad esempio, mi ero trovato una volta a fare una presentazione del Cristo

⁴⁴ G. ROATTA, *Cristologia di Don Alberione*, in AA. VV., *L'eredità cristocentrica di Don Alberione*, Edizioni Paoline, 1989, p. 207.

Via, Verità e Vita a una comunità paolina e avevo detto: «Al centro c'è il Cristo Via, Verità e Vita». Salta su una persona dicendo: «Lei non parli più di Cristo Via, Verità e Vita!». E io: «Continuerò a farlo come posso, sperando di non offendere nessuno...». Anche un sacerdote un'altra volta mi disse: «Santa pace, questa Via, Verità e Vita a colazione, a pranzo e a cena!»⁴⁵.

14. Suggerimento a modo di conclusione

Siamo giunti, così, a “toccare con mano” la difficoltà nel chiarire le dimensioni racchiuse nell'espressione “Spirito Paolino” e vedere, quindi, l'importanza di una “*positio quaestionis*” sul tema del presente Convegno, qui espressa, oltre ogni possibile animosità antica o nuova.

Come già accennato, verso la maturità della vita Don Alberione ha indicato il cammino per giungere allo “spirito di San Paolo”: «Lo spirito di San Paolo si rileva dalla sua vita, dalle sue lettere, dal suo apostolato». Si tratta perciò di una espressione univoca: si riferisce esclusivamente a San Paolo. E, così intesa, è un dono/patrimonio aperto a tutta la Chiesa. E la Famiglia Paolina ha già fatto dei passi per conoscere quanto Don Alberione ha attinto da Paolo.

In questo senso l'espressione “spirito di San Paolo” non presenta maggiori difficoltà, oltre a quella di impegnarsi nello studio e divulgazione su San Paolo e sul suo effettivo influsso su Don Alberione.

Che dire invece sulla carissima espressione “Spirito Paolino”?

La sua prima e più forte espressione si è avverata come “spirito della Casa”, ricevuto, dato, curato, e diffuso dallo “spirito del Signor Teologo”, Don Alberione, nostro Primo Maestro. Spirito questo nato e mosso dalle sue esperienze di luce, al ricevere la vocazione

45 Ibidem, p. 193.

sacerdotale, e quella di fondare qualcosa per “essere gli apostoli di oggi”, come uomini e donne radicalmente consacrati a Dio.

Don Alberione ha racchiuso e unificato il suo itinerario spirituale, mistico e apostolico in Gesù Cristo, Maestro, Via, Verità e Vita, fino a esplicitarlo in una visione che racchiude molti aspetti realmente nuovi o diversi, pur chiamati “Spirito Paolino”, ma non riconducibili unicamente a San Paolo. “Spirito Paolino” non è perciò una espressione univoca e va disambiguata da “Spirito di San Paolo”.

Si tratta, quindi, di esplicitare sempre più l’originalità e novità di ciò che Dio ha operato in e per mezzo del Beato Giacomo Alberione, e che lui ha posto sotto la denominazione di “Spirito Paolino”, “Colore Paolino” e “Famiglia Paolina”. Nell’originalità dello “Spirito di Don Alberione”, la radice della nostra vera identità, come Spirito Paolino.

LO SPIRITO PAOLINO NELLA VITA E NELL'INSEGNAMENTO DEL BEATO GIACOMO ALBERIONE

Sr. M. Joseph Oberto, pddm¹

Introduzione

Nell'impegno di prendere sempre rinnovata coscienza della nostra identità di Famiglia Paolina, la riflessione sullo spirito paolino può diventare come l'esame del DNA, pur nella consapevolezza che il rapporto DNA e identità rimane un mistero.

Tentiamo un esame sul vivo tessuto esistenziale della nostra storia che ci aiuta a riconoscere in Don Alberione il padre su cui si è posato lo Spirito di Dio e da cui abbiamo avuto vita come figli e figlie della mirabile Famiglia Paolina.

Il nostro cammino si snoda su tre punti:

1. Spirito paolino nella vita del Beato Giacomo Alberione. Il suo personificare lo spirito paolino con alcune sottolineature

¹ Nata nel 1944 in Piemonte, nei luoghi delle origini, è Pia Discepola del Divin Maestro dal 1964, e nel suo percorso vocazionale ha avuto il particolare aiuto del Beato Giacomo Alberione. Ha conseguito la laurea in Lettere classiche all'Università Cattolica di Milano e la licenza in Teologia liturgica al Pontificio Istituto Liturgico S. Anselmo, Roma. È stata direttore responsabile della rivista *La Vita in Cristo e nella Chiesa* dal 1987 al 2005. Collabora con la Postulazione Generale della Famiglia Paolina, in particolare per la causa della venerabile Madre M. Scolastica Rivata. È impegnata in varie iniziative per la Storia e Spiritualità delle Pie Discepole del Divin Maestro e della Famiglia Paolina, tra cui, ora in pausa a causa del Covid19, il Corso Internazionale di formazione sul Carisma della Famiglia Paolina e sessioni formative in Italia e all'estero. Fa anche parte del "Centro Studi e Ricerche", una struttura di sussidiarietà al Governo Generale delle PDDM.

di come è stato vissuto nella Casa e con la proposta, come modelli, di alcuni dei primi seguaci.

2. Insegnamento di don Alberione circa lo spirito paolino e l'individuazione di alcuni mezzi per alimentarlo.
3. Uno sguardo sul contributo di studi paolini e sfide per il futuro.

1. Spirito paolino nella vita del Beato Giacomo Alberione

Questo titolo pone un primo grande interrogativo: conosco Don Giacomo Alberione?²

“Nella Società San Paolo – diceva don Silvio Sassi nel 2010, in occasione del 9 Capitolo generale della SSP – c'è una grandissima non conoscenza di don Alberione. Si conosce il nostro padre soltanto aneddoticamente”.

Spesso poi, nelle giovani generazioni, emerge una conoscenza a slogan, importanti certamente, ma solo se sono link per entrare in una più profonda e continua conoscenza.

In questo tempo ho provato a interrogare alcuni membri della Famiglia Paolina sullo “spirito paolino” ed ecco alcune risposte:

a) tra le persone più anziane:

- vivere come ci ha insegnato il Primo Maestro
- pregare come ci ha inculcato il Primo Maestro e fare l'apostolato come l'ha fatto lui e ci a spronati a farlo
- essere come S. Paolo

² “Conoscere Don Alberione nostro Primo Maestro” era il programma lanciato fin dal 1980 dall'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina e portato avanti anche dal Centro di Spiritualità Paolina. Di grande importanza è il volume che raccoglie i contributi del Corso di Formazione Spirituale che il Centro di Spiritualità Paolina ha tenuto nel settembre 1993: AA.VV, *Conoscere Don Alberione (1884-1907). Strumenti per una biografia. Diario giovanile e manoscritti inediti (1901-1907)*, Edizioni Centro Spiritualità Paolina, Roma 1994.

- vivere e dare Gesù Maestro VVV come S. Paolo
- avere il cuore di Paolo.

b) tra le persone più giovani:

- sentirsi Famiglia Paolina
- crescere come Famiglia Paolina
- conoscere e amare la spiritualità della Famiglia Paolina
- annunciare il Vangelo come S. Paolo
- essere aperti al mondo intero.

Un pericolo che intravedo è quello di essere spesso legati alla lettera di certe espressioni senza coglierne lo *spirito*, cioè che cosa lo Spirito Santo ha suscitato in Don Alberione e suscita in noi oggi.

Nella ricerca per preparare questo contributo, mi sono convinta che più che arrivare a delle conclusioni sia necessario aprire *un cantiere di lavoro* su vari fronti.

Non basta usare un buon motore di ricerca per far emergere “spirito paolino”, non è sufficiente cercare nella predicazione e negli scritti l’espressione “spirito paolino” e quelle affini, che sono senza dubbio un buon punto di partenza, ma si rende necessario leggere con il metodo dell’ermeneutica l’abbondante materiale che già abbiamo a disposizione, con le antenne ben alzate per percepire il vasto vocabolario dello spirito paolino, per respirare il soffio vitale che il fondatore ha trasmesso.

Mi pare necessario individuare il contesto diacronico della “CASA” negli inizi e delle “CASE” nelle varie culture, con attenzione alle contingenze storiche³, alle circostanze in cui Don Alberione ha richiamato con maggior insistenza la fedeltà allo “spirito paolino”.

³ Cfr. F. PIERINI, *Quadro storico: Don Alberione e il suo tempo*, in *La sfida di Don Alberione*, (a cura di A. Ugenti), Piemme Casale Monferrato 1989, pp. 11-26. *Società e Chiesa nella vita di don G. Alberione*, Lezioni al Corso di formazione PDDM, Camaldoli 1996.

Un periodo particolarmente interessante, ad esempio, è quello che inizia negli anni '50 del secolo scorso, con i fermenti e gli sviluppi sociali ed ecclesiali dell'epoca post seconda guerra mondiale, per giungere alla stagione del Concilio Vaticano II (preparazione – celebrazione – attuazione), tempo quest'ultimo che coincide anche con il tramonto terreno di Don Alberione.

Quali orizzonti Don Alberione vedeva aprirsi nel suo protendersi in avanti e quali pericoli presagiva per i suoi figli e figlie?

Il lavoro in chiave ermeneutica porta anche a purificare un linguaggio spesso legato alla lettera e al modo più facile di interpretazione.

Un esempio che, purtroppo, a volte è stato confuso con “spirito paolino”, è stato il “ripetere la Casa di Alba” quando si impiantava la Famiglia in altre nazioni. A prima vista, anche se, per sicurezza i pionieri e le pioniere, inizialmente facevano anche questo, viene inteso come copiare tutte le cose esteriori, ma se andiamo a fondo era piuttosto spronare ad avere lo “spirito degli inizi della Casa”, lo spirito basato sulla fede, sul Patto, sulla Cambiale. Partire sì da Betlemme ma andare presto a Nazareth, alla vita pubblica, a Cafarnao, all'annuncio del regno ...

Una fonte indispensabile – purtroppo accessibile per ora solo a piccoli assaggi - per un serio lavoro su come Don Alberione ha vissuto e trasmesso lo “spirito paolino”, sono gli Epistolari, da cui emerge l'accompagnamento nelle fondazioni e l'alimentazione dello spirito per i singoli e per le comunità.

Ad esempio, don Paolino Gilli⁴ così scriveva: «Negli scritti di don Alberione noi dobbiamo sempre distinguere quello che lui diceva: 1) come Superiore e responsabile della Congregazione, 2) come padre, maestro e fratello. Due aspetti che si vedono

⁴ Don Marcellino Paolo Gilli (1906-2003). Entrato il 2 ottobre 1919, fece parte della schiera eroica dei paolini della prima generazione e nell'età matura fece un fecondo “servizio della memoria”, come lucido e brioso testimone di quei tempi e della sua consuetudine di vita con Don Alberione.

chiaramente nelle sue lettere, e hanno un tono molto specifico di autorità e paternità».

Studiare lo spirito paolino nella vita di Don Alberione necessariamente rimanda all'incontro con i numerosi membri della sua Famiglia ai quali l'ha trasmesso e che sono testimoni e trasmettitori di un'esperienza vissuta prima di poter essere racchiusa in una definizione.

Nell'individuazione dello spirito paolino alla sorgente, sono importanti le testimonianze, scritte e orali, innanzitutto delle prime generazioni, in particolare di quella Famiglia composta da Società S. Paolo, Figlie di S. Paolo e Pie Discepoli del Divin Maestro che viveva in Alba nello stesso complesso, sotto la guida del fondatore⁵.

Circa lo spirito degli inizi, anche Don Alberione ci ha donato memorie e ricordi, quando il seme gettato tanti anni prima era ormai pianta cresciuta, riproponendo però sempre una solida, valida e attuale esperienza di vita. Egli vedeva il passato non più come fili sparsi ma con la luce del compimento⁶.

Le testimonianze rivelano un sentire comune che concorre a formare il senso dell'identità paolina. Le memorie scritte o orali sono documenti di importanza fondamentale, anche se a volte si presentano con alcune lacune, imprecisioni di luogo o di successione cronologica dei fatti. Come tutti i documenti, vanno trattati criticamente, collocandoli nel loro tempo, diverso dal nostro, per cogliere ciò che è vivo e attuale e stimolante per noi oggi.

Penso, ad esempio, che quando si sono intervistati insieme gruppi di fratelli o sorelle della prima ora, venivano fuori mille intrecci, tante memorie individuali e collettive, correzioni vicendevoli..., però con delle costanti sempre molto precise su quanto il Primo

⁵ Fino al 1933, quando le Figlie di S. Paolo si trasferirono a Borgo Piave, pur in una organica suddivisione di locali e di mansioni, nel complesso di Casa Madre in Alba, vivevano la Pia Società San Paolo, le Figlie di San Paolo e le Pie Discepoli del Divin Maestro.

⁶ Cfr. ad esempio *Abundantes divitiae*, testi dei taccuini, flashback vari durante le meditazioni o incontri casuali.

Maestro aveva loro trasmesso e che loro avevano messo in pratica con un'obbedienza a tutta prova, ma anche creativa e responsabile⁷.

1.1. Don Alberione: personificazione dello spirito paolino

Il 30 giugno 1957 si celebra il 50mo di Messa di Don Alberione e su un numero speciale del San Paolo⁸, si commemora l'evento sottolineando tre punti: *La nostra adesione al Primo Maestro – La nostra devozione – Il nostro affetto*.

L'anonimo autore presenta il fondatore come “lettera viva”, come “espressione vivente delle Costituzioni”, come “personificazione dello spirito paolino”.

Un testo importante che dobbiamo saper leggere con sapiente spirito critico, non fermandoci alla persona di Don Alberione, ma individuando, nel suo ministero di Fondatore vivente, la trasmissione del dono di Dio. In alcuni passaggi si legge:

“Per sapere quali sono gli ideali della nostra vocazione, per dare alla lettera scritta: le Costituzioni, la interpretazione autentica, per conoscere quali sono i disegni che Dio ha affidato alla nostra Congregazione, abbiamo solo da guardare Lui: il Primo Maestro. E' al Primo Maestro che il Signore ha detto: «io sono con voi, di qui voglio illuminare» e quindi, in nessun caso, meglio si adattano le parole di Gesù: «chi ascolta voi, ascolta me». Il nostro Fondatore può veramente dirci con autorità: «io vi comunico il volere di Dio». [...] Egli è il Fondatore. Non ha solo raccolto lo spirito paolino in una forma perfetta, ma ne è la personificazione. Dobbiamo fare capo a Lui se vogliamo essere veri paolini”⁹.

⁷ La memoria individuale e la memoria collettiva non sono mai da scartare avendo sempre attenzione a stabilire il rapporto fra chi ha vissuto l'evento, il testimone e lo storico che deve arrivare a conclusioni per l'oggi.

⁸ Cfr. *San Paolo*, numero speciale, giugno 1957. Bollettino *San Paolo* – “Circolare interna della Società San Paolo”. In seguito sarà citato con *SP*.

⁹ *SP*, giugno 1957.

A prima vista queste espressioni potrebbero apparire un'adulazione esagerata, una sorta di culto della personalità, ma da una attenta lettura emergono alcuni passaggi rivelanti un certo clima che probabilmente serpeggiava e che rischiava di portare alcuni fuori strada:

“Qualche volta, è vero, ci potranno essere in Lui, cose che non riusciamo a capire: ma se già tutta la nostra vita deve essere retta dallo spirito di fede, come potremo pretendere di fare a meno di questa virtù: seguendo Lui che deve comunicarci ideali che superano le realtà terrene, per innalzarci in un mondo che non può essere contenuto nelle formule umane? Questo certamente non mortifica le nostre possibilità, le nostre doti, i doni di intelligenza e le iniziative dei singoli; ma comporta che esse vengano innestate sulla «vite» da cui debbono ricevere la linfa, per moltiplicare i frutti, dilatare gli ideali, completare gli abbozzi. Non idee nuove che portano a deviazioni, ma idee nuove che realizzano i principi su cui è fondata la Congregazione nostra e la nostra vocazione. Che nessun paolino sia tanto miope da considerare solo le ombre, per ignorare gli splendori che irradiano dalla sua missione”¹⁰.

In diverse circostanze incontriamo Don Alberione che si sente investito di un ministero a cui non può venir meno e che deve gestire, anche con forza, soprattutto in momenti in cui vede in pericolo l'opera affidatagli. Quindi, non per protagonismo, ma per coscienza viva del dono ricevuto, rivendica in più occasioni, la sua responsabilità, riconoscendo insieme sempre la sua pochezza, la sua nullità...¹¹. Bastano alcuni esempi.

¹⁰ *SP*, giugno 1957.

¹¹ Cfr. G. ALBERIONE, *Ut Perfectus Sit Homo Dei*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 1998, I, 374-375.

Il chierico Giaccardo, da poco tempo entrato nell'avventura della nascente famiglia, il 19 novembre 1917, annota una solenne paternale del Sig. Teologo:

“Tu sei penetrato dello spirito di disciplina e non sei ancora imbevuto dello spirito della Casa, che deve essere tutto coraggio, allegria, unità. [...] Il tuo spirito senza volerlo lo hai infuso negli altri, ed ora io me li sento allontanati da me e son venuti disordini. [...] Superiore sono io solo: nessun intermediario deve esserci tra me e i giovani: io debbo accettarli, io innestarli nella Casa, perché io solo ho l'ispirazione di Dio. Questo voglio a qualunque costo [...] Tutti in dipendenza da me: questo si richiede perché la volontà di Dio non sia intralciata”¹².

Sempre nello stesso giorno si trova un'interessante nota sullo spirito che deve essere caratterizzato dalla semplicità:

“Consiglio in confessione: oltre l'ubbidienza vi è ancora lo spirito. Tu non l'hai ancora capito tutto e bene. Ci vuole semplicità”¹³.

Nel 1950, in occasione della celebrazione per l'approvazione definitiva delle Costituzioni, don Alberione, parlando al plurale, mette in evidenza l'intervento del Signore che si è servito e si serve di lui:

“Quando si parla dei fatti che hanno dato occasione ed accompagnato il nascere degli Istituti religiosi, quasi sempre si raccontano prodigi, visioni, fatti di ordine soprannaturale. Poche, però, sono le Congregazioni in cui il Signore abbia mostrato il suo intervento in modo così chiaro e per cui siasi manifestata la volontà di Dio

¹² G. T. GIACCARDO, *Diario, pagine scelte. Nuova edizione riveduta*, Cinisello Balsamo, 2004, p. 109.

¹³ G. T. GIACCARDO, *Diario*, p. 110.

in modo così diretto, con inviti inequivocabili, con grazie straordinarie e ripetute. Gli anni 1909, 1914, 1917, 1926, 1936, 1949, oltre le date di approvazione diocesana prima, pontificia poi, ci ricordano speciali doveri di riconoscenza a Dio e ci assicurano di corrispondere ai disegni di Dio sopra di noi.

Non abbiamo prevenuto la mano di Dio, ma siamo stati spinti ed obbligati dall'obbedienza a prendere la via su cui ci troviamo. Dolorosamente siamo stati mancanti nel corrispondere. Si conoscerà al giudizio di Dio. Ringraziamo con i sentimenti di Maria nel suo Magnificat. Questo tanto più perché verso la Madonna dei Fiori di Bra e la Madonna della Moretta di Alba abbiamo speciali doveri di riconoscenza. Ringraziare Dio per Maria”¹⁴.

Nel 1957 nell'Introduzione al primo Capitolo Generale, dice:

“Ringrazio tutti i Fratelli che hanno creduto alla particolare missione chiaramente affidatami dal Signore; hanno operato in tante maniere, col pieno dono di se stessi; ebbero l'umiltà di sopportarmi per tanti anni”¹⁵.

Don Alberione si mostra esitante ad accettare il verdetto della votazione che, nel Capitolo generale del 1957, lo proclama Superiore generale, facendo in questa occasione un prezioso richiamo al clima di famiglia che ha caratterizzato il cammino della Famiglia Paolina:

“La mia difficoltà, egli dice, oltre l'età e tutti i difetti, è che siamo andati avanti un po' come in famiglia. Il concetto di famiglia non potrà mai venir meno in un istituto; ma si troverà molta difficoltà a passar da quel modo familiare a un modo di guidare più secondo i canoni. Quindi da una

¹⁴ *SP*, febbraio 1950, p. 4.

¹⁵ *SP*, aprile 1957, p. 1.

parte temo molto e dall'altra ci vorrebbe un governo del tutto regolare secondo i canoni"¹⁶.

Nel 1959, in diversi numeri del San Paolo troviamo indicazioni per la preparazione all'*adunata del 1960*, il Corso speciale di Esercizi Spirituali, *per una più perfetta vita paolina, segnata nelle Costituzioni*. Uno degli scopi di questa adunata è:

“aggiornamento dei membri alla Congregazione ed alla Famiglia Paolina; e come il testamento spirituale, conclusivo della missione che mi impose il Signore"¹⁷.

Nel 1959, vediamo ancora sottolineata la sua missione:

“Piacque al Signore darci la grazia di terminare la mia missione particolare esterna completando la Famiglia Paolina, secondo la sua grazia e sapienza"¹⁸.

E, quasi come testamento, nel 1960 scrive:

“Sento la gravità, innanzi a Dio ed agli uomini, della missione affidatami dal Signore; il quale se avesse trovata persona più indegna ed incapace l'avrebbe preferita. Questo tuttavia è per me e per tutti garanzia che il Signore ha voluto ed ha fatto fare Lui..."¹⁹.

Ho presentato solo alcuni testi in cui Don Alberione manifesta e rivendica con fermezza, anche se credo con una certa riluttanza,

¹⁶ G. ALBERIONE, *Carissimi in san Paolo*, (a cura di R. ESPOSITO), Edizioni Paoline, Albano 1973, p. 174. Questo libro è una raccolta di lettere, articoli, opuscoli, scritti inediti di Don G. Alberione dal 1933 al 1969 (d'ora in poi il testo sarà citato con la sigla *CISP* seguita dal numero di pagina corrispondente).

¹⁷ *SP*, aprile-maggio 1959, p. 1.

¹⁸ G. ALBERIONE, *Carissimi in san Paolo*, (a cura di R. ESPOSITO), Edizioni Paoline, Albano 1973, p. 195, (= *CISP*).

¹⁹ G. ALBERIONE, *Abundantes Divitiae* (= *AD*) 350; G. ALBERIONE, *Ut perfectus sit homo Dei* (= *UPS*), Edizioni Paoline, Torino 1998, settimana I, n. 374.

il suo essere il Fondatore con una peculiare missione da compiere. Molti altri se ne possono trovare²⁰.

1.2. Nella Casa

Nella Casa²¹, il focolare domestico, c'è il respiro dello spirito paolino e guardando agli inizi Don Alberione contempla come

- nel germestain minime proporzioni la pianta futura; e la pianta futura era già viva e con le sue parti costitutive nel seme²². e come
- nelle case ove si è conservata e accresciuta la prima vita paolina ci si trova bene; si ha riposo, edificazione, cuori aperti...²³

Importante è quindi avere sempre presente lo spirito nativo, ma protesi in avanti, in crescita. Nel 1957 parlando di Casa Madre si dice che “essa vive così bene lo spirito nativo della famiglia paolina, anche come apostolato, e sotto l'azione dello Spirito Santo, corrispondendo costantemente, potrà svilupparsi sempre più per opere e persone; e stendere più largamente le sue ali”²⁴.

²⁰ Ad esempio, il 24 giugno 1951, in una meditazione alle Superiori PDDM, in un momento in cui si manifestavano scontenti su alcune decisioni della Superiora generale, disse: “Tanto più che sono ancora vivo e se vi fosse qualche cosa da suggerire o da dire a Madre Maestra [*così era denominata la Superiora Generale PDDM*] glielo dico io che sono io, e che avendo avuto l'incarico dal Signore di aiutare questo istituto a formarsi, devo sino alla fine continuare a dare meglio l'indirizzo per le Pie Discepolo e sono sicuro di essere ascoltato, e allora voi fidatevi ancora di più”. Trascrizione da stenografia, AGPDDM.

²¹ Notare come nella lingua inglese c'è differenza tra *house* che indica l'edificio materiale e *home* che abbraccia il concetto di famiglia, di focolare domestico.

²² *CISP*, p. 194.

²³ *SP*, Rosario [ottobre] 1946, p. 7.

²⁴ *SP*, dicembre 1957, pp. 1-2.

Nel 1959, gli invitati all'adunata del 1960 sono chiamati a rispondere ad alcune domande, tra cui: "Vivo le Costituzioni nello spirito paolino nativo? Comunico nella formazione lo spirito nativo paolino secondo le Costituzioni?"²⁵.

Gli inizi non sono stati un brancolare nel buio ma hanno avuto una luce ben precisa:

"Incominciando la Congregazione non siamo partiti senza sapere dove andavamo, senza un programma ben chiaro e determinato, senza la certezza di camminare in Gesù Cristo e nella Chiesa, senza la sicurezza di aver scelto il meglio, sempre sicuri che il pane dato in casa era il pane più adatto per il nutrimento spirituale. Si possono sentire tante cose e si possono anche leggere, a volte, ma non seguirle. Lo spirito di cui si deve vivere, lo spirito da conservare nell'apostolato è uno solo, lo spirito paolino, quello appreso in Casa"²⁶.

Nella luce dello spirito nativo, dello spirito appreso in Casa, Don Alberione propone persone che l'hanno vissuto e trasmesso e che possono contagiare anche le nuove generazioni.

1.2.1. I primi

In un testo datato 9 giugno 1954²⁷, nello stile del ricordare dopo tanti anni di cammino, e quindi nella luce di un compimento, Don Alberione parla della vita paolina dei primi ragazzi:

"Devo dire che per quattro anni Don Tito e Don Costa cui si aggiunsero presto Don Ambrosio (16 ottobre 1915) e Don Marcellino (16 ottobre 1916), furono i più generosi ed intelligenti nella vita paolina; veramente lo Spirito Santo

²⁵ *SP*, febbraio 1959, p. 1.

²⁶ G. ALBERIONE, *Alle Figlie di San Paolo*, 1959, p. 257, (=FSP).

²⁷ Appendice AD, 215-218.

lavorava tanto in quelle anime. Quelli furono gli anni in cui solo la fede e l'amore a Dio sostennero quei primi figli di San Paolo. Non incontrai nella mia vita che qualche eccezionale e rara persona di simile pietà, virtù, dedizione. [...]

Fra varie occupazioni, ero costretto a lasciare i giovani buona parte del giorno in mano ad altri educatori, i quali, sebbene buoni, non aderivano allo spirito paolino ed educavano come se si trattasse di giovani di un ricovero, destinati ad imparare il mestiere del tipografo. Tante volte non si poteva dire ciò che sarebbe stato necessario; si doveva tacere. Ma questi quattro primi erano fedelissimi, prudenti, fervorosissimi nelle direttive ricevute. [...] «Per ognuno di noi nuovi arrivati, vedere il volto di quei primi valeva come stare alla presenza del Sig. Teologo: ci si sentiva pieni di entusiasmo»: così attesta oggi uno dei giovani entrati tra il 1918-19”.

Anche alle ragazze che entravano in Casa dopo il 1924 e chiedevano a Don Alberione come fare ad essere Figlie di S. Paolo o Pie Discepolo, rispondeva: “Guardate Maestra Tecla e Madre Scolastica e fate come loro...”. Si imparava lo spirito e l’apostolato per contagio.

1.2.2. Don Timoteo Giaccardo

Nel 1936 Don Alberione nomina Don Timoteo Giaccardo Vice Superiore, sottolineando “il suo lavoro e la sua fedeltà in tanti anni alla osservanza religiosa e allo spirito della nostra Piccola Congregazione”²⁸.

Nel 1948, nell’omelia ai funerali di don Timoteo Giaccardo dice:

[Don Giaccardo] Scrisse: «Il fondamento, la sorgente, il metodo e la corona della vita spirituale religiosa della Pia Società S. Paolo, il centro attorno a cui si aggira l’essere e

²⁸ *SP*, luglio 1936, p. 1.

l'operare nostro è la devozione alla Persona di Gesù Cristo, nostro Divino Maestro, presente nel Mistero Eucaristico, e considerato sotto l'aspetto speciale di Via, Verità, e Vita». Egli viveva questi principii. A chi volesse conoscere chi incarnò tutto l'ideale del Paolino nella sua integrità si dovrebbe indicare «il Signor Maestro»²⁹.

La persona del Beato Timoteo Giaccardo è una finestra aperta sullo spirito paolino vissuto e comunicato da Don Alberione. Ed ecco che a questo punto si impone un'altra domanda: *conosciamo Don Timoteo Giaccardo?*

Incontrare Don Giaccardo è incontrare lo spirito paolino nel suo nascere e maturare. Egli, nelle pagine delle sue cronache puntuali, ci offre una visione in diretta, anche se naturalmente trasmessa con la sua personalità e le sue reazioni, di come nei primi anni si impiantava lo spirito nella Casa sotto la guida di don Alberione³⁰.

Circa l'ultima opera di Don Giaccardo, il *Direttorio*³¹, Don Alberione scrive:

“Il ritratto della sua anima egli ce lo lasciò nel Direttorio. In ogni pagina vi è la sua mente, la sua vita, il suo cuore. I nostri lo leggeranno e vivranno un godimento spirituale. Se lo seguiranno, felici loro! saranno veri Paolini”³².

²⁹ SP, febbraio 1948, p. 4.

³⁰ La raccolta nella pubblicazione G. T. GIACCARDO, *Diario, pagine scelte*, offre varie tipologie di “diario”: cronaca di eventi della Casa in diretta, cronaca di contatti con le autorità civili ed ecclesiastiche per pratiche varie, schemi per meditazioni e scuole, appunti di relazioni con persone, avvisi da dare, ecc. Di particolare importanza il *Diario intimo*: i notes personali che registrano il suo cammino spirituale e che solo in minima parte sono pubblicati.

³¹ G. T. GIACCARDO, *Direttorio delle Costituzioni della Pia Società San Paolo. “Il libro di una filiale memoria”*. *Pagine scelte*, a cura del Centro di Spiritualità Paolina, Roma 2000.

³² SP, febbraio 1948, p. 3.

Nel Direttorio sono confluite le tradizioni della Casa e nel presentarlo come dono natalizio 1947 al Primo Maestro, Don Giaccardo scrive:

“Le presento, in spirito filiale, l’abbozzo del «Direttorio delle Costituzioni della Pia Società S. Paolo». Esso non contiene che un po’ del patrimonio delle tradizioni dell’Istituto, che abbiamo imparato dal labbro e dal governo del Primo Maestro. Perciò, per scriverlo, non ho avuto bisogno di aprire nessun libro, e di consultare nessuna opera, perché non c’era da inventare; ma ho solo aperto fedelmente il libro di una filiale memoria, l’ho affidato alla Madonna, e ogni giorno lo raccomandavo nella Messa. [...]. Molti altri tesori contiene la nostra vita religiosa, che non sono rilevati in questo direttorio”³³.

Pare sia da attribuire a Giaccardo la coniazione del termine *sampaolino*, usato frequentemente nel Direttorio e negli altri suoi scritti. Nel commento all’art. 74 circa la preparazione ai voti perpetui, indica che il cammino formativo deve condurre verso la “pienezza dello spirito sampaolino”³⁴ e nel Direttorio possiamo affermare che ad ogni pagina si respira lo *spirito della Casa*, lo spirito della vita sampaolina!

Come già detto per Don Alberione, una preziosa fonte per attingere lo spirito paolino in Don Giaccardo è il suo *Epistolario* con le centinaia e centinaia di scritti a fratelli e sorelle della Famiglia Paolina e anche a collaboratori esterni dell’apostolato paolino.

Anche solo da questi brevi cenni possiamo percepire come conoscere Don Giaccardo sia una pista sicura, e direi necessaria, per comprendere lo spirito paolino nella vita del Fondatore e della Famiglia Paolina.

³³ G. T. GIACCARDO, *Direttorio*, p. 5.

³⁴ G. T. GIACCARDO, *Direttorio*, p. 65.

1.2.3. Altri modelli

Il Venerabile Fr. Andrea Borello è proposto come modello di “spirito paolino”:

“Eccovi un discepolo Paolino modello, modello di pietà, modello di obbedienza, modello di spiritualità, modello di osservanza, modello per lo spirito paolino. «Chi si umilia sarà esaltato»”³⁵.

Alla morte di Don Federico Muzzarelli³⁶ Don Alberione scrive:

“ebbe uno spirito paolino in molte cose conforme sostanzialmente al Maestro Giaccardo; ma la forma era diversa; poggiava costantemente con i piedi a terra e si elevava in alto con lo spirito, la fede e l’amore operoso; i lunghi studi sul Diritto e la continuata lettura e meditazione sui Documenti Pontifici vi avevano contribuito assai”³⁷.

La trasmissione dello spirito paolino, attraverso chi già lo vive, la troviamo anche nella preoccupazione del fondatore per la formazione delle prime Apostoline:

“...sarà utile che venga di tanto in tanto una Pastorella la quale è già istruita sul vostro spirito... del resto ha uno spirito paolino; e quindi, ancorché venga di rado - non so, una volta la settimana - e senza essere eletta maestra delle novizie, può portare la vita religiosa ad una uniformità e ad

³⁵ Autografo di Don Alberione, riportato in: C. RECALCATI, *Andrea Maria Borello. Il contagio della santità*, Editrice Velar 2017, p. 46.

³⁶ Don Federico Vincenzo Muzzarelli (1909-1956). Laureato in Diritto Canonico, nel 1942 fu eletto Consigliere Generale e Procuratore Generale e dal 1947 fino alla morte svolse l’incarico di Consultore dell’allora Sacra Congregazione dei Religiosi. Lavorò alla stesura delle Costituzioni delle quattro Congregazioni della Famiglia Paolina allora esistenti (SSP, FSP, PDDM, SJBP) e le pratiche per le approvazioni presso il Dicastero vaticano.

³⁷ *SP*, luglio 1956, p. 2.

una pratica che poi si tramandi nell'Istituto di generazione in generazione. Perciò anche la formazione..."³⁸.

2. Lo spirito paolino nell'insegnamento di Don Alberione

Per lo sviluppo di questa parte del tema, la fonte a cui attingere è il vasto insegnamento di Don Alberione attraverso la predicazione orale³⁹ e scritta, articoli, circolari, direttive e quel settore non ancora fruibile dell'Epistolario.

In questa sede mi limito ad aprire qualche piccola finestra riferendomi alla predicazione alle varie componenti della Famiglia Paolina, alla circolare *San Paolo* e ad alcuni testi raccolti in *Carissimi in San Paolo*.

Una linea di studio poteva essere quella di raccogliere le espressioni sullo spirito paolino negli insegnamenti alle singole congregazioni, approfondendo i vari momenti storici in cui vengono offerti, e passare successivamente a una sintesi. Il poco tempo disponibile, dalla convocazione alla celebrazione del Convegno, mi ha suggerito di rilevare, per il momento, solo alcuni elementi che ritengo particolarmente significativi.

2.1. Dove porta San Paolo?

San Paolo è presentato come fondatore, padre, protettore, modello, mediatore, guida, maestro, esemplare, dottore, provveditore, interprete del Vangelo, interprete di Gesù Cristo, amico, custode, ecc.

Qual è il suo ministero per lo spirito paolino della Famiglia Paolina? Il ministero di Paolo non è di farci fissare lo sguardo su di lui ma di portarci al centro, cioè a Gesù Maestro Via, Verità e Vita.

³⁸ G. ALBERIONE, *Alle Apostoline 1958-2*, 10.

³⁹ Per una buona ermeneutica della predicazione orale trascritta si rende necessario l'ascolto per percepire il tono con cui si pronunciano alcune espressioni, le ripetizioni, ecc.

Dando il via alla costruzione della Chiesa S. Paolo in Alba si scrive:

“Il Divin Maestro nella Chiesa diffonde i suoi raggi che sono la via, che sono la verità, che sono la vita... San Paolo, il padre nostro, il nostro modello, il nostro patrono, il nostro avvocato, nella sua Chiesa, ci avrà tutti ogni mattino, ogni giorno attorno a sé, e comunicherà a noi lo spirito del Divino Maestro”⁴⁰.

Nel 1924 leggiamo:

“Il titolare, il patrono, il protettore della Pia Società è San Paolo Apostolo, che meglio ha vissuto lo spirito e la vita del Divin Maestro, e meglio ne ha portato il Vangelo alle anime e alle nazioni. Maria, Regina degli Apostoli, è la madre, la protettrice: Ella ha formato il Salvatore... Il culto principale è al Divin Maestro: egli è la via, la verità e la vita”⁴¹.

La centralità del Divino Maestro Via, Verità e Vita, con la presenza di S. Paolo e di Maria Regina degli Apostoli, sarà una costante per comprendere e vivere lo spirito paolino.

“Lo spirito paolino è precisamente indirizzato a questo: Vivere interamente il Vangelo interpretato secondo S. Paolo e poi predicato secondo S. Paolo, sotto la protezione della Regina degli Apostoli”⁴².

Nella preparazione al primo Capitolo Generale della Società San Paolo, nel 1957, Don Alberione scriveva:

⁴⁰ *Unione Cooperatori Buona Stampa*, 1925, N. 4, 1 aprile, p. 1.

⁴¹ *Unione Cooperatori Buona Stampa*, 1924, N. 8, 15 agosto, p. 2.

⁴² *FSP57*, p. 294.

“L’Istituto nel suo spirito e nel suo apostolato ha molto del nuovo per il suo particolare fine apostolico, per la spiritualità, per l’unione tra Sacerdoti e Discepoli. [...] La Congregazione paolina vuol vivere e dare interamente Gesù Cristo come lo interpretò, visse e lo diede al mondo intero S. Paolo apostolo: e tutto sotto la protezione e imitazione di Maria Regina degli Apostoli e degli apostolati, avendo dato al mondo Gesù Maestro, Via Verità e Vita; ha mezzi originali e propri del tempo”⁴³.

Nella formazione delle giovani esorta a

“Educarle bene alle tre divozioni: al Divino Maestro, Via, Verità e Vita, alla Regina, a s. Paolo. Formarle, queste anime, perché saranno proprio nella loro via e troveranno più facile il cammino. E soltanto con queste tre divozioni, la paolina, il paolino si sentiranno veramente tali, veramente di spirito paolino e avranno quindi poi alla fine tutti i meriti e tutto il premio celeste abbondantissimo, quando la Famiglia Paolina si riunirà in cielo cantando al Divin Maestro, alla Regina, a S. Paolo”⁴⁴.

Nel 1964 in occasione del suo 80° genetliaco, tra le altre cose ringrazia

“per aver, dall’anno 1900, praticato e predicato la divozione a Gesù Maestro Via e Verità e Vita, alla Regina Apostolorum, a san Paolo Apostolo”⁴⁵.

⁴³ *SP*, aprile 1957, p. 2.

⁴⁴ G. ALBERIONE, *Alle Pie Discepole*, 1963, n. 184, (=APD).

⁴⁵ Come abbiamo già sottolineato Don Alberione vede, diventato pianta rigogliosa, il piccolo seme gettato nel suo cuore di sedicenne nel 1900 e sviluppatosi negli anni seguenti.

2.2. Spirito paolino e i tre principi Via, Verità e Vita

Nel 1957, Don Rosario Esposito⁴⁶, in un dialogo con il Fondatore, fa riemergere in lui l'influsso della *Tametsi futura* e, nel mese di dicembre, Don Alberione ne sollecita la diffusione con una nuova edizione⁴⁷ e la rilancia nella predicazione, richiamando i tre principi fondamentali⁴⁸.

“La Famiglia Paolina l’ha accolta come una sacra eredità; sapendo che ricevere Gesù Cristo secondo i «tre principi necessari per la salvezza» è questione di vita o di perdizione per tutti e riceverlo più pienamente significa essere paolino”⁴⁹.

Richiama che l’indirizzo dato da Leone XIII e accolto era questo:

“seguire Gesù in quanto egli è, come egli è Via, Verità e Vita. ... Leone XIII dimostra che l’indirizzo per l’umanità, il programma per la cristianità nel secolo che stiamo trascorrendo è veramente questo: studiare, imitare, seguire Gesù Cristo in quanto è Via, Verità e Vita. L’indirizzo per

⁴⁶ Don Rosario Francesco Esposito (1921-2007). Fecondo scrittore paolino, a lui si devono le due raccolte *Carissimi in San Paolo* (1971) e *Primavera Paolina* (1983), gli studi *La dimensione cosmica della preghiera. Via humanitatis* (1981), *L’enciclica “Tametsi futura” e la notte eucaristica del secolo* (2000) e molteplici altri libri e articoli. “Per me – scriveva – il Fondatore è vivo, vivissimo. Di conseguenza mi sono impegnato fino allo spasimo per farne sentire la presenza ovunque ho potuto”.

⁴⁷ “*Tametsi Futura*”. *Lettera Enciclica di S. S. Leone XIII su Gesù Cristo Via Verità e Vita*, Collana “Il Pastore che ci guida” 82, Edizioni Paoline 1957.

⁴⁸ G. ALBERIONE, Alle Figlie di San Paolo, 21 dicembre 1957 (*FSP* 1957, n. 30, pp. 229-234). Alle Pie Discepole, 22 dicembre 1957 (*APD* 1957, 362-373). Alle Pastorelle, 24 dicembre 1957 (*AAP* 1957, 609-623). Alla Società San Paolo, riportato sul *SP*, gennaio 1958.

⁴⁹ *SP*, gennaio 1958.

il secolo. La Società San Paolo allora, ha fatto proprio questo indirizzo... Promettiamo quello che è obbligo, ciò costituisce lo spirito, cioè l'anima dell'Istituto: la devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Questa non è solamente preghiera. La devozione comprende tutto, specialmente quello che si fa nella vita quotidiana... Il volere di Dio, l'acquistare veramente lo spirito paolino è qui, perché questo è l'anima della Congregazione. E non si farebbe una vera professione se non si acquistasse questo spirito. Noi avremmo un corpo, ma non l'anima della Congregazione. Bisogna che in primo luogo abbiamo l'anima per vivere veramente da paolini, per vivere la nostra vocazione. Non è una bella espressione, non è un consiglio, è la sostanza della Congregazione, essere o non essere paolini⁵⁰.

Don Alberione ricorda che le Costituzioni

“hanno preso da Leone XIII lo spirito che deve animare le Famiglie Paoline. Abbiamo compreso allora, come questa era la volontà del Signore, che l'indirizzo che veniva dal Papa era conforme ed espressione della parola di Gesù, conforme ed espressione del Vangelo stesso e che veramente l'umanità dovesse maturarsi in un riassunto scientifico e pratico, in un riassunto il quale deve portare sopra di sé l'indirizzo e culminare nel Maestro Divino Via, Verità e Vita... Oh, quello che adesso avete considerato, non è una delle meditazioni che possono inculcare una pratica o un'altra: questa è la meditazione sullo spirito nostro. ... E poi [Leone XIII] conchiude che il secolo che stava per iniziare deve stabilire la sua vita in Cristo Maestro via, verità e vita... Ora questo, ha dato, è servito a noi a dare quello spirito che abbiamo e a stabilirlo nelle

⁵⁰ *SP*, gennaio 1958.

Costituzioni e, per quanto ci è stato possibile, inculcarlo a tutti i membri delle Famiglie Paoline”⁵¹.

Quindi il centro dello spirito paolino, a cui anche l’apostolo Paolo ci indirizza, è Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Innumerevoli sono gli insegnamenti del nostro fondatore su questo punto. Alcuni esempi:

“Il vostro tesoro è lo spirito paolino, che sta nel considerare Gesù Cristo Via e Verità e Vita, e viverlo e darlo”⁵².

“Questo è lo spirito paolino: vivere in Gesù Cristo Maestro, Via, Verità e Vita, secondo che s. Paolo ce lo presenta, Gesù Cristo, il Maestro. Perciò la necessità di leggere san Paolo”⁵³.

“[...] non molti libri di spiritualità, no; e neppure cercare le scuole di spiritualità, poiché una è la spiritualità: vivere in Cristo Gesù, Via, Verità e Vita. [...] Ce n’è una sola spiritualità ed è quella che il Signore vi ha dato: in Gesù Cristo Maestro, Via, Verità e Vita. E voi avete l’incarico di ottenere queste grazie alla Famiglia Paolina, e cioè: vivere in Gesù Cristo Maestro, ed è Maestro in quanto è insieme Via, Verità e Vita”⁵⁴.

⁵¹ *APD 1957*, nn. 365. 371. 373. Cfr. anche: “Ed ecco che, nella Famiglia Paolina, gli articoli fondamentali delle costituzioni sono proprio così: – uniformarsi a Gesù Cristo via, verità e vita nella pietà; – uniformarsi a Gesù Cristo via, verità e vita nello studio; – uniformarsi a Gesù Cristo via, verità e vita nell’apostolato; – e uniformarsi a Gesù Cristo via, verità e vita nella disciplina religiosa, nell’andamento della vita quotidiana, negli usi; e poi ci sono le costituzioni che spiegano come noi, nelle particolarità della vita, abbiamo da vivere Gesù Cristo via, verità e vita”, *AAP 1957*, 616.

⁵² *FSP 1962*, inediti.

⁵³ *APD 1963*, n. 166.

⁵⁴ *Ibidem*, n. 229; cfr. *APD 1966*, n. 204.

2.3. Lo spirito paolino condensato in: “Vivit vero in me Christus”

Una preziosa pista per comprendere lo spirito paolino è il “vivit vero in me Christus” e Don Alberione esorta a

“orientarsi bene nel vivere lo spirito paolino secondo c’è nel Vangelo e secondo S. Paolo che lo ha dichiarato: *Vivit vero in me Christus*; ecco tutto. Il mio vivere, la mia vita è Cristo. Quindi due frutti in questa meditazione: che viva in noi Gesù Cristo; e che lo spirito paolino si estenda a tutte le anime; e che capiscano non solo, ma che si viva”⁵⁵.

“Progredire in questo senso, in vivere sempre di più il Cristo: *Vivit vero in me Christus*: vive in me Gesù Cristo, in quanto è Via e Verità e Vita in noi; in quanto egli in noi domina la volontà, e illumina la mente, e comunica la grazia, ecco... Durante la Visita: l’adorazione e le riflessioni, e, anno per anno, vi sarà un progresso per conoscere Gesù Cristo e per aumentare in noi lo spirito paolino; in Cristo, ecco”⁵⁶.

Un particolare compito che nella Famiglia Paolina il fondatore assegna alle Pie Discepoli, nel ministero di intercessione, è quello di “ottenere lo spirito paolino a tutte le altre parti. Questo compito, affinché, poco per volta, ogni anima arrivi al «Vivit vero in me Christus» secondo s. Paolo. E quindi, siccome questo è spiegato nelle Epistole, specialmente, Filippesi, Colossesi ed altre, allora veramente il *Vivit vero in me Christus*. Egli era arrivato a questo, al *Vivit vero in me Christus*: Non son più io che vivo; vivo, ma non son più io, ma vive in me Gesù Cristo. Ora, questo è lo spirito paolino”⁵⁷.

⁵⁵ APD 1965, n. 789.

⁵⁶ APD 1966, n. 205-206.

⁵⁷ APD 1965, n. 785 (vedere tutta la meditazione).

2.3.1. Cristificazione

A questo punto l'orizzonte dovrebbe aprirsi sulla cristificazione che, in questa sede mi limito ad enunciare, ponendo l'argomento nel cantiere di lavoro e indicando una proposta di studio presentata a un Convegno dell'Istituto Santa Famiglia⁵⁸.

Vorrei fare solo una piccola nota, utile per entrare nel vocabolario della cristificazione in don Alberione. La sostanza della "cristificazione" è presente fin dagli inizi, anche se il termine specifico non lo troviamo frequentemente usato dal nostro fondatore e solo a partire da un certo periodo della sua vita, cioè verso la fine degli anni '50, quando, potremmo affermare, si imbatte nel libro *Teologia della perfezione cristiana*, del teologo domenicano spagnolo Antonio Royo Marin: Nel testo di Royo Marin don Alberione trova un compendio di tutto quello che lui aveva ampiamente predicato o scritto, per i suoi figli e figlie fin dai primi passi della Famiglia Paolina. Infatti questo autore lega il termine cristificazione con Gesù Via, Verità e Vita e, praticamente don Alberione trovando una sintesi, fa quasi interiormente una danza di gioia, consiglia caldamente la lettura del libro e ne fa curare, alla fine degli anni '50, l'edizione in lingua italiana che ha avuto larga diffusione e molte edizioni.

Inoltre nel 1964, a chiusura dell'Anno di particolare santificazione⁵⁹, don Alberione fa stampare un estratto di questo libro e lo distribuisce a tutti i membri della Famiglia Paolina. Nell'introduzione all'estratto, curata dallo stesso don Alberione, si legge: "Come scrive il Padre Royo non saremo santi se non nella misura in cui viviamo la vita di Cristo, o meglio nella misura con

⁵⁸ M. J. OBERTO, *Cristificazione. Il modello paolino proposto dal Beato Giacomo Alberione alla Famiglia Paolina*, in: *Cristificazione nel matrimonio. Atti del Convegno Istituto Santa Famiglia 13-15 dicembre 2019*, Roma 2020, pp. 11-26.

⁵⁹ Anno di particolare santificazione, celebrato a partire dalla conversione di S. Paolo 1963 al 1964.

cui Cristo vive la sua vita in noi, cioè è Lui che vuole vivere in noi” e che “il processo di santificazione è un processo di cristificazione”.

Don Alberione sottolinea inoltre che “non si tratta di una scuola di spiritualità, ma di quella vera insegnata da Gesù Cristo. E’ sostanzialmente la spiritualità dei Paolini, predicata e seguita” e, in sostanza ci vuol dire: quello che finora ho predicato e che voi avete seguito, qui è sintetizzato, quindi potete leggerlo senza paura, perché c’è Gesù Cristo Divino Maestro, Gesù Cristo come presentatoci dall’apostolo San Paolo, nel predicarci il mistero di Cristo.

2.4. Alimentare lo spirito paolino

Nella predicazione alberioniana troviamo diversi richiami ai mezzi per alimentare continuamente lo spirito paolino. Ne sottolineo solo alcuni.

1) Al primo posto **la lettura della Bibbia:**

“Non vi sono molti libri di lettura spirituale, ma vi sono i libri che sono necessari per lo sviluppo dello spirito paolino e per affezionarsi sempre più all’apostolato. Tra questi mezzi, la lettura della Bibbia”⁶⁰.

“Le Costituzioni o il Vangelo oppure la Bibbia sono i tre libri che specialmente si hanno da leggere nel primo punto della Visita. Attenendovi a questi libri voi conserverete lo spirito paolino. Lo spirito paolino ha lo scopo di innestarci in Gesù Cristo, in Dio, come si è innestato in Gesù Cristo S. Paolo nei lunghi anni in cui compì il suo noviziato e poi in tutta la vita, meditando continuamente la Bibbia e i fatti evangelici, le parole che Gesù Cristo stesso gli aveva rivelato. Non una quantità di libri, ma lettori, lettrici di

⁶⁰ FSP59, p. 160.

questo libro, della Bibbia, del Vangelo, in particolare delle Lettere di S. Paolo”⁶¹.

[La Bibbia] “è il libro di Dio, è il libro dell’umanità, e leggendolo si acquista uno spirito di universalità, la cattolicità, si acquista il vero spirito paolino”⁶².

2) Alimento quotidiano per eccellenza dello spirito paolino, dello spirito nativo, a cui anche il *Libro delle preghiere e le Costituzioni* indirizzano, è l’**Eucaristia**: celebrazione, adorazione e irradiazione nella vita e nella missione.

[Don Alberione] “ebbe senso abbastanza chiaro della propria nullità, ed insieme sentì «*vobiscum sum usque ad consummationem sæculi*» nell’Eucaristia, e che in Gesù-Ostia si poteva aver luce, alimento, conforto, vittoria sul male” (AD 16).

Lo sviluppo di questo “alimento” richiede decisamente uno studio a parte, con l’inserimento nell’itinerario dell’anno liturgico⁶³.

3) Altra fonte di nutrimento è il **Libro delle preghiere**⁶⁴:

⁶¹ FSP59, p. 250.

⁶² FSP60, p. 128.

⁶³ Don Alberione vede l’anno liturgico come tempo privilegiato per il cammino di cristificazione: “Tesi verso il *Vive in me Cristo* con due mezzi: Scrittura ed Eucaristia, che viviamo nel ritmo dell’anno liturgico” (SP, n. 2, 1963). Don Alberione nella predicazione vedeva nello svolgimento dell’anno liturgico questo cammino per vivere integralmente Gesù Via, Verità e Vita e come un conoscere Gesù, imitare Gesù, vivere Gesù. Allora, dice, si cammina come in una spirale che sale, ogni anno ci troviamo magari in parallelo con l’altro punto, ma dobbiamo essere più in alto, anno per anno, vi sarà un progresso per conoscere Gesù Cristo e per aumentare in noi lo spirito paolino.

⁶⁴ L’ultima edizione che il Primo Maestro ha seguito, anche in alcune modifiche delle introduzioni, dove si cerca di inserire alcuni adattamenti al Vaticano II, è quella del 1968.

“Voglio dire ancora una cosa: pregare in modo paolino, secondo lo spirito paolino. La pietà paolina sia tutta conformata alla devozione di Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Avete il *Libro delle Preghiere*, lo usate? In questo libro dovete considerare [anche] le introduzioni in carattere corsivo, perché non si dà mai solo la pietà o la verità, ma tutto collegato insieme”⁶⁵.

“Ma ora, secondo: *spirito di preghiera*. Far le cose con spirito! Tutto ci vuole quel che è esterno, ma l'anima della pietà sta dentro, è costituita dallo spirito di fede, dalla fiducia serena nella grazia di Dio e dall'amore verso il Signore. L'anima sta lì, l'anima della pietà. Vedete che nel *Libro delle preghiere* vi sono le introduzioni in cui si insegna a fare la pietà secondo lo spirito paolino e nel modo che è più utile per l'anima nostra”⁶⁶.

“Lo spirito paolino è trasfuso nel *Libro delle preghiere*, e non sono messe a caso, sono messe proprio per lo spirito paolino”⁶⁷.

“Come ogni pratica di pietà contenuta nel libro delle preghiere ha uno spirito paolino, secondo la devozione a Gesù Maestro, così gli Esercizi spirituali”⁶⁸.

4) Una fonte da non trascurare, soprattutto dopo le approvazioni avute dalla Chiesa, sono **le Costituzioni**. Lo spirito è definito nelle Costituzioni:

“L'Istituto, secondo lo spirito dichiarato meglio nelle definitive Costituzioni, segue i tempi, si ispira ad una sana

⁶⁵ FSP55, p. 126.

⁶⁶ G. ALBERIONE, *Alle Suore di Gesù Buon Pastore*, libretti rossi 1958, n. 253.

⁶⁷ FSP60, p. 412.

⁶⁸ UPS I, 183.

modernità, nello spirito di Gesù Maestro: *in Christo et in Ecclesia*: cerca le anime”⁶⁹.

In vista della “grande adunata del 1960” Don Alberione precisa:

“si avranno giorni di preghiera ed aggiornamento, allo scopo di vivere lo spirito genuino paolino; quale risulta dalle Costituzioni; secondo le condizioni attuali [...] La parte di preghiera riguarda l’intelligenza e la pratica delle Costituzioni che sono la codificazione della vita religiosa-paolina”⁷⁰.

Nell’impiantare una nuovo punto per la missione:

“«Cercate il regno di Dio (la santità), e la sua giustizia (l’apostolato) e le altre cose vi verranno per giunta». E quindi Gesù disse agli Apostoli: «Quando vi mandai senza sacco, ecc., vi mancò niente? E gli Apostoli risposero tutti assieme: Niente». Ecco la strada: andate, [con] lo spirito paolino e [rispettando] l’uso del paese! Voi non avete bisogno di fermarvi a cercar la moda, perché è già nelle Costituzioni”⁷¹.

Le Costituzioni tengono radicati e protesi in avanti e dirigono sapientemente lo spirito:

«Le nostre Costituzioni hanno dei punti fissi: “vetera”; altri mobili: “nova”. Ci sono suore che dove vanno portano lo spirito paolino, altre l’immobilismo. S. Paolo è l’apostolo del progresso. Sappiate camminare bene nel mezzo, curando bene i due punti»⁷².

⁶⁹ *SP*, febbraio 1950, p. 4.

⁷⁰ *SP*, febbraio 1959, p. 1.

⁷¹ *FSP52*, 257, p. 299.

⁷² *FSP53*, p. 467.

“Dovete sempre mantenere lo spirito paolino, meditare il libro delle Costituzioni che è il direttore dello spirito, dell’apostolato economico”⁷³.

“Quante cose si cercano e si chiedono in giro, mentre si hanno nel cassetto! Ma più di tutto si deve avere nel cuore lo spirito paolino descritto nelle Costituzioni”⁷⁴.

“Questa mattina *fermiamoci a considerare tre pratiche di pietà* che sono stabilite nelle Costituzioni. [...] l’esame di coscienza, la meditazione e la Visita al SS. Sacramento. Certamente i sacramenti sono, in primo luogo, quindi: la Messa, la comunione, la confessione, ecc. Ma quando si fanno bene queste tre pratiche, allora anche i sacramenti si riceveranno meglio, con maggior frutto, sì. D’altra parte, devono segnare lo spirito paolino”⁷⁵.

Alle Apostoline che da poco tempo hanno iniziato il loro cammino, rispondendo su un punto molto delicato sottolinea:

“Quale direzione darà il direttore spirituale? La direzione spirituale è nelle Costituzioni. Perché, fatti i voti, c’è l’impegno di seguire quello, non un altro spirito [...] E allora per la predicazione in generale e per le confessioni in generale, almeno sostanzialmente e quando si tratta di vera direzione, lo spirito si ha da prendere dalla Famiglia Paolina. E l’indirizzo, l’avviamento, la direzione dallo spirito paolino”⁷⁶.

⁷³ FSP53, p. 475.

⁷⁴ FSP60, p. 385.

⁷⁵ APD 1959, n. 126.

⁷⁶ Apostoline, 1961, p. 209.

Vangelo e Costituzioni:

“Le Costituzioni sono il Vangelo applicato alla vostra vita, sì il Vangelo applicato alla vostra vita, e vivendo le Costituzioni si vive in Cristo, si vive nel Vangelo e si vive nello spirito paolino”⁷⁷.

5) A volte ci domandiamo se per alimentare lo spirito paolino possiamo poggiarci su **una “scuola di spiritualità”**. Don Alberione nel 1964, anno dedicato a “migliorare la pietà in ordine alla santità”, diceva:

“Fra i frutti, particolarissimo, quest’anno: approfondire la nostra - diciamo - spiritualità, che non è nostra, è la spiritualità cristiana. Dobbiamo sempre tenere unita la Famiglia Paolina in un unico spirito, e cioè: la vita cristiana secondo il Vangelo, non una spiritualità come una scuola particolare. Ci sono, almeno, già una quindicina di scuole di spiritualità, **ma la scuola nostra - che possiamo chiamare, sotto anche un termine “paolina” - è la vita cristiana** nel modo con cui S. Paolo ci ha presentato il mistero di Gesù Cristo, il mistero che è poi comunicare il Figlio di Dio incarnato in noi a illuminare, a fortificare, a orientare il cuore”⁷⁸.

3. Studi di paoline e paolini

Per non ricominciare sempre e tutto daccapo, negli oltre 100 anni di vita di Famiglia Paolina si è accumulato un patrimonio non indifferente a cui attingere per approfondire ed ereditare lo spirito paolino.

⁷⁷ FSP 1962, inediti.

⁷⁸ APD 1964, n. 221.

Oltre ai testimoni degli inizi abbiamo anche un vasto materiale di produzioni di fratelli e sorelle della Famiglia Paolina che hanno condiviso il cammino con il Fondatore, studi di fratelli e sorelle di generazioni più giovani, Atti di Seminari e convegni, capitoli, tesi, conferenze, articoli, filmati, audio, ecc. Tutto questo non dovrebbe rimanere negli scaffali di biblioteche o archivi cartacei e digitali, ma diventare utilizzabile e utilizzato da tutti.

Avrei voluto proporre una raccolta di questi studi, come avvio per una consultazione e valorizzazione di contenuti che ci possono aiutare a respirare lo spirito paolino attraverso la personalità, la formazione, gli interessi di chi scrive, entrando in dialogo, e anche discutendo, con tanti fratelli e sorelle che si sono impegnati nella ricerca. Questo tipo di ricerca non si fa in un laboratorio asettico per giungere a una formula esatta, ma è proprio la passione con cui si lavora, la diversità degli approcci che produce i suoi contributi positivi, che coinvolge e stimola ad andare avanti, ad aggiornare il carisma interpretando saggiamente l'eredità che Don Giacomo Alberione ci ha lasciato.

Ho iniziato la raccolta ma anche questo, come altre cose accennate sopra, fa parte del cantiere dei lavori in corso!

Conclusione

La sintesi di questo incontro l'affido alle parole del testamento spirituale di Don Alberione:

*Di infinito valore, come vita e divozione,
Gesù Cristo, Divino Maestro, Via e Verità e Vita;
che illumini tutto il perfezionamento religioso ed
apostolato.*

*Sempre seguire S. Paolo Apostolo, maestro e padre;
sempre seguire, amare e predicare Maria nostra Madre,
Maestra e Regina Apostolorum.*

Al termine di ogni ricerca, come anche di questo intervento, non si potrà fare un bilancio contabile che si chiude in pareggio o in negativo, ma secondo me dovrà essere la presa di coscienza di un processo sempre aperto, di un cammino che deve continuare, procedendo anche solo un tantino ogni giorno.

LO SPIRITO PAOLINO: Paolo vivo oggi per comunicare il Cristo totale Via, Verità e Vita

Don Romano Penna¹

Premessa

Resta fondamentale la consegna lasciata da don Alberione (e ricordatami da Sr. M. Regina Cesarato), secondo cui la Famiglia Paolina deve riprodurre “Paolo vivo oggi”, vivendo e comunicando il Cristo totale, Via-Verità-Vita. Poiché quest’ultima frase proviene dal Quarto Vangelo (Gv 14,6), risulta curioso l’accostamento di Paolo a Giovanni. Certo tra i due autori c’è una notevole differenza di stile, ma, a parte la diversità di linguaggio, essi sono accomunati dalla stessa fede nella centralità di Cristo, se appena paragoniamo le parole del Prologo giovanneo “il Verbo si è fatto carne” (Gv 1,14) con quelle di Paolo ai Filippesi: “Pur essendo di condizione divina svuotò se stesso assumendo una condizione di servo” (Fil 2,6-7).

¹ Presbitero della Diocesi di Alba, è professore emerito di Nuovo Testamento presso l’Università Lateranense ed è stato professore invitato al Pontificio Istituto Biblico, alla Università Gregoriana, alla Facoltà Teologica di Firenze, alla Università di Urbino, oltre che allo Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme. I suoi interessi vertono su Paolo di Tarso, sulle cristologie del Nuovo Testamento e sulla inculturazione del primo cristianesimo. Tra i suoi vari studi, si segnalano: un volume sull’ambiente storico-culturale delle origini cristiane (EDB, 2012), un ampio commento alla paolina lettera ai Romani (EDB, 2010), due volumi sulla cristologia neotestamentaria (San Paolo, 2010), una indagine sul DNA del cristianesimo (San Paolo, 2010), una panoramica sulle prime comunità cristiane (Carocci, 2011), su Laicità e sacerdozio nel primo cristianesimo (Carocci, 2020), un libro di sintesi su Paolo di Tarso (il Mulino, 2015), e uno sul tema dell’immortalità (San Paolo, 2017).

Così le parole di Gesù nel Vangelo giovanneo “Rimanete in me e io in voi” (Gv 15,4; cfr. 6,56) risuonano nella Lettera di Paolo ai Galati: “Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me” (Gal 2,20).

1. La centralità di Cristo

Proprio su questa dichiarazione paolina vorrei soffermarmi più a lungo, almeno per due motivi: anzitutto perché, mentre nel Quarto Vangelo a parlare non è l’apostolo Giovanni (figura storicamente inafferrabile) ma è Gesù in persona, invece nella Lettera citata è Paolo stesso che spicca per la sua chiara identità apostolica; e poi perché le sue non sono parole di un contemplativo, ma di un missionario a tutto tondo, che aveva espresso il suo impegno col dire “Per me vivere è Cristo” (Fil 1,21), alludendo cioè a una vita totalmente spesa per lui! Il fatto è che nessuno dei primi discepoli ebbe di Cristo una esperienza tanto travolgente quanto la sua: nemmeno tra i Dodici, che pur erano stati scelti dal Gesù terreno prima di lui. E la sua fu una esperienza speculare a quella che aveva avuto prima del suo decisivo incontro sulla strada per Damasco. Cioè: il Cristo divenuto finalmente vita della sua vita non è altri che lo stesso Cristo prima combattuto e perseguitato. Ed è come dire che già prima di Damasco Paolo in realtà era stato conquistato da lui, analogamente a ciò che scrive Pascal: “Tu non mi cercheresti, se non mi avessi già trovato” (*Pensieri*, 553)! Non che già prima Paolo avesse cercato Gesù come suo ideale, tutt’altro! Comunque lo aveva già quotidianamente presente poiché il suo pensiero sia pur acrimonioso era rivolto proprio a lui, diventato motivo del suo tormento interiore. Del resto, odio e amore sono facce di una stessa medaglia: infatti, come qualcuno ha detto, l’amore e l’odio non sono opposti, poiché l’opposto dell’amore è l’indifferenza. E Paolo non è stato indifferente a Cristo! Ma poi la sua scoperta lo condusse addirittura a ritenere tutto il resto come perdita e spazzatura (Fil 3,7-8).

Ebbene, non esito a dire che avere Cristo come “via verità e vita”, cioè come vita della propria vita, rappresenta una dimensione ‘mistica’ dell’identità cristiana, in quanto è l’esperienza di una intima comunione tra l’umano e il divino, che peraltro dovrebbe

caratterizzare ogni battezzato e tanto più ogni consacrato. Per Paolo come per Giovanni, Cristo è “la via, la verità e la vita” (Gv 14,6), in quanto è la via che conduce alla verità con cui si dà senso pieno alla vita. E non è senza significato che negli Atti degli Apostoli il cristianesimo stesso venga semplicemente detto “Via” (cfr. At 9,2: “Paolo va a Damasco per condurre in catene tutti gli appartenenti alla Via”; 19,23: a Efeso “scoppiò un grande tumulto a proposito della Via”). L’idea di base è quella di una unione strettissima, quasi di una connaturalità di base, che qualifica lo status del credente insieme al suo cammino esistenziale. Comunque si tratta di pensare a Gesù non come una verità puramente intellettuale ma come il criterio vivente e stimolante di una esistenza vissuta in pienezza. In proposito, si potrebbe richiamare Gv 1,14 che del Verbo fatto carne si dice che era “... pieno di grazia e di verità”; ebbene, nella Bibbia greca il termine *alétheia* (ca. 250 volte) traduce quasi sempre l’ebraico ‘*emet* (da cui deriva lo ‘*amen*) che implica l’idea di “solidità” oscillando tra “sicurezza” e “fedeltà”². In questo senso Paolo parla della “verità del vangelo” (Gal 2,5) per dire che esso costituisce la base sicura che regge tutta la vita del cristiano.

Bisogna però guardarsi dall’usare il termine ‘mistica’ nel senso che esso assume a livello di studi religionistici, per non cadere in equivoci incresciosi. Là infatti ‘mistica’ sta a indicare una identificazione radicale dell’umano con il divino, sia che la si intenda alla maniera greca come comune vincolo di parentela/*synghéneia* di base e fuga dal mondo per assomigliare a Dio (cfr. il platonismo) o alla maniera induistica come percezione di una identità con il tutto, cosicché l’Atman individuale è solo parte del Brahman universale (cfr. le Upanishad: *Tat twam asi* = “tu sei quello”). In sostanza siamo nel panteismo. Invece il giudaismo afferma l’incomparabile trascendenza di Dio (cfr. Qo 5,1: “Dio è

² Cfr. Sal 26,3 («La tua bontà è davanti ai miei occhi, nella tua verità ho camminato»); 85,11 («Amore e verità s’incontreranno»); 86,11 («Mostrami, Signore, la tua via, perché io cammini nella tua verità»); 98,3 («Il Signore si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa d’Israele»).

in cielo e tu sei sulla terra”) e solo su questa base può poi anche parlare della sua grande vicinanza (cfr. Sal 145,18: “Il Signore è vicino a chiunque lo invoca”)³.

Per Paolo, che ha le sue radici nel più puro giudaismo, la distanza ontologica tra Dio e l’uomo resta un dato di base indiscutibile, come quando scrive: “Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto?” (1Cor 4,7), oppure: “C’è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui” (1Cor 8,6). E tuttavia, egli non si ferma affatto all’idea di una loro separazione o dissociazione, come vediamo subito.

2. Le caratteristiche fondamentali della spiritualità paolina

Almeno due fattori contraddistinguono Paolo nei confronti dell’ellenismo e del giudaismo. Il primo è che la distanza tra Dio e l’uomo viene superata da un atto di grazia proprio di Dio stesso, sovranamente libero. Il processo di ricerca paradossalmente non parte dall’uomo, che in quanto tale non approderebbe mai al Dio della rivelazione cristiana (cfr. Rom 10,20 = Is 65,1: “Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano”; 1Cor 1,20: “Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo?”; 2,9: “Ciò che occhio non vide, né orecchio udì ...”). La ricerca invece, paradossalmente, parte da Dio stesso, a cui soltanto appartiene l’iniziativa di un decisivo incontro misericordioso con l’uomo (cfr. Rom 5,8: “Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi”; 8,31: “Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?”). Corollario inevitabile di questo principio è che la rivelazione della grazia di Dio avviene non a livello soggettivo e individuale come l’ispirazione di una musa, ma avviene al largo della storia, nella precisa persona di Gesù Cristo e soprattutto nell’evento scandaloso della sua morte in croce (e risurrezione). Ciò significa che all’origine dell’identità cristiana c’è

³ Così nel Talmud, cfr. i due testi rabbinici riportati in A. Cohen, *Il Talmud*, Laterza, Bari 1935, 69-70.

un *extra nos* (come direbbe M. Lutero sulla scia di s. Agostino), cioè un evento che si è verificato fuori di noi e senza di noi una volta sola (cfr. Rom 6,10: *eph'ápax*, “una volta per tutte”). Esso è talmente carico e denso di virtualità salvifiche che vi si può sempre attingere senza mai esaurirlo, poiché l'amore di Cristo ha un'ampiezza, una lunghezza, un'altezza e una profondità tale da superare ogni conoscenza, ma della cui pienezza Paolo si augura che siamo ricolmi (cfr. Ef 3,18-19).

Il secondo fattore, infatti, consiste in una effettiva esperienza di comunione, che unisce strettamente i cristiani al loro Signore. Non si tratta solo di essere dichiarati giusti da Dio, ma di partecipare effettivamente alla vita di Cristo risorto. Il concetto di “nuova creatura” sottolinea all'evidenza la partecipazione al nuovo ordine escatologico della fine dei tempi già inaugurata. Lo si legge chiaramente in 2Cor 5,17: “Se uno è in Cristo, è una nuova creatura [oppure: lì c'è una nuova creazione]; le cose vecchie sono passate: ecco che ne sono nate di nuove” (cfr. anche Gal 6,15); in parallelo si possono ricordare le espressioni analoghe che parlano di “pasta nuova” (1Cor 5,7) e soprattutto di “uomo nuovo” (cfr. Col 3,10: “Vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo che si rinnova per una piena conoscenza a immagine di colui che lo ha creato”; cfr. Ef 4,24). Il senso è che il cristiano sperimenta una ri-creazione, un rifacimento, che investe le sue radici più profonde. Non si tratta perciò di una semplice imputazione (per cui, alla maniera luterana classica, Dio considererebbe il cristiano solo *come se* fosse rinnovato), ma di una vera trasformazione, che la Lettera a Tito definisce testualmente come “palingenesi” (3,5), cioè rinnovamento, rinascita, rigenerazione.

Anche qui c'è un corollario importante: ed è che l'identità ‘mistica’ riguarda indistintamente ogni cristiano. Tutti i battezzati sono costituiti in comunione con il Signore: questa si rinnova particolarmente al momento dell'Eucaristia (cfr. 1Cor 10,16), ma qualifica già ogni cristiano a partire dal *battesimo*, parola greca che significa “immersione”, cosicché quando Paolo scrive che “siamo/siete stati battezzati in Cristo” significa che siamo stati immersi in lui (cfr. Rom 6,3: “Quanti siamo stati *immersi* in Cristo Gesù, siamo

stati *immersi* nella sua morte”; Gal 3,27: “Quanti siete stati *immersi* in Cristo vi siete rivestiti di Cristo”), in quanto egli è diventato, non solo come un abito che circonda e racchiude in senso esteriore, ma come il principio vitale quale è l’aria che respiriamo. Il dato appare ottimamente espresso dall’aggettivo greco *sýmphytoi* (in Rom 6,5), cioè inseriti al punto da diventare congeniti, connaturali: “Infatti siamo stati completamente uniti/connaturati a lui per la condivisione della sua morte”. Ciò che Paolo vuole dire è che nella morte di Cristo c’è stata anche la morte di ogni cristiano e che quindi tra i due c’è una vera comunanza di destino (che proseguirà con la risurrezione, anche se in Ef 2,6 si legge che già siamo risorti con lui). Propriamente parlando, quindi, l’identità cristiana è uguale per tutti ed è appunto una identità mistica. È sempre sorprendente notare che i destinatari delle lettere ai Corinzi, pur rimproverati per tutta una serie di distorsioni morali a livello sia individuale sia comunitario, vengono ciò nonostante interpellati fin dall’inizio epistolare come “santi per vocazione” (1Cor 1,2) o semplicemente “santi” (2Cor 1,1). Si vede bene che per Paolo la santità non si misura in termini morali come un traguardo da raggiungere con i propri sforzi o, detto con le sue parole, mediante le proprie opere; la santità cristiana, invece, è una dimensione pre-data, donata, che sta già all’inizio, alla base, in partenza, e che poi va fatta fruttificare (cfr. Ef 2,8-9). E se altrove Paolo parla di “perfetti” e di “spirituali” (1Cor 2,6-3,3), non intende certo stabilire delle gerarchie ontologiche (come invece faranno gli gnostici); per lui, infatti, la perfezione non è soltanto lo scopo, ma è già lo status di ogni singolo credente; la divisione fra cristiani di grado superiore e inferiore deriva solo dal fatto che i destinatari non corrispondono al loro vero status di grazia, cioè alla comune condizione donata loro gratuitamente da Dio in Cristo.

3. L’esperienza di Paolo, tipica per ogni cristiano

L’Apostolo di Tarso è l’unico personaggio delle origini cristiane, di cui ci sia raccontata la vicenda biografica di un decisivo passaggio al cristianesimo post-pasquale (a partire dal giudaismo farisaico). Ciò lo accomuna, in un certo senso, a tutti noi cristiani

del sec. XXI, che non siamo stati chiamati direttamente dal Gesù terreno. Il suo approdo a Cristo è tanto più sorprendente in quanto, come abbiamo detto, passa attraverso un'opposizione accanita e persecutoria nei confronti della Chiesa. Ma sulla via di Damasco egli fu "ghermito" da Gesù Cristo (Fil 3,12: *kateleḿfthēn*) in modo irresistibile. Occorre rendersi conto che, a differenza di Luca negli Atti, Paolo nelle sue lettere non narra mai l'avvenimento; egli lascia da parte tutte le circostanze di tempo, di luogo, di compagnia, e tutte le sue modalità, per concentrarsi soltanto sulla dimensione personalistica del suo incontro con il Signore Gesù. Oltre a tutti gli altri testi (cfr. 1Cor 9,1;15,8; 2Cor 4,6; Fil 3,7; Ef 3,8; 1Tim 1,16), è significativo quello di Gal 1,15-16, in cui egli esprime bene il senso dell'evento: Dio "si compiacque di rivelare il Figlio suo in me perché lo annunziassi in mezzo ai pagani". Egli non dice che il Figlio fu rivelato *a me* ma "in me" cioè con una coinvolgente esperienza personale: egli lascia cadere tutte le circostanze esteriori, perché ciò che conta è il contatto interiore e profondo che si era operato in lui, come una illuminazione folgorante (cfr. 2Cor 4,6).

Resta il problema di sapere che cosa propriamente significhi: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me". Dobbiamo forse scorgervi un cedimento alle categorie ellenistiche, secondo cui chi veniva iniziato ai misteri delle varie divinità cultuali (Dioniso, Persefone, Osiride, Adone, Attis) finiva per costituire una sola cosa con il dio? In questo caso si tratterebbe di una divinizzazione (propriamente di una 'cristizzazione') tale da distanziare, sì, Paolo dalle concezioni giudaiche, ma da accostarlo a quelle pagane dell'epoca. [È proprio qui che il termine *mistica* rivela la sua ambiguità. Se Paolo lo intendesse in senso greco, dovrebbe concepire e sperimentare una sorta di spersonalizzazione che, al limite, giungerebbe a deresponsabilizzare la sua umanità (un po' come nella storia delle eresie cristologiche l'apollinarismo avrebbe sostenuto l'inserimento del Verbo divino al posto dell'anima razionale di Gesù)].

Ci sono però due fattori che premuniscono Paolo dal cadere nella trappola della mistica pagana. L'uno è il concetto di fede (cfr. Gal 2,20b: "Vivo nella fede del Figlio di Dio..."), che tiene

nettamente le distanze e non permette che i due poli Cristo-battezzato si confondano; la fede, infatti, implica necessariamente un faccia a faccia che colloca ciascuno al suo giusto posto, senza pericolose mescolanze: “Mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,20)! L’altro è la riserva escatologica, per cui l’attuale esperienza storica è considerata solo una parte, non ancora perfetta, di ciò che caratterizzerà il futuro (cfr. Fil 3,12.13.20: “Non che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di conquistarlo... Dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta... Di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo”).

In ogni caso, il rapporto di Paolo con Cristo è strettissimo e non ha paragoni. Si potrebbe parlare di “cristificazione”⁴ nel senso, non solo di una imitazione, ma di una assimilazione e immedesimazione, tanto da poter dire che Paolo è un *alter Christus*, come del resto ogni cristiano è e dovrebbe essere. Lo si vede in particolare nell’esperienza delle sue sofferenze apostoliche. Egli giunge a parlare delle “sofferenze di Cristo in noi” (2Cor 1,5) con la coscienza di “portare sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù” (2Cor 4,10). In Col 1,24 leggiamo: “Do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne”; e questa traduzione della nuova Bibbia-CEI modifica la lettura tradizionale che diceva: “Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo”. La differenza non è di poco conto; infatti, se Paolo percepisce una mancanza, essa non riguarda la passione di Cristo, la cui efficacia è talmente piena da avere persino delle risonanze cosmiche (cfr. Col 1,20), ma riguarda un deficit di partecipazione personale da parte di Paolo stesso (“nella mia carne”) a quella passione per sé sufficiente. Nient’altro che a questo mirano le sue fatiche, prigionie, percosse, naufragi, travagli per fame e sete, freddo e nudità, pericoli di ogni genere (cfr. 2Cor 11,23-28), che egli affronta come se tutte queste

⁴ Cfr. F. PIERI, *L’itinerario di cristificazione di Paolo di Tarso. Caratteristiche di una esperienza di Dio*, G&BP, Roma 2010.

prove, paradossalmente, non fossero altro che la concessione di una grazia: quella di soffrire per Cristo (cfr. Fil 1,29).

L'Apostolo, che non trae motivo né di vanto né di forza da un'esperienza di rapimento estatico al terzo cielo menzionata solo quasi di passaggio (cfr. 2Cor 12,2-3), sente invece il peso di "una spina nella carne" permessagli dal Signore (cfr. 2Cor 12,7), identificata dagli studiosi o in una non precisata malattia o meglio nella ostinata opposizione dei suoi avversari giudaizzanti (e non in scomposti desideri sessuali). Ad una sua richiesta di allontanamento di questa "spina" il Signore stesso gli risponde: "Ti basta la mia grazia; infatti, la mia potenza si manifesta pienamente nella debolezza" (2Cor 12,9). È per questa certezza che egli può vantarsi delle proprie sofferenze: "Quando sono debole, è allora che sono forte" (2Cor 12,10), perché "tutto posso in colui che mi dà la forza" (Fil 4,13). Come a dire: in me si ripete il doppio movimento del mistero pasquale. La quotidiana esperienza della morte (cfr. 1Cor 15,31) trae senso doppiamente dal fatto che essa è assimilata a quella di Cristo e dal fatto che, come quella di Cristo, è destinata al trionfo della vita (cfr. 2Cor 13,4). I diversi complementi pronominali "in lui" e "con lui" esprimono bene i due diversi stadi del rapporto personale con Cristo: rispettivamente, ora nella storia, in cui la vita cristiana è una nascosta immersione in Cristo (cfr. Col 2,12), e poi nel futuro ultimo, quando Cristo sarà un più manifesto compagno di gloria (cfr. 1Ts 4,17).

Sempre comunque l'esistenza dell'Apostolo e quella di ogni cristiano sono contrassegnate dall'amore di Cristo stesso, che non solo "ci spinge" (2Cor 5,14: così la Vulgata), ma, secondo il verbo greco *synéchei*, "ci possiede, ci stringe, ci tiene in mano o in pugno" e non permette che alcun'altra potenza ce ne separi (cfr. Rom 8,35-39). Esso infatti "è stato riversato nei nostri cuori" (Rom 5,5) e, mediante la fede, è ormai indelebilmente diventato vita della nostra vita. La sua associazione qualitativa allo Spirito del Figlio, che permette di rivolgersi a Dio chiamandolo al suo stesso modo "Abbà, Padre" (Rom 8,15; Gal 4,6; cfr. Mc 14,36), ci inserisce misteriosamente, ma realmente, nel circolo incomparabile della vita trinitaria. Ci si accorge allora di vivere in uno spazio illimitato, dove

“l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità... sorpassano ogni conoscenza” (Ef 3,18-19); esso, infatti, partecipa del Dio “che abita una luce inaccessibile” (1Tm 6,16), il quale, se ci ammette alla comunione con sé (cfr. Rom 5,2; Ef 2,18; 3,12), proprio per questo richiede un ringraziamento e una lode incessanti (cfr. Rom 11,33-36; 1 Tim 3,16).

Allora, questa è la domanda: che cosa significa Gesù Cristo per Paolo e che cosa deve significare per noi? A livello di superficie potremmo dire che rappresenta il superamento della disuguaglianza tra Giudei e Gentili/Pagani così da diventare il propulsore di una inedita missione verso i Gentili stessi. Ma una tale apertura agli ‘altri’, ai ‘lontani’, è possibile perché Cristo non viene sentito semplicemente come un principio ispiratore esterno, ma come un impulso, una esigenza, una forte spinta interiore. Paolo sa che con il battesimo ogni cristiano, e quindi lui stesso, è diventato “connaturato” a Cristo (Rom 6,5). Ciò che rende possibile un tale capovolgimento di prospettiva è nient’altro che l’essere “in Cristo”, cioè l’essere ormai individualmente inseriti nell’evento escatologico per eccellenza, che è la risurrezione del Cristo crocifisso, il quale “mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,10) e con cui si è inaugurata “la fine dei tempi” (1Cor 10,11).

Nel linguaggio paolino è interessante l’uso teologico di due distinte preposizioni, *con* ed *in*:

- le formule-con si trovano sia con il futuro (6 volte; cfr. 1Tes 4,17: “Saremo sempre con il Signore”) sia con il presente (5 volte; cfr. Col 3,3: “La vostra vita è nascosta con Cristo in Dio”)
- e ad esse si aggiungono le formule-in riferite solo al presente (82 volte; cfr. Gal 3,28: “Tutti voi siete uno in Cristo Gesù”; 2Cor 5,17: “Se qualcuno è in Cristo, è una creatura nuova”).

Si potrebbe questionare per sapere quale delle due eventualmente abbia condizionato l’altra. Ma in Rom 6,1-11 la ripetuta preposizione “con” in parole composte (“consepolti / concrocifissi”) esprime già una partecipazione del cristiano alla morte di Cristo, ormai avvenuta e attualizzata nel battesimo che

ci ha connaturati a lui. Sicché, come detto, si dischiude una vera e propria dimensione mistica che caratterizza il cristiano, per cui è vero che “non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”, poiché se egli è in me comporta anche il fatto che ormai io sono in lui! Il concetto di vita è più volte associato a Gesù da Giovanni, come quando egli afferma: “Chi ascolta la mia parola e crede in colui che mi ha mandato ha la vita eterna e non va incontro al giudizio ma è passato dalla morte alla vita” (Gv 5,24). Come si vede, Gesù non dice *avrà* ma “*ha* la vita eterna”, perché egli contrassegna l’attualità e connota fin da adesso l’esistenza cristiana come fruizione della vita ultima e definitiva, come risponde a Marta che pensava solo al futuro (cfr. Gv 11,17-27). Detto in breve, avere lui significa avere la vita che non tramonta.

4. La dedizione al Vangelo

Ci resta almeno una domanda inevitabile: perché Paolo, dai piccoli orizzonti di una cittadina di provincia come Tarso, è passato a coltivare prospettive tanto ampie da portarlo a tuffarsi in alcune delle più grandi città del momento? Chi glie lo ha fatto fare? Che cosa aveva da annunciare? E poi: che senso può avere questo per noi uomini e donne del XXI° secolo?

L’unica risposta possibile sta nel fatto che egli incrociò Gesù Cristo e da lui fu letteralmente conquistato. Senza di lui egli sarebbe rimasto chiuso nel suo mondo di studio o almeno di stretto osservante della Legge di Dio, la Toràh; al massimo, sarebbe diventato come uno dei maestri della tradizione ebraica, come Rabbi Hillel (morto nei primi anni del secolo I°) o come Rabbi Johanan ben Zacchai (che dopo il disastro dell’anno 70 ricompattò il giudaismo umiliato), i quali però tennero scuola con un gruppo di discepoli senza viaggiare e senza propagandare la Toràh al di fuori della loro cerchia. Ciò che avvenne a Saulo sulla strada di Damasco rappresentò invece un capovolgimento della sua vita. Sulla *via* di Damasco incontrò Gesù che divenne la sua nuova *Via*. In lui si provocò una specie di terremoto, che rifiuse e riordinò tutte le componenti del suo precedente mondo ideale, senza rifiutarle

del tutto, ma riassettrandole attorno al nuovo criterio interpretativo che aveva scoperto: e non si trattava di un principio astratto ma di una persona viva e vivificante. Il criterio era ormai Gesù Cristo nel mistero della sua morte in croce e della sua risurrezione.

Fu alla luce dell'adesione a questo Cristo totale che Paolo capì come davanti a Dio tutti gli uomini sono uguali: egli era morto per tutti, quindi in lui ormai tutti sono come uno solo, sicché "non c'è più né giudeo né greco, né schiavo né libero, né maschio e femmina" (Gal 3,28). È questo universalismo il tratto più appariscente del pensiero di san Paolo⁵, per cui non ci sono più barriere che possano giustificare la divisione e tantomeno la contrapposizione tra gli uomini: è il superamento di ogni steccato, culturale, sociale, e persino sessuale.

Questa straordinaria acquisizione va di pari passo con un'altra, che per Paolo è fondamentale. Ed è che l'uomo, ogni uomo, diventa giusto/santo davanti a Dio non in base a ciò che fa (poiché qui ci sarebbero ancora molte differenze), ma semplicemente in base all'umile accoglienza della grazia/benevolenza di Dio stesso in quanto si è manifestata in Gesù Cristo. Cioè: in prima battuta, io non divento santo per le mie buone opere, ma per la mia nuda fede in Gesù Cristo (bisognerebbe leggere la lettera ai Galati 2,16 e ai Romani 3,28). Questo vuol dire che nessuno di noi può accampare delle pretese davanti a Dio, così da voler essere ricompensato da lui (chi più chi meno) per un qualche comportamento morale speciale. Come diceva Lutero, "chi crede in Cristo si svuota di se stesso"! Dio non è un ragioniere che tiene il computo delle mie opere virtuose, né un giudice di gara che premia i primi in classifica. Al contrario, Dio in Gesù Cristo si è dichiarato dalla parte dei peccatori, cioè degli ultimi, di tutti noi, prima ancora che noi pensassimo a lui come nostra valvola di sicurezza. E allora, ecco lo straordinario interrogativo: "Se Dio è per noi, chi mai sarà contro di noi?" (Rom 8,39). Il vangelo di Paolo è tutto qui, in questa duplice componente:

⁵ Cfr. il filosofo francese A. Badiou, *San Paolo. La fondazione dell'universalismo*, Cronopio, Napoli 1999.

nella gioiosa assicurazione che Dio ama tutti noi, non a parole, ma tanto concretamente quanto concreto e realistico è il sangue di Cristo; e nel fatto che a questa ‘storica’ dichiarazione di amore si risponde con la fede, che è stupore prima che assenso. La fede poi trapassa in una profonda unione vitale, tanto che “non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20). Però questo Cristo è tale che non può essere contenuto e tantomeno compresso nel chiuso della propria individualità, ma per natura sua è tale che eccede ogni limite e quindi va lasciato debordare al di fuori di noi come un fiume in piena, mediante la testimonianza quotidiana del nostro impegno apostolico.

Questo discorso poi ha pure necessariamente un risvolto di tipo comunitario. Al Dio di Gesù Cristo, infatti, si crede insieme; lo si confessa e lo si celebra tutti insieme. La chiesa non è altro che la comunità di coloro che si sanno accolti da Dio, e che quindi (per usare il variegato linguaggio di Paolo) si ritrovano riconciliati, giustificati, redenti, santificati, liberati, ri-creati, senza alcun proprio merito ma soltanto per la libera grazia di lui. Se poi questa comunità ha dei suoi ministri propri, questi non servono ad altro che a favorire la piena maturazione di una identità che si origina fuori di noi e che ancora una volta ci rende uguali pur nelle nostre diversità.

Conclusione

Gesù è e resta la via di accesso a Dio (cfr. Gv 14,9: “Filippo, chi ha visto me ha visto il Padre”). E non importa se a volte a percorrere questa via ci sentiamo deboli e magari tentennanti, ricordiamoci di ciò che scrive sant’Agostino proprio a commento della dichiarazione “Io sono la via”: “E’ meglio zoppicare sulla strada giusta che camminare speditamente sulla strada sbagliata” (*Melius est enim in via claudicare, quam praeter viam fortiter*

ambulare: Discorsi 141,4)⁶! In gioco non c'è nessuna aristocrazia spirituale: Gesù è uguale per tutti, anzi proprio i semplici e i piccoli, per non dire gli incerti, sono i preferiti dalla rivelazione di Dio, che invece “ha nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti” (Mt 11,25-26).

L'importante, come dice san Paolo, è “guadagnare Cristo ed essere trovato in lui” (Fil 3,8-9) o, detto con san Giovanni: “Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io” (Gv 17,24). Così si specifica ulteriormente il versante positivo di un'esperienza vissuta, che è anche tutto il fine del passaggio dall'antica alla nuova identità. È la figura di Gesù Cristo dunque che riempie letteralmente la meditazione di Paolo, ma solo perché egli riempie interamente la sua vita. Il proposito di “guadagnare Cristo” si potrebbe commentare con un celebre detto di Gesù: “Che vantaggio avrà l'uomo, se guadagnasse il mondo intero e poi perdesse la sua anima?” (Mt 16,26); anche qui ci sono gli stessi verbi usati da Paolo (guadagnare/*kerdaínō* e perdere-sottostimare/*zēmióō*), il quale però rileggerebbe la frase scambiando “anima”

⁶ Il testo completo suona così: *Christus autem, quia ipse est apud Patrem veritas et vita, Verbum Dei, de quo dictum est: Vita erat lux hominum* [Gv 1,4; cfr. 8,12: “Io sono la luce del mondo; chi segue me avrà la luce della vita”]; *quia ergo ipse est apud Patrem veritas et vita, et non habebamus qua iremus ad veritatem; Filius Dei qui semper in Patre veritas et vita est, assumendo hominem factus est via. Ambula per hominem, et pervenies ad Deum. Per ipsum vadis, ad ipsum vadis. Noli quaerere qua ad illum venias, praeter ipsum. Si enim via esse ipse noluisset, semper erraremus. Factus ergo via est qua venias. Non tibi dico: Quaere viam. Ipsa via ad te venit: Surge et ambula. Ambula moribus, non pedibus. Multi enim bene ambulant pedibus, et male ambulant moribus. Aliquando enim ipsi bene ambulantes, praeter viam currunt. Invenies quippe homines bene viventes, et non Christianos. Bene currunt; sed in via non currunt. Quanto plus currunt, plus errant; quia a via recedunt. Si autem tales homines perveniant ad viam, et teneant viam, o quanta securitas est, quia et bene ambulant, et non errant! Si autem non tenent viam, quantumvis bene ambulent, heu quam dolendum est! Melius est enim in via claudicare, quam praeter viam fortiter ambulare. Haec satis sint Caritati vestrae.*

con “Cristo”, cioè sostituendo una preoccupazione antropologica con una di tipo cristologico. Più opportunamente potremmo commentare il proposito paolino ricordando un altro passo epistolare dell’Apostolo: “Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: ... per guadagnare i Giudei, ... per guadagnare coloro che sono sotto la legge, ... per guadagnare coloro che sono senza legge, ... per guadagnare i deboli, ... per salvare ad ogni costo qualcuno” (1Cor 9,19-22). È vero che propriamente qui non si parla di Cristo, ma nella lettera ai Filippesi Paolo ha confessato che per lui “il vivere è Cristo” (1,21) e ciò non significa altro che spendersi per lui e quindi, dopo essersi impregnato di lui mediante la fede, immergersi ancora di più in lui attraverso la evangelizzazione, che a sua volta non ha altro contenuto se non soltanto lui. Questo è l’autentico apostolato: non ce n’è un altro. Così infatti leggiamo ancora in Paolo: “Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso” (1Cor 2,2); del resto anche Pietro nel Vangelo di Giovanni esclama: “Signore, lontani da te da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna” (Gv 6,68).

Dicendo che vuole “essere trovato in lui”, Paolo esprime in maniera icastica e compendiosa tutto ciò in cui consiste l’effettiva novità acquisita. Essere cristiani non significa altro che essere “in lui”, cioè in Cristo. Non sarebbe del tutto fuori luogo accostare l’affermazione paolina al famoso grido di Archimede, *Heúreka!*⁷, visto che per l’Apostolo aver trovato Cristo significò la scoperta della sua vita. Ma in realtà Paolo scrive non di un trovare, bensì di un essere trovato. Allora ci si pone ovviamente la domanda: da chi egli deve essere trovato? chi è che deve trovarlo in Cristo? Una prima risposta, che è poi quella fondamentale, riguarda Dio, allo stesso modo di ciò che si legge altrove: “Ora, conoscendo Dio, anzi

⁷ Lo si trova in Vitruvio (*De architectura* 9,3) e riguarda la scoperta del rapporto tra peso e volume: Archimede, immergendosi nella vasca da bagno piena fino all’orlo, notò che la quantità d’acqua tracimata corrispondeva allo stesso spazio del corpo che vi era entrato.

essendo conosciuti da lui” (Gal 4,9); “Allora conoscerò così come sono conosciuto” (1Cor 13,12). Un ritrovamento decisivo è più volte enunciato nel cap. 15 del vangelo di Luca, a proposito della pecora, della moneta, e del figlio prodigo smarriti (cfr. Lc 15,5.9.24: “Era perduto ed è stato trovato”). Ma “l’essere trovato” di cui parla Paolo non è posto in antitesi con l’essere perduto; anzi, nel contesto immediato l’idea di perdita o di danno prepara, rende possibile, e addirittura accompagna l’essere trovato, ne è come il costante risvolto in ombra. Essere trovato dunque significa essere giudicato positivamente da Dio, essere accettato da lui, essere in luce per poter essere visto da lui, in definitiva essere in comunione con lui. Ebbene tutto ciò è possibile solo se Dio ci trova “in Cristo”. È come dire che, mentre noi vorremmo farci trovare da una certa parte, egli ci cerca e vuole trovarci da un’altra. Il fatto è che “l’essere trovato” dell’uomo ha anche un suo rovescio che riguarda Dio, come si legge nella già citata lettera ai Romani: “Sono stato trovato da coloro che non mi cercavano” (Rom 10,20: citazione di Is 65,1). Anche Dio vuole essere trovato là dove noi tendenzialmente non lo cercheremmo, cioè in Cristo. È Cristo dunque il punto d’incontro tra la ricerca dell’uomo da parte di Dio e la ricerca di Dio da parte dell’uomo. È in lui che dovremmo essere trovati da Dio, quando egli si china su di noi e ci cerca e ci guarda. L’antica sua domanda, “Adamo dove sei?” (Gen 3,9), dovrebbe ottenere l’unica nostra auspicabile risposta: “Sono in Cristo”! E’ solo Cristo infatti che permette all’adamo’ che è ciascuno di noi di superare ogni vergogna e ogni paura di fronte a Dio e che, invece di spingerci a nasconderci, ci riporta alla pienezza della luce, cioè alla fiducia e alla sicurezza. Allora sarà possibile che anche altri ci trovino in Cristo: gli uomini in generale, e in definitiva la morte stessa, come leggiamo nel *Sermone del prepararsi a morire* di Lutero: “Cercati in Cristo soltanto, non in te stesso, e in lui ti troverai per l’eternità”!

E questo proprio perché egli è la Via la Verità e la Vita, così che ognuno di noi può dire: “Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me”. E ciò che vale per noi è appunto il Vangelo che, come ha fatto Paolo, dobbiamo pure comunicare agli altri.

LO SPIRITO PAOLINO STILE DI VITA DELLA FAMIGLIA PAOLINA IN UN CAMBIAMENTO D'EPOCA

I. LO SPIRITO PAOLINO IN UN MONDO CHE CAMBIA

Don Valdir José De Castro, ssp¹

L'obiettivo che mi è stato affidato in questo Seminario – organizzato dal Centro di Spiritualità Paolina e che ha come tema “Lo spirito paolino: santificare il presente e protendersi in avanti” – è quello di contestualizzare lo spirito paolino all'interno di un mondo che sta attraversando profonde e incisive trasformazioni. Papa Francesco, infatti, spesso ci ricorda che “non viviamo un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca”. Cercherò di presentare alcuni spunti su quest'argomento, senza la pretesa di esaurire l'argomento ma di offrire una proposta di riflessione che ci aiuti, come Famiglia Paolina, a superare l'inevitabile senso di

¹ È nato a Santa Bárbara d'Oeste (Brasile) il 14 febbraio 1961. Si è specializzato in Spiritualità alla Università Gregoriana (Roma). In Brasile ha conseguito il Baccellierato in Comunicazione con abilitazione in giornalismo all'Università di Caxias do Sul (RS); ha conseguito la licenza in Comunicazione presso la Facoltà Casper Libero (São Paulo) e il dottorato in Comunicazione e Semiotica presso la Pontificia Università Cattolica di San Paolo. Nella Congregazione si è impegnato in varie lavori tra cui Maestro di Aspiranti, Maestro di Novizi, Direttore Generale di Apostolato e Direttore della FAPCOM (Facoltà Paulus di Tecnologia e Comunicazione). Nel campo del servizio dell'autorità, è stato Superiore della Comunità di Caxias do Sul, Consigliere provinciale in Brasile, Superiore provinciale di Argentina-Chile-Perù e Superiore provinciale di Brasile. Attualmente è Superiore generale della Società San Paolo.

smarrimento per affrontare questo nostro tempo come occasione propizia per vivere lo spirito paolino.

1. Un mondo in continuo cambiamento

I cambiamenti che stanno avvenendo nel nostro pianeta negli ultimi tempi non costituiscono una realtà inedita. Tutti i periodi della storia hanno avuto cambiamenti, piccoli o grandi, mostrando che il dinamismo dell'uomo sulla terra che lo ospita non conosce sosta. In modo particolare il secolo scorso, epoca in cui è nata la Famiglia Paolina, è stato un periodo denso di mutamenti in tutti gli ambiti: sociale, politico, culturale, ecclesiale, economico, ecc.

In tale periodo storico, a causa della rapida industrializzazione, dell'espansione del commercio e della globalizzazione, così come dello sviluppo delle tecnologie, lo stile di vita di gran parte dell'umanità ha subito trasformazioni profonde. Se riflettiamo sulla natura dei cambiamenti, ad esempio, quelli nell'orizzonte delle tecnologie della comunicazione, possiamo constatare come questi hanno modificato nell'uomo il suo modo di percepire il mondo, di lavorare e di creare relazioni, di pensare. Infatti, come già ha affermato McLuhan, "il cambiamento tecnico non modifica soltanto le abitudini di vita ma anche le strutture del pensiero"².

Il nostro Fondatore, il Beato Giacomo Alberione, già al suo tempo si rendeva conto delle grandi trasformazioni nella storia, specialmente nell'ambito comunicazionale. Alla fine degli anni '40 sosteneva: "Il mondo va rapidamente evolvendosi: i centri abitati, la cultura, il commercio si spostano. Rivoluzioni pacifiche e rapide avvengono attraverso la stampa, la radio, il cine, la televisione, l'aviazione, i movimenti politici, sociali, industriali, l'energia atomica..."³.

² M. McLUHAN, *Os meios de comunicação como extensões do homem*, São Paulo, Cultrix, 1971, p. 83.

³ G. ALBERIONE, *Carissimi in san Paolo*, (a cura di R. ESPOSITO), Edizioni Paoline, Albano 1973, p. 1010, (=CISP).

Don Alberione era cosciente che la Chiesa non poteva essere indifferente al progresso e alle innovazioni, ma che doveva, al contrario, valorizzare nella sua missione evangelizzatrice le nuove opportunità che il progresso offriva. Lui era consapevole che “occorre che la religione sia sempre presente; si valga (...) di tutto per un migliore tenore di vita in terra e la gloria in cielo. Chi si ferma o rallenta è sorpassato; lavorerà un campo ove il nemico già ha raccolto”⁴.

2. L'era della velocità

I cambiamenti continuano ancor più intensamente nel secolo XXI, al punto che Papa Francesco ricorda spesso che viviamo in un “cambio epocale”, con un protagonismo inaudito delle tecnologie nel campo comunicazionale. Sulle orme del Concilio Vaticano II e dei Papi successivi, il magistero di Francesco cerca di comprendere l'uomo in questa cultura e di sollecitare la Chiesa ad affrontare il mondo contemporaneo e a scoprire le vie più opportune per l'evangelizzazione.

Tuttavia, cosa c'è di particolare nel discorso dell'attuale magistero rispetto ai Papi precedenti, di fronte ai cambiamenti che si stanno verificando nel mondo? Senz'altro c'è l'accento sulla dimensione della “velocità”. Viene ribadito costantemente che viviamo in una realtà dinamica che è ancora più evidente rispetto al passato, specialmente con l'avvento delle tecnologie digitali che “trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza”⁵.

La Chiesa riconosce che viviamo una vera metamorfosi, non solo culturale ma anche antropologica, che genera nuovi linguaggi in modo così rapido che, a causa dell'impeto della velocità

⁴ Ibidem.

⁵ PAPA FRANCESCO, *Discorso alla Curia Romana per gli auguri di Natale*, 21 dicembre 2019.

tecnologica e digitale – senza sminuire gli elementi positivi del mondo connesso – rischia di imprigionare l'esistenza degli uomini, costretti a cambiare continuamente i propri punti di riferimento. Se è vero che, come già abbiamo affermato sopra, il cambiamento fa parte della dinamica naturale del mondo, tuttavia la velocità con cui esso si impone oggi contrasta assai con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica⁶.

È certo che la “velocità” con cui circolano le informazioni e cambiano le cose è una caratteristica sorprendente del nostro tempo. Rimangono, però, alcune domande: quale tipologia di uomo sta generando questo ambiente frenetico? In che misura questi cambiamenti veloci e costanti sono orientati al bene comune o a uno sviluppo umano sostenibile e integrale?⁷

3. Connessi e isolati

Sebbene il mondo sia sempre più connesso, questo fatto non ha garantito la qualità della comunicazione e delle relazioni umane. Nonostante i vantaggi che le tecnologie potenzialmente possono portare all'umanità, dobbiamo prendere atto che esse non sono ancora riuscite a migliorare la qualità di vita della maggior parte della popolazione mondiale. Questa è la grossa contraddizione! Da un lato il rapido sviluppo tecnico (non solo nell'ambito della comunicazione, ma anche nel campo della medicina, dell'educazione, dell'ingegneria, ecc.), dall'altro, la situazione concreta di ampie porzioni di popolazione che vive in una situazione di povertà estrema e di disagio.

Il cambiamento è qualcosa di auspicabile, ma causa preoccupazione quando, invece di portare benefici all'umanità intera, diventa complice del deterioramento della qualità di vita,

⁶ Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Patto educativo globale. Instrumentum laboris*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2020, p. 46.

⁷ Cfr. PAPA FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 18.

specialmente delle fasce più deboli economicamente. Sono tante le cause che ci hanno portato a questa congiuntura, ma un fattore da evidenziare è che alla base dello sviluppo e dell'uso delle tecnologie c'è il potere economico. La situazione in cui vive il mondo dimostra che l'alleanza tra economia e tecnologia finisce per lasciare fuori tutto ciò che non fa parte degli interessi immediati dei soggetti che la governano⁸. Purtroppo "l'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione a eventuali conseguenze negative per l'essere umano"⁹.

D'altra parte, come già abbiamo accennato, cresce la connessione tra le persone, ma questo non significa che essa stia creando un ambiente più umano e integrato. Ovviamente i *social*, ad esempio, hanno prodotto nuove amicizie e interscambi, aumentato l'accesso all'informazione e alla condivisione di contenuti, hanno aperto nuovi campi di lavoro, ecc. D'altra parte, si vede anche il lato oscuro delle reti digitali, come constata Papa Francesco, che genera una cultura centrata ossessivamente sulla sovranità dell'uomo, di un uomo chiuso in se stesso, auto-referenziale, narcisista, con poca sensibilità sociale e comunitaria.

Il Pontefice osserva che "c'è chi parla persino di egolatria, ossia di un vero e proprio culto dell'io, sul cui altare si sacrifica ogni cosa, compresi gli affetti più cari. Questa prospettiva non è innocua: essa plasma un soggetto che si guarda continuamente allo specchio, sino a diventare incapace di rivolgere gli occhi verso gli altri e il mondo. La diffusione di questo atteggiamento ha conseguenze gravissime per tutti gli affetti e i legami della vita"¹⁰.

Bisogna, quindi, liberarsi da uno stile di vita egoistico, frutto di un uomo individualista e autoreferenziale, che diventa un atteggiamento tragico per la vita delle singole persone, della società e dell'ambiente. È questo il panorama che osserviamo oggi e che non

⁸ Ibidem, n. 54.

⁹ Ibidem, n. 109.

¹⁰ PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea generale dei membri della Pontificia Accademia per la Vita*, 5 ottobre 2017.

troverà soluzione fino a quando l'uomo non cambierà il suo modo di pensare e di agire e non cercherà la via dell'auto-trascendenza, che lo aiuti ad aver ogni cura per gli altri e per il mondo in cui vive.

4. Affrontare il mondo con spirito paolino

In questo mondo in continuo cambiamento – frutto, come già detto, dello sviluppo tecnologico, ma segnato anche da un implacabile individualismo e da molti altri problemi che ne derivano – la Chiesa è chiamata ad evangelizzare.

Infatti, come ha affermato san Paolo VI: “Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare”¹¹. La Chiesa ha la missione di portare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi e in tutte le occasioni e, perciò, come spesso insiste Papa Francesco, deve essere sempre in uscita, con un dinamismo missionario¹². Uscire per offrire a tutti la vita di Gesù Cristo¹³, in dialogo con il mondo.

In questo cammino ecclesiale la Famiglia Paolina ha la sua dose di responsabilità, considerando che, come insisteva Don Alberione, essa “rispecchia la Chiesa nelle sue membra, nelle sue attività, nel suo apostolato, nella sua missione”¹⁴. La Famiglia Paolina è chiamata a offrire il suo contributo nella missione evangelizzatrice della Chiesa, ma attraverso il suo modo peculiare di essere e di operare, con il suo “colore” specifico ispirato dall’apostolo Paolo.

Come ha affermato il Fondatore, “Gesù Cristo è il perfetto originale; Paolo fu fatto e si fece per noi forma; onde in lui veniamo forgiati, per riprodurre Gesù Cristo. San Paolo-forma non lo è per una riproduzione fisica di sembianze corporali, ma per comunicarci al massimo la sua personalità: mentalità, virtù, zelo, pietà... tutto.

¹¹ PAPA PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, n. 14.

¹² PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 48.

¹³ *Ibidem*, n. 49.

¹⁴ G. ALBERIONE, *Vademecum. Selezione di brani sulle linee qualificanti del suo carisma*, a cura di A. Colacrai, Edizioni Paoline, 1992, n. 49.

La Famiglia Paolina, composta di molti membri, sia Paolo-vivente in un corpo sociale”¹⁵.

In altre parole, la Famiglia Paolina è chiamata a evangelizzare con lo “spirito paolino”. Ma cosa significa “spirito paolino”? A questa domanda Don Alberione risponde: “Vivere in Gesù Cristo Maestro, Via, Verità e Vita, secondo che san Paolo ce lo presenta, Gesù Cristo, il Maestro”. E poi aggiunge: “Perciò la necessità di leggere san Paolo”¹⁶. Conoscerlo è una condizione importante per poterlo poi imitare (cfr. Fil 3,17), per essere san Paolo vivente in questo mondo in continuo cambiamento.

Il mondo cambia per mezzo delle tecnologie sempre più sofisticate, ma l’uomo continua ad essere “umano”, con le sue tendenze naturali, propenso a soddisfare le esigenze fisiche vitali di sopravvivenza, e allo stesso tempo proteso alla ricerca di un significato profondo per la sua esistenza e a una vita degna. Cosa farebbe san Paolo in questa realtà in continuo cambiamento? Ci sono tanti aspetti della vita dell’Apostolo che la Famiglia Paolina è chiamata a imitare. In questa nostra riflessione presentiamo almeno cinque caratteristiche dello “spirito paolino” che riteniamo importanti per continuare, in questo cambio d’epoca, un’evangelizzazione dal colore paolino.

- a. Prima di tutto, è necessario avere bene a mente che, anche se il mondo assiste a dei cambiamenti radicali in tanti ambiti della vita, il Vangelo continua ad essere lo stesso. Gesù Cristo, il Vangelo vivente, è lo stesso ieri, oggi e per sempre¹⁷ e siamo chiamati a fare esperienza personale di lui. San Paolo ci insegna che all’inizio dell’evangelizzazione c’è sempre l’incontro personale con Gesù. L’Apostolo ha sperimentato la sua grazia, il suo amore e la sua misericordia. È dall’amore di Dio, manifestato in Gesù morto e risorto, che Paolo inizia la sua missione. Infatti, “se qualcuno ha

¹⁵ *CISP*, p. 1152.

¹⁶ *Vademecum*, n. 658.

¹⁷ Cfr. Eb 13,8.

accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?”¹⁸.

- b. Da san Paolo impariamo che il Vangelo non si riduce a un contenuto da offrire ma è un’esperienza da fare, da condividere e da comunicare. Il Vangelo, per l’Apostolo, è la “buona notizia” da comunicare – nel contatto diretto, fisico e con tutti i linguaggi della comunicazione che le tecnologie ci permettono – considerando le varie situazioni della vita. San Paolo ci insegna che ciò che conta per il cristiano è “la fede che agisce mediante l’amore” (Gal 5,6), una fede che si traduce nell’esistenza concreta.

Da san Paolo impariamo che l’evangelizzazione non è un’azione solitaria ma comunitaria. Questa è una vera sfida in una società segnata dalla “egolatria”. Infatti, “l’antropologia di Paolo non è una forma di individualismo; le persone sono esseri sociali, definiti come persone dalle loro relazioni”¹⁹ che trovano in Gesù – e nel comandamento dell’amore – il loro primo riferimento.

San Paolo ci presenta la comunità come corpo di Cristo, dove ogni membro battezzato in nome di Gesù è chiamato a mettere a servizio degli altri i doni ricevuti. Costantemente nelle sue lettere Paolo ricorda alle comunità del suo tempo l’importanza della vita fraterna e avverte sui pericoli delle divisioni. Come san Paolo, la Famiglia Paolina è chiamata ad essere testimone di fraternità e di solidarietà, attenta a non assorbire lo spirito del mondo, che, come abbiamo detto sopra, trova nell’egolatria una delle sue fondamenta. Paolo stesso non è un evangelizzatore solitario, ma ha avuto una grande capacità di costruire interazioni cooperative, coinvolgendo nell’annuncio tanti uomini e donne.

Un dato importante è che la “egolatria” porta, in generale, all’ambizione della ricchezza. Mentre il denaro è nel cuore

¹⁸ PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 8.

¹⁹ J. DUNN, *A teologia do apóstolo Paulo*, São Paulo, Paulus, 2003, p. 83.

dello “spirito del mondo”, lo “spirito paolino” è libero da ogni ambizione. San Paolo, che ha imparato bene dal Maestro che non si può servire Dio e il denaro, è consapevole che “l’avidità del denaro è la radice di tutti i mali” (1Tm 6,10).

- c. Lo spirito paolino presuppone un cuore largo come quello di san Paolo. Come esortava il nostro Fondatore: “Chi avvicina san Paolo a poco a poco si trasforma, impara a vivere come lui, a pregare come lui. Chi ama san Paolo dilata presto il suo cuore, diventa generoso, largo nelle sue vedute”²⁰.

Lo spirito paolino è pieno di amore a Gesù Cristo, al Vangelo, alle anime, fino al punto di rompere ogni tentazione di autoreferenzialità per farsi “tutto a tutti” (cfr. 1Cor 9,22)²¹. Infatti, riguardo a san Paolo, «a quante nazioni egli arrivò! E dove non arrivò con la sua presenza fisica, arrivò col suo cuore, con la sua preghiera, con la sua parola»²². Possiamo dire che, nell’attuale contesto mondiale in cui viviamo, lo “spirito paolino” presuppone di avere un cuore largo, che porti a valorizzare le persone di ogni razza, cultura e religione. Questo aspetto ci porta, nella nostra missione specifica, a non parlare solo di religione, ma di tutto parlare cristianamente, anche per mezzo del dialogo.

Papa Francesco ci ricorda che “dialogare significa essere convinti che l’altro abbia qualcosa di buono da dire, fare spazio al suo punto di vista, alle sue proposte. Dialogare non significa rinunciare alle proprie idee e tradizioni, ma alla pretesa che siano uniche ed assolute”²³.

²⁰ *Vademecum*, n. 637.

²¹ *Ibidem*, n. 644.

²² *Ibidem*, n. 650.

²³ PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la 48ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*. “Comunicazione al servizio di un’autentica cultura dell’incontro”, 1° luglio 2014.

- d. In un mondo indifferente riguardo ai sofferenti, la Famiglia Paolina è chiamata ad avere la sensibilità sociale di san Paolo.

In questa prospettiva è opportuno ricordare la colletta nelle chiese della Macedonia a favore dei poveri di Gerusalemme, raccontata da san Paolo nelle sue lettere (cfr. ad es. 2Cor 8-9). Sensibile alle necessità dei cristiani di Gerusalemme, Paolo motiva le comunità all'aiuto economico, chiamando i cristiani a partecipare a questa "opera generosa", avendo Gesù come riferimento: "Da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (2Cor 8,9).

Lo "spirito paolino" ci porta a essere sensibili alle necessità dei più bisognosi, alla povertà materiale, ma anche alla povertà di spirito e di conoscenza.

Ci ricorda ancora Don Alberione che "la Chiesa è promotrice del sapere umano e di ogni progresso civile; è grande benefattrice dei poveri e dei deboli; è ispiratrice di un ordinamento economico, sociale, politico, internazionale conforme a carità, giustizia e verità"²⁴. La Famiglia Paolina è chiamata ad assumere su di sé tutti questi impegni.

- e. Il mondo è in continuo cambiamento grazie alle tecnologie.

Così come san Paolo ha utilizzato tutti i mezzi – le "tecnologie" del suo tempo – per annunziare il Vangelo, così anche la Famiglia Paolina è chiamata ad adottare nella sua missione le tecnologie della comunicazione, specialmente i mezzi più rapidi ed efficaci.

Nel 1954 il Beato Alberione affermava: "Se san Paolo visse oggi, continuerebbe ad ardere di quella duplice fiamma, di un medesimo incendio, lo zelo per Dio ed il suo Cristo, e per gli uomini d'ogni paese. E per farsi sentire salirebbe sui pulpiti più elevati e moltiplicherebbe la sua

²⁴ G. ALBERIONE, *Catechismo sociale. Elementi di Sociologia Cristiana*, Edizioni Paoline, 1985, n. 220.

parola con i mezzi del progresso attuale: stampa, cine, radio, televisione”²⁵.

Oggi lo “spirito paolino” ci spinge ad assumere le nuove tecnologie, senza dimenticare i mezzi di comunicazione tradizionali, e quindi ad abitare l’ambiente digitale con tutti i suoi linguaggi. Questo passo ci fa ricordare le stimolanti parole del nostro Fondatore, quando ha detto: “Quindi non pensare a dire: «Abbiamo fatto sempre così». Con il passare degli anni bisogna che noi ci adattiamo alle condizioni del tempo in cui viviamo”²⁶.

5. Conclusione

Viviamo un cambio di epoca e in esso continua la sfida della nostra missione, come Famiglia Paolina, di vivere e annunziare Gesù Maestro, Via Verità e Vita, nello spirito dell’Apostolo Paolo, avendo presente, con la Chiesa, che “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”²⁷.

In questo senso, non possiamo dimenticare l’attuale pandemia del Covid-19 che, insieme agli altri aspetti sopra citati, sta provocando notevoli cambiamenti in molti ambiti della vita umana. Come ha constatato la Pontificia Accademia per la Vita, “il fenomeno del Covid-19 non è solo il risultato di avvenimenti naturali. Ciò che avviene in natura è già il risultato di una complessa interazione con il mondo umano delle scelte economiche e dei modelli di sviluppo, essi stessi «infettati» con un diverso «virus» di nostra creazione: questo virus è il risultato, più che la causa, dell’avidità finanziaria, dell’accondiscendenza verso stili di vita definiti dal consumo e dall’eccesso. Ci siamo costruiti un ethos di

²⁵ *CISP*, p. 1152.

²⁶ *Vademecum*, n. 347.

²⁷ Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, n. 1.

prevaricazione e disprezzo nei confronti di ciò che ci è dato nella promessa primordiale della creazione. Per questo motivo, siamo chiamati a riconsiderare il nostro rapporto con l'habitat naturale. A riconoscere che viviamo su questa terra come amministratori, non come padroni e signori”²⁸.

Che la Famiglia Paolina possa affrontare questa nuova realtà con vero “spirito paolino”, consapevole che “nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze. Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana”²⁹.

Per quanto difficile e complessa possa essere la realtà in cui viviamo sono confortanti le parole di san Paolo perché ci aiutano ad abitarla con serenità: “Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù” (Fil 4,6-7).

²⁸ Pontificia Accademia per la Vita, *L'Humana Communitas nell'era della pandemia: riflessioni inattuali sulla rinascita della vita*, 22 luglio 2020.

²⁹ PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 113.

II. IL “CARRO PAOLINO” – LA DIMENSIONE DELL’INTEGRALITÀ

Don Guido Colombo, ssp¹

“Quanto alla formazione, vi è la parte, in primo luogo, spirituale, lo spirito; secondo, lo studio, l’istruzione; terzo, l’apostolato; quarto, la formazione umana, e soprattutto cristiana e religiosa. Le quattro parti sono come le quattro ruote del carro”².

È questo uno dei numerosi interventi con i quali, durante la sua lunga vita di Fondatore e Padre della nostra Famiglia Religiosa, il Beato Giacomo Alberione ha inteso mostrare quali fossero i suoi intendimenti circa il processo formativo dei Paolini e delle Paoline, ma più in generale l’orientamento complessivo che aveva

¹ Nato a Palermo il 29 Luglio 1975, Sacerdote della Società San Paolo. Ha compiuto gli studi superiori presso il Liceo Classico Giuseppe Garibaldi di Palermo. Dopo aver studiato filosofia presso l’Università statale di Palermo si è trasferito presso la Pontificia Università *Antonianum* di Roma, dove ha conseguito, *summa cum laude*, la Laurea Specialistica (Licenza) in filosofia con indirizzo storico-teoretico, discutendo una tesi dal titolo: *Pollakòs Lègetai Tò On* – i significati e le cause dell’*Ousia* a partire dal libro VII della Metafisica di Aristotele. Sempre presso la Pontificia Università *Antonianum* ha conseguito, *summa cum laude*, il Baccalaureato in Sacra Teologia. Ha studiato inoltre Comunicazione sociale istituzionale presso la Pontificia Università della Santa Croce di Roma. È attualmente Consigliere Provinciale, Delegato Nazionale, per la Società San Paolo, della Associazione dei Cooperatori Paolini e, a livello di Famiglia Paolina, Coordinatore per l’Italia della Direzione Esecutiva Nazionale della stessa Associazione; è inoltre Delegato-Superiore della Casa Provinciale di Roma. Giornalista, è direttore responsabile del mensile liturgico *Insieme nella Messa* e de *Il Cooperatore Paolino*, periodico trimestrale della Famiglia Paolina, pubblicati dal Gruppo Editoriale San Paolo.

² G. ALBERIONE, *Alle Pie Discepolo del Divin Maestro 1963*, n. 140, (=APD).

da assumere la loro stessa vita, quello “spirito” sul quale stiamo riflettendo in questo importante convegno di studi.

Le quattro ruote interagiscono e rappresentano un’unità. Sono come quattro dimensioni di una realtà: il dono totale di sé, cioè l’offerta di tutto il nostro essere. L’immagine del carro è già nota nella letteratura millenaria dei buddisti, indù e della Bibbia, interpretato in prospettiva mistica e ascetica.

Le quattro ruote del carro devono muoversi insieme per un avanzamento equilibrato e sicuro. Ciascuna ruota è parte integrante del carro. “Dimenticando una ruota, o non si procede, o va verso il precipizio tutto il carro”³.

“Tutto il carro”: questa espressione, breve in sé, ma davvero densa penso possa offrirci una chiave interpretativa completa ed esaustiva di tutto quel processo che, sotto la metafora, a noi tanto cara del Carro, il nostro fondatore ha voluto offrirci nei termini di una nozione definitoria di quanto Egli vedeva bene dovesse essere la qualità dell’intero processo formativo da porre in essere nella vita di tutti gli istituti che compongono la mirabile Famiglia paolina.

È in quel “tutto” che sono contenute costitutivamente le due qualificazioni con le quali il Fondatore ha sempre voluto fossero connotati tutti gli aspetti del vivere e dell’operare dei paolini: Universalità e integralità. Il termine che sintetizza questa caratteristica fondamentale del sentire apostolico alberioniano è il cosiddetto “tuttismo”, come ben evidenzia quanto il Fondatore scrive nel racconto autobiografico: “La Famiglia ha una larga apertura verso tutto il mondo in tutto l’apostolato: studi, apostolato, pietà, azione, edizioni. Le edizioni per tutte le categorie di persone; tutte le questioni ed i fatti giudicati al lume del Vangelo; le aspirazioni: quelle del Cuore di Gesù nella Messa; nell’unico apostolato: «far conoscere Gesù Cristo», illuminare e sostenere ogni apostolato ed ogni opera di bene; portare nel cuore tutti i popoli; far sentire la presenza della Chiesa in ogni problema; spirito di adattamento

³ G. ALBERIONE, *Ut perfectus sit homo Dei*, Edizioni Paoline, Torino 1998, settimana II, n. 18, (=UPS).

e comprensione per tutte le necessità pubbliche e private; tutto il culto, il diritto, il connubio della giustizia e della carità”⁴. Da qui nasce l’esigenza di assumere pastoralmente la situazione concreta in cui si vive e opera; da qui la necessità di aprirsi sempre più alle esigenze della comunicazione e ai suoi strumenti, e di entrare in dialogo con culture e religioni.

La categoria del “tutto” poi radica profondamente la dimensione formativa della persona in un percorso educativo che ha nel Maestro Divino e nel suo magistero la fonte principale ed anche il suo sostanziale riferimento di completezza e compiutezza: tutto il Maestro Via e Verità e Vita che insegna compiutamente, completamente e globalmente a tutto l’uomo. Per capire questo, e prima di scendere nel dettaglio dell’analisi delle quattro ruote credo sia utile proprio una digressione su questo concetto, ossia sulla complessità, non disperdentesi, ma unificantesi, dell’idea di educazione come possiamo desumerla dalla generale impostazione alberioniana. Per comprendere bene questo, data per scontata l’inaccettabilità dell’equazione di educazione come acquisizione di informazioni, di competenze ed altro, a motivo dell’umano colto nella sua globalità e complessità, ci orientiamo sul concetto di “educazione” che ci perviene da J. Maritain il quale, nel suo testo “Per una filosofia dell’educare”, ci dà una definizione magistrale di educazione.

Per l’autore dell’“Umanesimo Integrale”, l’educare consiste nella comunicazione tra soggetti di una esperienza in grado di sviluppare nella persona tutta la realtà che la riguarda a livello soggettivo (tutto se stesso) e a livello oggettivo (verso tutta la realtà che lo avvolge e lo coinvolge). Tale definizione presuppone alcune certezze. Innanzitutto la triplice dimensione costitutiva della persona come dato universale. Inoltre la possibilità comunicativa tra soggetti a motivo della relazione richiesta ed attuata dai tre elementi costitutivi del nostro io. Per di più l’esperienza vissuta e

⁴ G. ALBERIONE, *Abundantes divitiae gratiae suae*, Società San Paolo, 1998, n. 65, (=AD).

verificata dall'educatore in tutta la sua positività perché in grado di portare a compimento realizzativo tutta la persona verso tutta la realtà.

In questa relazione tra soggetti che si qualifica come «relazione educativa», ci sono tre condizioni preliminari con cui necessita fare i conti. Prima di tutto occorre avere la garanzia che la realtà si manifesta offrendosi al soggetto come dato intelligibile e per di più afferrabile nella sua positività a motivo del suo significato rivelato e sperimentato. Per di più se il reale si offre al soggetto dandone il significato, e se questo viene colto e sperimentato, occorre allora capire che il compito dell'educatore è quello di introdurre l'educando ad un'esperienza integrale della realtà che lo guidi a decifrarne il significato, a coglierne cioè il logos. Inoltre va sottolineato come nella realtà manifestata, colta e comunicata ci deve essere l'accaduto di Gesù Cristo come dato appartenente al reale, perché ne fa parte in quanto avvenuto. Per di più va evidenziato come l'avvenimento del Cristo si ponga come esperienza realizzativa della persona in tutte le aspirazioni costitutive che albergano nel cuore dell'uomo e come esso sia in grado di abbracciare tutta la complessità dell'esistenza umana dandocene il significato. A questo proposito ed in questo contesto trova tutta la sua forza veritativa la conosciuta affermazione della *Gaudium et Spes* che al numero 22 afferma: “Solamente nel Mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo”.

Paul Ricoeur in un'acuta riflessione contenuta in un saggio dal titolo “Previsione economica e scelta etica” così si esprime: “La crescente assenza di scopi in una società che aumenta i propri mezzi è scaturigine dello scontento ... Ciò di cui mancano gli uomini oggi è l'amore, la giustizia, ancor più la significazione”⁵. A detta del pensatore francese l'attuale società presenterebbe una notevole asimmetria tra mezzi e scopi che chiede un forte recupero della “significazione”. Questa puntuale osservazione di P. Ricoeur

⁵ In: M. EDITORE, “La questione del potere. L'uomo non violento e la sua presenza nella storia”, Lungo di Cosenza 1992, pp. 152-153.

tesa ad evidenziare l’urgenza oltre che la necessità di recupero della “significazione”, si colloca in un contesto di riflessione molto più ampio e più profondo che l’autore fa sulla persona intesa come soggetto in grado di cercare e scoprire il significato dell’“atto umano” come tale. Il filosofo francese ritiene che ogni atto umano per essere tale, deve essere un atto che includa l’esercizio delle facoltà costitutive della persona: il logos, il patos e l’*ethos*.

Tutte e tre queste facoltà sono dirette a cogliere la “significazione” da capire, da amare e da perseguire. Faccio notare che l’autore mette anche in guardia nel saper evitare due rischi ricorrenti nella condizione umana: il «consenso» ed il “dissenso”. Al contrario il vero atto umano si qualifica e si specifica per la ricerca di «senso» che deve animarlo, sostenerlo e finalizzarlo. Se dunque è vero che la crisi ha radice antropologica e si manifesta attraverso le problematicità a cui ho fatto riferimento, è ancor più vero che tale crisi si manifesta in tutta la sua composità in quella perdita di «significazione», tipica della nostra stagione culturale e a cui P. Ricouer ci rimanda. Una perdita che chiede di essere superata attraverso il recupero pieno dell’identità antropologica e attraverso un processo educativo teso a comunicare nella libertà la “significazione” della realtà con il “dialogo” da intendersi in senso profondo.

Martin Buber, che con Ebner e Rosenzweig, è annoverato tra i cosiddetti maestri del pensiero dialogico, afferma che l’autentico dialogo è “uno scambio profondo con il reale inafferrabile” (cfr. M. Buber, *Dialogo*). Questa affermazione ripropone quanto abbiamo affermato a proposito dell’educare come esperienza che ci introduce alla significazione di tutta la realtà. Infatti, il dialogo nell’ambito educativo costituisce il “luogo” di scambio tra l’“io” (l’educatore che propone la significazione) ed il “tu” (l’educando che è introdotto alla stessa). Questo scambio è reso possibile dalla stessa realtà che non è mai meccanicamente afferrabile ma che si comunica al soggetto ed è da questo comunicata, nella sua significazione, ad un altro soggetto attraverso l’educazione. Pertanto non esiste vero dialogo e quindi vera educazione senza che si mettano in gioco due soggetti nell’incessante paragone con la realtà, attraverso la

dimensione «comprensiva», «affettiva» e «volitiva» della persona nei confronti di tutta la realtà e della sua «significazione» e della conseguente «comunicazione» di essa. Qui mi pare che sia il vero nodo della questione educativa e la relativa soluzione per il nostro Fondatore che a questa esigenza ha appunto risposto con il Carro paolino.

1. PREGHIERA: Vivere Gesù Via, Verità e Vita

La ruota della preghiera e della spiritualità è la più importante perché ci mette direttamente in relazione con Dio che è la pienezza di ogni grazia. Perciò don Alberione afferma: «La preghiera prima di tutto, soprattutto, vita di tutto»⁶. Essa ottiene vita e a tutto dà vita. La spiritualità dona qualità al nostro essere.

La preghiera deve essere vitale, che concentri tutte le nostre attività e metta in moto tutte le nostre facoltà. È tutta la persona che prega e si orienta a Dio.

Nella preghiera vi è stretto rapporto tra Eucaristia e formazione integrale paolina: “Il fine eucaristico nella Famiglia Paolina è fonte, alimento, assicurazione dell’unità: col sacrificio comune; con l’agape eucaristica, Gesù vivente come membro e capo delle membra in comunità; in quanto Via, Verità e Vita”⁷.

Il Fondatore esorta: “La preghiera è come il sangue che parte dal cuore, attraversa tutte le membra nutrendo e vivificando l’intero organismo: deve avere influenza sull’apostolato, sulle ricreazioni, sullo studio, su tutto quello che si fa, su tutte le azioni, come il sangue che deve scorrere in ogni parte dell’organismo per vivificarlo e renderlo attivo” (16.11.1960).

Lo spirito di preghiera è l’abituale disposizione di umiltà e di confidenza, nell’amore e misericordia del Padre celeste. “Esso si basa quindi su due disposizioni: un grande sentimento del bisogno che abbiamo di Dio in tutto; ed una grande fiducia nella paterna e

⁶ G. ALBERIONE, *Carissimi in san Paolo*, (a cura di R. ESPOSITO), Edizioni Paoline, Albano 1973, p. 98, (=CISP).

⁷ UPS I, nn. 287-288.

tenera bontà del Signore. Così la persona vive come in un’abituale preghiera, in una preghiera continuata”⁸.

“Dio vuole l’azione e la vita interiore ma fuse insieme, in modo tale che la vita interiore preceda l’azione. Prendere da Gesù per dare alle anime, prendere dal cielo per dare alla terra. Mosè prima sale sul monte e ascolta la voce di Dio e poi discende e comunica la volontà di Dio al popolo. La vita di apostolato senza vita interiore è inutile e dannosa; ma unita e pervasa dalla vita interiore è vantaggiosa e per l’apostolo e per le anime”⁹.

1.1 Pietà di colore paolino

Quando il Primo Maestro parla o scrive sulla preghiera usa di prevalenza il termine pietà, che è di per sé più completo e più ricco di significato.

“Quando si dice pietà, si intende una vita”¹⁰. “La vera pietà investe tutto l’essere per portarlo all’amore di Dio. È il compimento di tutto il primo comandamento: amare il Signore con la mente, il sentimento, la volontà”¹¹.

Pietà è fedeltà a Cristo, a Gesù eucaristico e al Vangelo, ragione prima ed ultima della missione; è fedeltà al carisma proprio dell’Istituto. Fedeltà è stabilità del cuore, sempre minacciata. Essa non è tale fino a quando non la si mette alla prova.

“L’Istituto deve avere una pietà di colore preciso ed uniforme ovunque; dall’uniformità di tale colore provengono importanti conseguenze per l’uniformità dello spirito paolino, nel pensiero,

⁸ G. ALBERIONE, *Oportet orare*, vol. I, n. 178, (=OO).

⁹ G. ALBERIONE, *Alle Figlie di San Paolo 1940-45*, p. 365, (=FSP).

¹⁰ G. ALBERIONE, *Appunti di teologia pastorale*, Edizioni San Paolo, Torino, 2002, n. 7, (=ATP).

¹¹ UPS I, n. 183.

nei sentimenti, nell'apostolato, nell'osservanza religiosa, nella disciplina, negli studi medesimi"¹².

Il grande fulcro della nostra pietà è l'Eucaristia da cui nasce tutto lo slancio apostolico, da cui parte la grande luce: dal Tabernacolo tutto.

Nella preghiera proclamo la povertà, la mia indigenza di creatura, il mio bisogno di Dio. Sono creatura fragile, ma amata e santificata da Dio. Confesso che Dio solo può colmare la mia attesa.

La santità, se è desiderata e amata, diventa "virtù ad alta tensione, slancio e poesia del bene". Santità è essere lieti quando è difficile esserlo. Essere umili, miti e amabili quando è difficile esserlo; perseveranti quando è difficile esserlo. "Il fine della Congregazione è la santificazione dei membri: far santi noi prima tutto"¹³.

2. STUDIO: Il valore della cultura

La "carità della verità" suppone studio, conoscenza, amore e luce. "Il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità" (Ef 5,9). Vivere nella verità è progredire nell'amore di Cristo.

E ancora: "Lo studio è necessario per il perfezionamento dell'individuo come uomo, cristiano, religioso, paolino; e come sacerdote, per chi vi è chiamato. Esso è sempre da indirizzarsi a conoscere meglio Gesù Cristo Maestro Via, Verità e Vita; per viverlo nella mente, cuore, volontà; e per predicarlo nell'apostolato paolino"¹⁴.

Nella Famiglia Paolina lo studio è fatto per comunicare Cristo e il suo Vangelo al mondo di oggi in maniera accettabile ed efficace:

¹² *CISP*, p. 696.

¹³ G. ALBERIONE, *Mihi vivere Christus est*, Edizioni San Paolo, Torino, 2008, n. 66, (=MV).

¹⁴ *CISP*, p. 167.

“Nessuna più grande ricchezza si può dare a questo mondo povero ed orgoglioso che Gesù Cristo”¹⁵.

Il dovere dello studio è sorretto da un ideale; fa parte dell’impegno di amare e far conoscere e amare Cristo. Don Alberione insegna: “Tutta la formazione deve compiersi ed ordinarsi, in modo speciale per gli studi, rispetto all’apostolato proprio della Famiglia Paolina”¹⁶.

“Molti amano di sapere, ma non di studiare. La fatica mentale grava di più della fatica fisica, anche per la salute. Perciò la costanza nello studio ed un metodo ben seguito richiedono forza e carattere; la preghiera è il massimo conforto”¹⁷.

2.1. Valorizzazione dell’intelligenza

L’intelligenza e la memoria sono doni grandi. Funzionano bene quando sono aperti, diminuiscono quando si usano poco. Il test dell’intelligenza si conosce dal nostro comportamento.

Dalla mente viene tutto. Se uno fa un’opera buona è perché l’ha pensata e poi l’ha voluta e poi l’ha fatta. “È tanto importante disciplinare l’intelligenza in quanto dalla mente la luce passa alla volontà per il bene; da un’intelligenza chiara procede una coscienza sicura; che a sua volta regola la vita morale e soprannaturale, disciplinando il cuore”¹⁸.

La missione richiede una preparazione dinamica, progressiva in un orizzonte vasto: meglio conoscere, imitare, pregare e predicare Gesù Cristo Maestro; meglio conoscere, imitare, pregare e predicare Maria, Regina degli Apostoli; meglio conoscere, imitare, pregare e predicare san Paolo¹⁹.

La studiosità è ricerca continua e impegno costante per realizzare completezza e armonia nella realtà del proprio essere.

¹⁵ AD 182.

¹⁶ UPS II, n. 193.

¹⁷ Ibidem, n. 175.

¹⁸ Ibidem, n. 173.

¹⁹ Cfr. UPS II, 244.

Non ha scadenze. È aperta alla novità che la vita offre ogni giorno. La studiosità è ascolto, è recettività capace di spogliarsi del proprio sentire per accogliere anche la presenza e l'esperienza del prossimo e valorizzare ciò che può giovare alla crescita in maturità umana e apostolica.

Chi è amante dello studio è attento a tutto e a tutti, e sa discernere per assumere quello che vale e per escludere l'effimero e il superficiale.

Don Alberione è sempre pronto a lanciare un programma. Si domanda: "Curare il sapere fino a quando? Sino all'estremo della nostra esistenza. Avere sempre con noi un libro, cui far ricorso nei brevi momenti liberi, è di considerevole aiuto, per tenerci aggiornati e per accrescere cognizioni utili"²⁰.

3. APOSTOLATO: "fare la carità della verità"

L'alleanza con Dio è interiorità e pienezza d'amore. Senza questa unione non c'è partenza, non c'è apostolato. L'amore di Dio è il punto chiave della terza ruota. L'amore di Cristo ci spinge a qualificare il carisma paolino: fare a tutti la carità della verità.

La crescita nel processo di conformazione a Cristo coincide con lo zelo apostolico: una conformazione che non contenga la tensione missionaria non sarebbe autentica. "Come si può amare Gesù e non desiderare che la sua parola giunga a tutto il mondo? Come si possono sostenere le fatiche dell'apostolato senza la forza dell'Eucaristia che è il nostro nutrimento spirituale? Dall'Eucaristia la prudenza, la semplicità, lo zelo, l'amore alle anime, alla Chiesa, la gloria di Dio e la pace degli uomini"²¹.

L'uomo ha bisogno di conoscere Dio e di conoscere il suo destino. "Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv 17,3). Don Alberione ne fa il progetto grande e assillante che coincide con quello stesso

²⁰ Cfr. *UPS* II, 214.

²¹ G. ALBERIONE, *Haec meditare, in his esto*, Serie prima, 80-81, (=HM).

della redenzione voluta dal Padre, realizzata dal Cristo e portata a compimento dallo Spirito Santo.

Nell’apostolato dell’edizione è importante sapere ciò che diamo, conoscere i tempi e l’indole delle popolazioni. “Conoscere le anime. Conoscere i bisogni, studiare le tendenze, studiare da che parte si possono prendere le anime, come moltiplicare il bene che per voi è la parte pastorale”²².

3.1. L’apostolato è impegno formativo

“I mezzi di evangelizzazione sono vari, ma il metodo è uno: dare Gesù Cristo Via, Verità e Vita, per santificare tutto l’uomo e tutta la società”²³.

Il primo compito è popolarizzare la Bibbia. “Il libro divino: contiene le leggi da praticarsi, le verità da credersi, indica, rivela e appresta i mezzi di grazia per credere ed agire da figli di Dio, onde raggiungere il fine”²⁴.

Viviamo in una società multiculturale perciò è bene preparare il terreno all’evangelizzazione ed elevare tutto l’uomo con una scienza che guida e salva. Si tratta di cristianizzare: filosofia ed arte, letteratura e musica, sociologia e morale, storia e diritto, governi e leggi, scuola e lavoro. Di conseguenza le edizioni devono essere indirizzate a tutte le categorie di persone; tutti i problemi e tutti i fatti vanno giudicati alla luce del Vangelo. Per questa ragione, don Alberione affermava: “La nostra parrocchia è il mondo; il nostro apostolato è universale”.

Il lavoro è amore e sacrificio. Dà sapore e redenzione alla vita. “Il lavoro di apostolato è esercizio di carità”. “È la nostra penitenza costruttiva, per noi e per le anime”²⁵. Esso ha valore formativo,

²² G. ALBERIONE, *Vademecum. Selezione di brani sulle linee qualificanti del suo carisma*, a cura di A. Colacrai, Edizioni Paoline, 1992, n. 1200.

²³ *Vademecum*, n. 1180.

²⁴ *Ibidem*, n. 1174.

²⁵ G. ALBERIONE, *Anima e corpo per il Vangelo*, Edizioni San Paolo, Torino, 2005, p. 250.

non solo nel senso di esercizio pratico, ma nel senso più profondo di crescita nello spirito apostolico, con i suoi valori e con le sue virtù operative: diligenza, ordine, capacità di lavorare in equipe, costanza e responsabilità.

3.2. Tutte le vocazioni per tutti gli apostolati

Oltre all'apostolato delle edizioni il Fondatore suggerisce diversi apostolati possibili a tutti, secondo le possibilità, l'età, la salute: *della preghiera, della testimonianza, della letizia, della sofferenza, della parola spicciola, delle vocazioni.*

I vari apostolati sono unificati dalla stessa spiritualità: vivere integralmente il vangelo, in unione di spirito. Don Alberione suggerisce inoltre di pregare per tutti i lettori, gli ascoltatori, per tutti coloro che hanno sentimenti paolini, per avere la grazia di comprendere i loro bisogni, per trovare la via giusta per giungere al loro cuore.

L'ideale è sintetizzato in queste formule: “Tutti i cattolici, con tutte le forze, con tutti mezzi, per tutte le vocazioni, per tutti gli apostolati. Tutti i fedeli per tutti gli infedeli; tutti i ferventi cattolici per tutti gli indifferenti, tutti i cattolici per tutti gli acattolici”²⁶.

La missione paolina deve estendersi a tutto e a tutti. È la missione di Gesù Cristo: “Andate in tutto il mondo, predicate il vangelo a tutte le creature” (cfr. Mc 16,15).

4. POVERTÀ: dare a Dio tutto

L'uomo è vocazione; per realizzarla ha bisogno di Dio, deve collaborare con lui, poiché “senza di me non potete fare nulla” dice il Maestro Divino. Don Alberione, educatore e formatore saggio, mette a base di tutta la formazione lo spirito di povertà: “Tutto è da Dio: tutto ci porta al Magnificat” (AD 4). Segue l'esempio di Gesù che ha fondato la sua missione e dottrina sulla prima beatitudine: “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli” (Mt 5,3).

²⁶ *Vademecum*, n. 135.

La povertà in spirito implica disponibilità, libertà e distacco da tutto ciò che può ostacolare la sequela a Cristo per l’affermazione del regno di Dio. Il Paolino, che incomincia e prosegue nel cammino, ha grande fiducia in Dio e nella sua provvidenza, in spirito di povertà egli si impegna a vivere per il regno di Dio, e tutto ciò che gli è necessario gli è versato in grembo.

La povertà evangelica si iscrive nei discorsi di Gesù che impongono delle scelte radicali e sconcertanti: “Chi non rinuncia a tutto ciò che possiede, non può essere mio discepolo” (Lc 14,33).

Il Maestro divino, se è esigente nel chiederci il distacco, è molto liberale nella sua promessa: il centuplo (cfr. Mc 10,29-31).

4.1. Povertà alberioniana

La concezione “alberioniana” della povertà non si scosta dall’idea evangelica di povertà, ma ne accentua fortemente gli aspetti positivi e dinamici. Essa valorizza tutti i doni personali, mettendoli al servizio della missione.

Il Fondatore assegna a questa virtù *cinque funzioni*: rinuncia, produce, conserva, provvede, edifica.

Rinuncia all’amministrazione, all’uso indipendente, a ciò che è comodità, gusto, preferenze; ha tutto in uso.

Il Paolino fervoroso vuole essere libero per essere di più, dare di più, impegnarsi di più, camminare più leggero e spedito verso il cielo.

Produce col suo lavoro assiduo; produce tanto per dare ad opere e persone, dedicandosi con ordine e diligenza alla propria missione.

Conserva le cose che ha in uso, con responsabilità, attenzione e intelligenza.

Provvede ai bisogni che vi sono nell’Istituto, cioè sa disporre le cose con prudenza, sa prepararsi con saggezza, ricorre alla pianificazione e alla programmazione.

Edifica, correggendo la cupidigia dei beni. Prende sul serio il dovere della continua conversione, accetta le correzioni con

docilità per essere sempre ben disposto alla cooperazione e a vivere in comunità²⁷.

Don Alberione scrive: “Riguardo alla povertà è necessario una educazione umana. Da una parte una giusta misura e dall’altra una saggia larghezza, onde affrontare e risolvere i vari problemi che possono sorgere. È vero che non possediamo nulla di nostro, ma è sempre vero che abbiamo l’incarico di maneggiare con sapienza quello che vi viene dato dalla Provvidenza e che serve a mantenere la comunità nel servizio di Dio”²⁸.

“Ognuno – scrive il Primo Maestro – cercherà di curare la parte della povertà negativa: «*abstine*»; e la parte della povertà positiva: «*sustine*». Il risultato non da pochi, ma da tutti; ciascuno ha la sua parte di responsabilità innanzi a Dio ed agli uomini”²⁹.

²⁷ Cfr. *UPS I*, n. 447.

²⁸ G. ALBERIONE, *Ipsum audite* 3, p. 48.

²⁹ *CISP*, p. 30.

III. LO SPIRITO PAOLINO È PASTORALE

Sr. Giuseppina Alberghina, sjbp¹

“Tutta la Famiglia Paolina è ordinata alla pastorale: chi in una parte, chi in un'altra. Lo spirito di San Paolo, specialmente per le letture, quindi i libri, i periodici, la diffusione della Bibbia, ecc.”².

“Lo spirito pastorale. Oggi molto si parla dello spirito pastorale e tuttavia da un certo tempo si è risvegliato questo spirito pastorale. Dal 1910-11, vedete (è tempo che voi non avete veduto quegli anni), si è incominciato il lavoro pastorale e gli scritti pastorali e i libri pastorali. Questo è stato avviato nella Pia Società San Paolo, avendo questo indirizzo: che tutto quello che riguarda la stampa, quello che riguarda il cinema, quello che riguarda i dischi, tutto deve essere ispirato all'apostolato pastorale, perché tutta la Famiglia Paolina è ordinata alla pastorale. Ma voi rappresentate in questa parte la parte migliore. Ecco, questa vostra famiglia che si unisce alle altre”³.

“Se conoscete un po' bene la Famiglia Paolina, è tutta ispirata alla pastorale. Tutta. Cioè per le anime. E se c'è

¹ Nata a Caltagirone (CT) il 29.5.1944. Suora di Gesù buon Pastore da più di 50 anni: ha conosciuto personalmente don Alberione. Ha esercitato il ministero pastorale a Modena, ad Ancona e in Calabria, nella diocesi di Tropea. E' stata superiora generale della Congregazione dal 1993 al 2005. Insegna da una decina di anni all'Istituto di Teologia della Vita Consacrata, Claretianum, Roma. Dal 2007 è parte della comunità Studi Carisma di via Traversari, per le giovani Pastorelle che vengono a Roma per studiare. E' parte del gruppo della postulazione della FP.

² G. ALBERIONE, *Alle Suore di Gesù Buon Pastore*, libretti rossi 1963, n. 400.

³ G. ALBERIONE, *Alle Suore di Gesù Buon Pastore*, libretti rossi 1965, n. 94.

la stampa, e se c'è il cinema, e se c'è la liturgia, e se ci sono le suore che devono lavorare per le vocazioni e poi quelli che sono aggregati: i sacerdoti di Gesù Sacerdote e poi le Annunziate e poi i Gabrielini: tutto è per le anime. Voi poi avete l'esponente di azione in questo. Di azione, e quindi dovete essere così intime con la Famiglia Paolina da prendere e dare. Prendere voi e dare col contatto delle anime"⁴.

Nell'insegnamento e nella testimonianza di don Alberione possiamo dire che lo spirito paolino è pastorale, non solo per le Pastorelle ma per tutta la Famiglia Paolina. Tento di dire qualcosa per motivare questa affermazione.

Anzitutto sappiamo che Alberione è stato guidato spiritualmente, per quasi 40 anni, da un grande pastore di anime: il canonico Francesco Chiesa, che ha sostenuto in lui lo spirito pastorale man mano che il Fondatore dava inizio alle sue intuizioni carismatiche⁵.

Occorre dire anche che cosa si intende per **spirito pastorale**: è la passione e l'amore per Cristo Maestro Pastore e per il suo popolo: è quello che Paolo chiama la cura per tutte le Chiese, la cura che si esprime non solo nell'insegnamento, ma nella relazione interpersonale e nell'accompagnamento delle persone nel loro cammino di fede.

Nella terminologia cristiana **cura pastorale** è un'estensione del concetto di "pastore", di cui si definisce il compito. Come il pastore di pecore si prende cura del suo gregge e chiama ciascuna per nome, così coloro ai quali è stata affidata la responsabilità della conduzione della comunità cristiana si prendono cura di ciascuno e della comunità nel suo cammino di testimonianza.

⁴ Ibidem, n. 325.

⁵ Ho cercato di dimostrare questo in un piccolo studio pubblicato nella collana Velar, *VENERABILE FRANCESCO CHIESA, Icona della pastoraltà*, 2015, cfr. p. 35.

Don Alberione ci ha educato a considerare l'apostolo Paolo come Pastore e ci ha insegnato a pregare insieme i due massimi Pastori della Chiesa: gli apostoli Pietro e Paolo. Per noi Pastorelle è normale considerare san Paolo, Pastore della Chiesa, alla pari con Pietro, anche se con funzioni diverse. "Chiedere lo spirito pastorale (...) perché siamo davanti ai due grandi pastori: Pietro e Paolo, ...per invocare lo spirito che hanno avuto, lo spirito pastorale"⁶. Ancora Alberione: "Come si può acquistare lo spirito pastorale? Leggendo il Vangelo! ... E poi i nostri protettori della pastorale: Pietro e Paolo. Pietro il Pastore supremo e san Paolo il Pastore che ha lavorato di più come vescovo"⁷. Per il Fondatore Paolo è vescovo che si prende cura del popolo di Dio.

Paolo stesso esprime questa cura: "pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari" (1Tess 2,7). E ancora: "... perché non mi sono tirato indietro dall'annunziarvi tutta la volontà di Dio. Badate a voi stessi e a tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi, per pascere la chiesa di Dio, che egli ha acquistata con il proprio sangue. Io so che dopo la mia partenza si introdurranno fra di voi lupi rapaci, i quali non risparmieranno il gregge; e anche tra voi stessi sorgeranno uomini che insegneranno cose perverse per trascinarsi dietro i discepoli. Perciò vegliate, ricordandovi che per tre anni, notte e giorno, non ho cessato di ammonire ciascuno con lacrime. E ora, vi affido a Dio e alla Parola della sua grazia, la quale può edificarvi e darvi l'eredità di tutti i santificati. Non ho desiderato né l'argento, né l'oro, né i vestiti di nessuno" (At 20,27-35).

⁶ G. ALBERIONE, *Alle Suore di Gesù Buon Pastore*, libretti rossi 1966-1968, n. 422.

⁷ *Ibidem*, n. 59.

Inoltre le lettere che Paolo scrive a Tito e a Timoteo sono lettere di un pastore a due pastori, per questo si chiamano “lettere pastorali”, nelle quali cogliamo lo spirito pastorale di Paolo, come ad esempio:

“Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole. Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero. Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede” (2Tim 4,1-7).

Spiegando l'origine dello **spirito pastorale** delle **prime quattro fondazioni**, Don Alberione fa riferimento alla genesi del suo primo libro: “Per due anni, in conferenze settimanali, con dodici sacerdoti, studiò i mezzi di una buona e aggiornata cura d'anime. Su questo interrogò ed ebbe suggerimenti scritti (che trasmetteva ai chierici e giovani sacerdoti) da una quindicina di Vicari Foranei. Ne risultò il libro (1913) *Appunti di teologia pastorale*. Il Card. Richelmy nella prefazione osserva che in esso sono indicati i mezzi più adatti al tempo presente”⁸.

Durante il corso di esercizi spirituali dell'aprile del 1960, il Fondatore presenta la **Società San Paolo** nella sua identità essenziale: “Prima di iniziarla si è pubblicato il volume *Appunti*

⁸ G. ALBERIONE, *Ut Perfectus Sit Homo Dei*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 1998, I, n. 376.

di teologia pastorale: è pastorale”⁹. Tale identità caratterizza la Congregazione ancora prima della sua fondazione effettiva: “La Pia Società San Paolo ha sempre dato importanza specialissima alla Pastorale; prevenendo i tempi, si era preparato il libro Appunti di teologia pastorale, uscito in due edizioni. È uscito di nuovo completamente rifatto”¹⁰.

“Dalla sua formazione seminaristica, dalla sua attività in diocesi e dal suo insegnamento pastorale per il ministero parrocchiale, Don Alberione trae il comune denominatore per tutta la Famiglia Paolina: la pastorale, sintetizzata nell’espressione «salvare le anime». (...) «Che sia sempre stato il pensiero e il fine pastorale del nostro apostolato, risulta anche da un fatto: nella Famiglia Paolina vi è un Istituto detto di Gesù Buon Pastore, come ricordato: sono le umili cooperatrici dello zelo pastorale» (UPS, I, 427)”¹¹.

Il Fondatore ha visto e interpretato anche il Vaticano II come un Concilio tutto “pastorale”, senza pronunciamenti ufficiali sulla dottrina, ha vissuto l’avvenimento ecclesiale con una **grande gioia** che ha comunicato ai suoi figli e figlie spirituali, perché ha visto confermate e convalidate le sue fondazioni, tutte pensate e strutturate “per la pastorale”.

Allora, noi come Famiglia Paolina, non possiamo trascurare lo spirito pastorale, perché l’apostolo Paolo è stato pastore della Chiesa insieme a Pietro. Per questo è legittimo ed anzi è auspicabile che tutti riconosciamo che avere lo spirito paolino significa avere lo spirito pastorale, cioè aver a cuore la salvezza di tutti, con conoscenza e

⁹ G. ALBERIONE, *Abundantes divitiae gratiae suae*, Società San Paolo, 1998, n. 83.

¹⁰ *Ibidem*, n. 424.

¹¹ Cfr. S. SASSI, *IL CARISMA PAOLINO È PASTORALE*, Ravviva il dono che hai ricevuto, 2013.

GIUSEPPINA ALBERGHINA

amore personale, per santificare il presente e protendersi in avanti,
sull'esempio dei due massimi pastori della Chiesa.

IV. LA CULTURA DELLA COMUNICAZIONE

Sr. Pina Ricciari, fsp¹

Premessa

Il tema che mi è stato affidato è: “la cultura della comunicazione”. Per cercare una connessione tra cultura della comunicazione e spirito paolino, mi sono posta alcune domande:

1. Quali sono le istanze della cultura della comunicazione oggi?
2. Quali sono le sfide della cultura della comunicazione per lo spirito paolino?
3. Cosa significa coniugare lo spirito paolino con la comunicazione?

¹ Figlia di San Paolo. Ha compiuto gli studi di Psicologia presso l’Università degli Studi di Roma «La Sapienza». È iscritta all’albo professionale dell’Ordine degli psicologi della Regione Lazio. Ha conseguito il Magistero in Scienze per la Formazione, collegato con l’Istituto di Psicologia della Gregoriana. Ha conseguito il Dottorato in Psicologia dell’Educazione alla Pontificia Facoltà di Scienze dell’Educazione «Auxilium» (Roma) con una tesi su *La formazione alla vita consacrata nel tempo del Web*, pubblicata nel 2011 per le Paoline Editoriale Libri, tradotta anche in lingua portoghese e spagnola con il titolo: *Formazione a portata di click*. Da molti anni è impegnata nella Formazione. Dal 2002 al 2009 ha collaborato con il Governo generale, inserita prima nel Segretariato Internazionale della Formazione (SIF) e poi nel Segretariato Internazionale della Comunicazione (SICOM). Ha fatto parte del Governo della Provincia Italia del suo istituto per due mandati. Attualmente vive a Roma. È superiora di comunità e formatrice. Svolge attività di animazione su tematiche legate all’ambito formativo e comunicativo. Collabora con l’USMI Nazionale (Unione Superiore Maggiori d’Italia) nell’area della Comunicazione.

1. Quali sono le istanze della cultura della comunicazione oggi?

Nell'ambito della comunicazione sociale il magistero di Giovanni Paolo II ha apportato una novità epocale che riguarda non solo l'apprezzamento nei confronti delle novità tecnologiche, ma anzitutto la consapevolezza che per evangelizzare, oggi occorre entrare nella *cultura digitale* e integrare in essa il messaggio salvifico. La *cultura* della comunicazione richiede che le nostre categorie mentali e i nostri linguaggi siano sempre rinnovati; occorre possedere competenze sempre più aggiornate.

Se consideriamo la comunicazione come processo, ossia come un percorso che si fa insieme e in maniera graduale, la possiamo suddividere in tre grandi ambiti:

1. la comunicazione faccia a faccia;
2. la comunicazione di massa, che coinvolge i cosiddetti mass media tradizionali come stampa, TV, cinema, radio ed editoria;
3. la comunicazione online, cioè il mondo di internet e dei social media.

Nella realtà la comunicazione attraversa tutti questi tre ambiti. Dal contesto più semplice, in cui due persone iniziano a comunicare senza avere nulla in comune, arriviamo, attraverso vari passaggi, a quella che è stata chiamata la società delle piattaforme digitali (ciò che stiamo sperimentando in questo tempo di pandemia) in cui le varie forme di comunicazione faccia a faccia, mass media e online si intrecciano in ogni momento². Non dimentichiamo che il concetto di “cultura della comunicazione” restituisce l'idea che l'innovazione è un fatto culturale, prima ancora che tecnologico; rappresenta un mondo più che una serie di strumenti.

Descrivere dunque le trasformazioni del presente è sempre un'attività particolarmente complessa perché siamo immersi

² Cfr. L. PACCAGNELLA, *Sociologia della comunicazione*, Il Mulino.

all'interno della mutazione in atto e siamo parte di quell'evoluzione che caratterizzerà il nostro futuro.

Anzitutto l'avvento del digitale ha cambiato il paradigma della comunicazione. Nella nostra epoca, una delle trasformazioni più visibili è certamente tra continuità e innovazione, la fusione tra i *vecchi* e *nuovi media*. In tal senso si parla di convergenza digitale, un fenomeno che si verifica quando i dispositivi tradizionali di comunicazione, come la telefonia, la televisione e le telecomunicazioni, l'informatica, si fondono in un unico dispositivo come il *telefono*, il *televisore* e il *computer*. In sostanza si tratta di *molti strumenti in un unico dispositivo* perché ciascuna tecnologia ospita altri media. La rete è l'esempio più evidente della convergenza digitale perché nel Web immagini, suoni e parole sono trattati allo stesso modo³. I media digitali sono entrati nelle nostre vite, non sono più solo nuovi strumenti da applicare, ma sono soprattutto un *luogo antropologico*, un nuovo ambiente da abitare, da conoscere, da frequentare per comprendere il cambiamento nel quale siamo immersi costantemente. Siamo *online* anche quando non sappiamo di esserlo. I media digitali hanno creato un "nuovo contesto digitale": sempre più si vive *OnLife*, neologismo creato da Luciano Floridi, docente di etica della comunicazione presso l'Università di Oxford, per indicare una realtà in cui non c'è più distinzione tra *online* e *offline*. Secondo un rapporto (2019) *Cefriel*, società che fotografa il traffico informatico contemporaneo, ogni giorno vengono generati Big Data ("grandi dati") per circa 3 quintilioni di byte. Un numero che pare fantascientifico, ma è assolutamente concreto. A comporlo contribuiscono le 187 milioni di e-mail, i 38 milioni di messaggi WhatsApp e i 18 milioni di sms scambiati ogni minuto nel mondo. Ciò significa avere a che fare con innumerevoli informazioni estremamente complesse da richiedere la definizione di nuovi strumenti e tecnologie per poterle gestire e processare in tempi rapidi. Con i *big data* nascono dei modelli

³ Cfr. P. FERRI, *La rivoluzione digitale. Comunità, individuo e testo nell'era di internet*, Mimesis.

predittivi. Infatti “tutti i like, i commenti, le reazioni, le preferenze espresse, i check-in e le geolocalizzazioni, i tempi di permanenza su pagine e contenuti video, i tag e le modifiche alle reti di contatti vengono salvati in tempo reale e immagazzinati sulle memorie di migliaia di computer sparsi per il mondo”⁴. In base alle operazioni che abbiamo fatto in rete, saranno capaci di dire quale sarà la nostra prossima mossa online. Il punto è: “non dobbiamo temere la fine della privacy e dell’anonimato bensì l’inquadramento in categorie in grado di determinare a priori il nostro futuro di consumatori e cittadini”⁵. Abbiamo necessità e urgenza di comprendere le logiche della comunicazione, le strategie che soggiacciono alla costruzione dei messaggi per abitare la comunicazione dell’era digitale con consapevolezza e responsabilità.

2. Quali sono le sfide della cultura della comunicazione per lo spirito paolino?

La vocazione paolina si deve misurare con il contesto socio-culturale in cui è immersa, come avvenuto agli inizi del cristianesimo, e oggi – se desideriamo continuare ad essere un fermento di nuova vita e chiara speranza per un’umanità smarrita – non possiamo esimerci dall’impegno di una rinnovata inculturazione del Vangelo anche nel mondo della comunicazione. Se la comunicazione è la grammatica dell’evangelizzazione, non esiste evangelizzazione senza comunicazione perché la Parola di Dio va resa visibile, comunicata e condivisa con altri. Vivere oggi nel mondo della comunicazione da Paolini e Paoline non significa dare continuità soltanto a ciò che c’era prima. Lo spirito paolino non sono i mezzi di comunicazione, non è l’evangelizzazione con i mezzi ma è far entrare lo spirito di Dio dentro i media. Con Papa

⁴ M. PIREDDU, *Algoritmi. Il software culturale che regge le nostre vite*, Luca Sossella Editore.

⁵ S. BAUMAN-D. LYON, *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*, Laterza.

Francesco possiamo dire che come Famiglia Paolina “non abbiamo un prodotto da vendere, ma una vita da comunicare” (*Twitter*, 30 agosto 2018). Lo spirito paolino lo diffondono i testimoni non il marketing. È questa la forza motrice dell’evangelizzazione: la testimonianza. È evidente che le nuove tecnologie sono mezzi potenti per raggiungere una moltitudine di persone e per veicolare il messaggio del Vangelo, ma la nostra preoccupazione non è lo strumento perché l’evangelizzazione non è sempre mediata dalla tecnologia. La comunicazione non si identifica tout court o senza alternative con i mezzi di apostolato, ma caratterizza tutti gli aspetti della vita paolina. La riflessione sulle sfide che la cultura della comunicazione lancia allo spirito paolino ci conduce a prendere coscienza che i media digitali influiscono non solo nella comprensione dello spirito paolino, ma anche sul modo di vivere oggi i voti, la vita comunitaria, la missione che vanno ripensati e riproposti.

3. Cosa significa coniugare lo spirito paolino con la comunicazione?

Le Costituzioni delle FSP danno questa definizione dello spirito paolino:

“Lo spirito paolino, che il Fondatore ci ha comunicato, fonda tutta la nostra esistenza in Cristo Maestro Via e Verità e Vita e ci fa essere per il Vangelo con la radicalità di san Paolo. È per noi fonte di unità interiore e di dinamismo apostolico, vincolo che ci unisce alle altre istituzioni della Famiglia Paolina, preziosa eredità da approfondire, vivere e far conoscere (UPS III, p. 187; CISP p. 137; PrPM, 1948)”⁶.

Ritengo questa esplicitazione chiara e comprensiva di diversi aspetti.

⁶ *Costituzioni Fsp*, n. 11.

In sostanza lo spirito paolino è una vita interiore che nasce da un incontro vero, anche se non definibile, con una presenza che per noi è Dio, il Maestro, che è all'origine della scelta vocazionale.

Lo spirito paolino viene raffigurato con le quattro ruote. Nella realtà si traduce infatti in questi quattro elementi: santità, studio, povertà e apostolato. Un'attenzione particolare va rivolta alla ruota dello studio perché se non c'è pensiero, cultura, non nasce la comunicazione, non fiorisce il dinamismo apostolico, ma regna il vuoto. Senza un pensiero non è possibile affrontare alcun cambiamento.

Lo spirito paolino non appartiene solo ai singoli membri, ma caratterizza lo stile di vita comunitario ed è un vincolo ineliminabile che unisce la Famiglia Paolina.

Lo spirito paolino è la "furia", la forza, l'impeto di san Paolo di portare Cristo nel mondo di oggi. Ieri Paolo ha comunicato la sua passione apostolica in un modo e oggi noi la portiamo nel mondo della comunicazione.

Lo spirito paolino si rivela e si manifesta in azione perché lo spirito non è una idea, ma un'esperienza. Così si afferma nei Documenti capitolari delle FSP del 1971: "L'esperienza umana è il mezzo attraverso il quale il dono di Dio si comunica all'uomo, e nello stesso tempo è il quadro in cui l'uomo può percepire questo dono. Perciò ogni comunità Paolina deve incarnare lo spirito della congregazione, vivendo l'esperienza di salvezza del fondatore e della comunità della prima ora, ma in modo diverso, cioè nella propria «situazione»"⁷. Se noi non siamo in azione lo spirito muore. Con una metafora possiamo dire che lo spirito paolino è come il muscolo del cuore. Se il cuore non batte, muore. Come fa a battere? Grazie al sangue che vi circola dentro. Ma se il sangue non circola nelle vene, il cuore non cresce e il muscolo muore. Fuori metafora: se non circola, in termini di impegno, di attività, di fiducia, di servizio e di testimonianza, il sangue del Vangelo, dell'evangelizzazione, il cuore dello spirito paolino si spegne. Affermava don Silvio

⁷ *Documenti capitolari Fsp*, n. 158.

Sassi: “Don Alberione non è stato rivoluzionario nei pensieri ma nelle opere. Anche perché in quell’epoca elaborare grandi pensieri sarebbe stato pericoloso a motivo del modernismo. C’erano autori che si distinguevano con i loro scritti, invece il primo Maestro ha scelto la via della prassi, dei cambiamenti. Le cose le pensava ma preferiva farle. Poi le ha anche elaborate. Non ha fatto una dichiarazione e ha scritto: «È bene che la donna prenda la patente o vada in bicicletta»: lo ha fatto fare”.

A questo proposito vorrei ricordare anche una testimone paolina che molti di noi hanno conosciuta: Maestra Assunta Bassi che con la sua vita e testimonianza sprigionava una gioia e un entusiasmo travolgente. Amava raccontare: «Quando vado per la strada mi piace guardare la gente, salutare, cerco di capire come vive. Ciò mi arricchisce molto. Qualcuno incontrandomi mi ha detto: - Lei è suora? - Sì, ho risposto. - È felice di essere suora? - Sì... - Si vede che è felice da come ci saluta». Maestra Assunta formava le Figlie per l’aspetto apostolico in un modo tutto speciale. Quando faceva un viaggio, al suo rientro in comunità, entusiasmava le giovani, raccontava le persone che aveva incontrato in treno, che aveva ascoltato. È così che si imparava a vivere il percorso apostolico di promozione, di pubblicità e di propaganda. Maestra Assunta, indirettamente, insegnava il metodo della studiosità paolina: *imparare da tutto e da tutti*. Era una maniera per dire: respira la realtà che vivi, amala e, in questo modo, lo spirito paolino entra nella realtà che incontri.

È arrivato il momento in cui non possiamo mettere lo spirito paolino in naftalina, ma tirar fuori, secondo le nostre possibilità, tutte le strategie per poter evangelizzare nella nostra contemporaneità. Questo potrebbe voler dire attivare dal basso dei possibili cammini. Lo spirito paolino è una gemma che si può innestare nell’oggi e nel futuro, un lucignolo che non si spegne, ma non è legato solo alle comunità paoline perché la comunità religiosa è un *modus vivendi* che può non coincidere con lo spirito paolino. Lo spirito paolino, infatti, può incarnarsi anche in altre realtà perché *spirito paolino* significa vivere la spinta apostolica di Paolo e comunicarla al mondo. E ciò dipende da chi lo vive. Lo spirito può essere respirato

da altri perché portato e diffuso da chi lo sente e lo vive. E le modalità possono essere anche diverse. In fondo parlare di *spirito paolino* significa chiederci dove sta andando la Famiglia Paolina. La Famiglia Paolina può anche estinguersi ma lo spirito paolino resta perché Paolo, insieme a Pietro, è colonna della Chiesa. Fin dai primi tempi don Alberione indicò come fondatore della Famiglia Paolina l’apostolo Paolo. Una convinzione che lo ha accompagnato per tutta la vita, fino a fargli scrivere, nella “storia carismatica” (*Abundantes divitiae*, 1954), le note parole testamentarie: “Tutti devono considerare solo come padre, maestro, esemplare, fondatore San Paolo apostolo. Lo è, infatti. Per lui è nata [la Famiglia paolina], da lui fu alimentata e cresciuta, da lui ha preso lo spirito [...]”⁸.

Don Alberione ha inventato modalità diverse di vita paolina, legate al suo tempo e alle esigenze dei suoi contemporanei e queste possono mutare, evolversi, cambiare. Oggi lo spirito paolino è vissuto dai cooperatori, sacerdoti, suore, annunziatine... ma non è escluso che un giorno possano venir meno queste modalità e restare solo quella familiare. Poiché lo spirito appartiene alla Chiesa e alle dieci istituzioni che compongono la Famiglia Paolina, sono queste che cercheranno di affrontare i problemi e le novità del mondo e, a seconda della propria tipologia carismatica, incarnarlo e attualizzarlo nell’oggi, operando in sinergia e comunione, sostenendosi vicendevolmente.

È urgente una rinnovata attuazione dello spirito paolino. Per questo va effettuato un cambiamento di rotta. Riterrei anzitutto necessario costituire un nucleo comunitario di persone capaci di scambiare con sufficiente maturità idee e valori; di elaborare un pensiero che si traduce in comunicazione ed entri a pieno titolo nel circuito comunicativo odierno. Mentre un tempo avevamo l’“apostolato” che potevamo vivere e concretizzare tra noi, con i nostri mezzi e grazie alla spinta generosa e carismatica di ognuno di noi, lo scenario mondiale odierno ci chiede di unirci, in modo

⁸ G. ALBERIONE, *Abundantes divitiae gratiae suae*, Società San Paolo, 1998, n. 2.

attivo e propositivo, a chi già opera l'evangelizzazione con i media perché la comunicazione richiede sinergie *extra Congregazionali*. Occorre essere presenti sul territorio nei vari organismi della comunicazione dove si impara e si dà il proprio contributo senza avere un peso gestionale legato alle strutture. Attualmente non possiamo permetterci più l'edificazione di nuove strutture perché i costi non sono più sostenibili. In questi centri di comunicazione si può ascoltare, imparare, crescere e così attuare lo spirito paolino, senza stare ad osservare pretendendo da fuori di avere uno spazio.

In conclusione

L'ansia missionaria per far incontrare la persona di Cristo con gli uomini e le donne di oggi, sorgente dello spirito paolino, è il movente principale che mette in moto libertà e responsabilità, che apre verso una nuova capacità di conoscere, vivere e presentare il Vangelo nell'era digitale. Concludo con un brano tratto da uno degli ultimi scritti di Zygmunt Bauman, *La grande regressione* (2017), in cui affermava:

“Un vecchio proverbio cinese, ancora molto attuale, invita chi di noi è preoccupato per l'anno a venire a seminare grano e chi invece si preoccupa per i prossimi cento anni a educare le persone. I problemi che abbiamo di fronte non ammettono bacchette magiche e scorciatoie, ma richiedono niente meno che un'altra rivoluzione culturale. In tal senso, essi impongono una riflessione e una pianificazione sul lungo periodo, due arti purtroppo dimenticate e raramente messe in pratica in questi tempi affrettati vissuti sotto la tirannia del momento. Abbiamo bisogno di recuperare e di riapprendere queste arti. Per farlo, serviranno menti lucide, nervi d'acciaio e molto coraggio. Soprattutto, servirà un'autentica visione globale a lungo termine — e tanta pazienza”.

INDICE

Presentazione

Don Boguslaw Zeman, ssp 5

Lo spirito paolino. Per una formulazione

<i>Don Antonio F. da Silva, ssp</i>	9
1. Introduzione.....	9
2. Lo spirito della Casa	10
3. Spirito del Signor Teologo	10
4. Lo spirito di San Paolo	11
5. Il Signor Teologo, uomo di Dio	12
6. La Casa, opera di Dio, nella fede e nella sofferenza.....	16
7. “Qual è il vostro spirito? È Paolino!”	18
8. Una sana modernità, nello spirito di Gesù Maestro.....	21
9. Lo Spirito Paolino testimoniato alla Chiesa	23
10. “Abundantes divitiae”: il grande memoriale	26
11. “Il volere di Dio, l’acquistare veramente lo spirito paolino è qui”	26
12. 1969-1971: il Capitolo Generale Speciale	29
13. Lo Spirito Paolino, punto sensibile	32
14. Suggerimento a modo di conclusione.....	34

Lo spirito paolino nella vita e nell’insegnamento del beato

Giacomo Alberione

<i>Sr. M. Joseph Oberto, pddm</i>	37
Introduzione	37
1. Spirito paolino nella vita del Beato Giacomo Alberione	38
1.1. Don Alberione: personificazione dello spirito paolino	42
1.2. Nella Casa	47

1.2.1. I primi	48
1.2.2. Don Timoteo Giaccardo	49
1.2.3. Altri modelli	52
2. Lo spirito paolino nell'insegnamento di Don Alberione ...	53
2.1. Dove porta San Paolo?	53
2.2. Spirito paolino e i tre principi Via, Verità e Vita	56
2.3. Lo spirito paolino condensato in: "Vivit vero in me Christus"	59
2.3.1. Cristificazione	60
2.4. Alimentare lo spirito paolino.....	61
3. Studi di paoline e paolini.....	66
Conclusione.....	67

Lo spirito paolino: Paolo vivo oggi per comunicare il Cristo totale Via, Verità e Vita

<i>Don Romano Penna</i>	69
Premessa	69
1. La centralità di Cristo	70
2. Le caratteristiche fondamentali della spiritualità paolina.....	72
3. L'esperienza di Paolo, tipica per ogni cristiano	74
4. La dedizione al Vangelo	79
Conclusione.....	81

LO SPIRITO PAOLINO STILE DI VITA DELLA FAMIGLIA PAOLINA IN UN CAMBIAMENTO D'EPOCA

I. Lo Spirito Paolino in un mondo che cambia

<i>Don Valdir José De Castro, ssp</i>	85
1. Un mondo in continuo cambiamento	86
2. L'era della velocità.....	87
3. Connessi e isolati	88
4. Affrontare il mondo con spirito paolino	90
5. Conclusione	95

II. Il “Carro paolino” – la dimensione dell’integrità

<i>Don Guido Colombo, ssp</i>	97
1. PREGHIERA: Vivere Gesù Via, Verità e Vita	102
1.1 Pietà di colore paolino	103
2. STUDIO: Il valore della cultura	104
2.1. Valorizzazione dell’intelligenza	105
3. APOSTOLATO: “fare la carità della verità”	106
3.1. L’apostolato è impegno formativo	107
3.2. Tutte le vocazioni per tutti gli apostolati	108
4. POVERTÀ: dare a Dio tutto	108
4.1. Povertà alberioniana	109

III. Lo spirito paolino è pastorale

<i>Sr. Giuseppina Alberghina, sjbp</i>	111
--	-----

IV. La cultura della comunicazione

<i>Sr. Pina Riccieri, fsp</i>	117
Premessa	117
1. Quali sono le istanze della cultura della comunicazione oggi? ..	118
2. Quali sono le sfide della cultura della comunicazione per lo spirito paolino?	120
3. Cosa significa coniugare lo spirito paolino con la comunicazione?	121
In conclusione	125

«Santificare il presente e protendersi in avanti: è lo 'spirito paolino' (Corr. 154). Fin che vi è qualcosa da fare, nulla abbiamo fatto: "Dimenticando il bene compiuto, mi protendo in avanti": nello spirito, nel sapere, nell'apostolato, nella povertà. Tante volte non si è neppure chiesto il necessario riposo (CISP 190-191)! Dietro a San Paolo! Lui scriveva volentieri che non amava soffermarsi verso il bene compiuto, ma era sempre teso verso altro bene per l'avvenire (CISP 461). Anche nelle iniziative apostoliche, certamente! Mai arrestarsi! Protendersi in avanti nell'apostolato, anche nell'apostolato collettivo, nell'apostolato difficile» .

Beato Giacomo Alberione



CENTRO DI SPIRITUALITÀ PAOLINA
Roma, Italia